



Club Alpino Italiano
Sezione di Rivarolo Canavese

Notiziario n° 272
aprile 2017

ANNUARIO 2016





Pirenei: Parco Nazionale dell'Ordesa
(foto Mario Merlo)



Gemellaggio: Tour des Muverans, (Svizzera).



FERRAMENTA PERINO

SRL

*... dal 1892 la tua
ferramenta di fiducia in Canavese*

Via Circonvallazione, 53 - BUSANO (TO)
Tel. 0124.48.932 r.a. - Fax 0124.47.95.78
info@ferramentaperino.it - www.ferramentaperino.it

Nel momento di andare in stampa, apprendiamo che la nostra associazione è stata colpita da un lutto tanto improvviso, quanto impreveduto.

Venerdì 3 marzo 2017 è inaspettatamente mancata Cecilia Genisio, nel recente passato instancabile, tenace e attivissima socia e consigliera, nonché Presidente della nostra associazione per due mandati, dal 1997 al 2003.

Terminata la presidenza della nostra sezione, per raggiunti limiti di mandato, Cecilia si è impegnata a livelli superiori del Club Alpino Italiano, in particolar modo nel raggruppamento intersezionale delle sezioni CAI del Canavese e Valli di Lanzo e nel Gruppo Regionale Piemonte del CAI, sia in qualità di volontaria presso la sede torinese, sia nella Commissione Regionale LPV sui Rifugi.

Cecilia ricoprì persino ruoli nazionali, essendo stata eletta Consigliera del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo, durante la presidenza di Annibale Salsa.

Attualmente Cecilia Genisio ricopriva l'incarico di segretaria del raggruppamento intersezionale delle sezioni CAI del Canavese e Valli di Lanzo e di segretaria della Commissione Rifugi LPV.

Grandissima amante dell'andare in montagna e infaticabile volontaria e attivista a tutti i livelli del Club Alpino Italiano, Cecilia Genisio si è distinta per la quantità di iniziative da lei intraprese e tenacemente portate avanti. Ricordiamo le tantissime gite escursionistiche

di cui Cecilia è stata direttrice, ma anche l'impegno e l'occhio attento verso i dettagli dei nostri rifugi e della nostra sede. Fu lei inoltre che propose e iniziò il gemellaggio della nostra sezione con la sottosezione di Payerne del Club Alpino Svizzero.



Ha lottato in silenzio e con discrezione contro la malattia. A soli 69 anni lascia un vuoto nel mondo del Club Alpino Italiano non soltanto del Canavese, ma di tutto il Piemonte, in cui era molto conosciuta per la sua presenza e attivismo.

Cecilia Genisio
1947 - 2017



ANNUARIO 2016

Notiziario n. 272 - aprile 2017 - anno LV

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Rivarolo Canavese

gemellata con:
Club Alpino Svizzero
Sottosezione di Payerne
(Sez. les Diablerets - Losanna)

Sede sociale
via Peila, 1/10
10086 Rivarolo C. (TO)

e-mail
rivarolocanavese@cai.it

Sito internet
www.cairivarolo.it

Apertura sede
venerdì ore 21

Redazione
*Mario Merlo, Stefano Merlo,
Andrea Miola*

Coordinamento e impaginazione
Stefano Merlo

Stampa
*Paolo Bardesson & C.
via Carlo Botta, 18 - Ivrea*

Disegni
Vera Ferrarini

Copertina
*Il Gran Paradiso e la Punta di Cere-
sole dal Vallone di Noaschetta
(foto Stefano Merlo)*

Quarta di copertina
*Val Veny: il Lago Combal
e le Pyramides Calcaires
(foto Antonella Bessone)*

Sommario

5	Saluto del Presidente
8	Con la corda nei pantaloni
9	Impressioni su un Santiago e oltre
12	Tour des Muverans
16	Spiriti di Noaschetta
20	Pirenei, finalmente!
24	Viviamo la montagna per ammirare e ricordare
30	Da dove può arrivare un buon suggerimento?
32	La mia Entrelor
33	“Scripta Manent”
39	Consuntivo gite sociali 2016
59	Invito alla lettura
62	Biblioteca
64	Rifugi
65	Tesseramento
67	Verbali
70	Programma gite 2017
79	Cariche sociali anno 2017

Macelleria Salumeria Gastronomia Polleria



VIA TRIESTE, 26 RIVAROLO CANAVESE
TEL 0124 429074

**CASTRATI
E
VITELLE
DI
FASSONE
PIEMONTESE**

Novità 2017

Produzione propria:

Prosciutto cotto Gran Paradiso
Spalla cotta Valle Orco
Stinco di maiale cotto
Bresaola
Salame nella rosa


JEAN PELLISSIER
SPORT

Spécialiste de Montagne

Rue du Levant, 145 - 1920 Martigny

Tél. 027 723 51 76

info@pellissiersport.ch - www.pellissiersport.ch



Jean se fera un plaisir de vous accueillir dans son nouveau magasin



Saluto del Presidente

Carissimi Soci ed Amici,

il mio mandato di Presidente sta andando verso la scadenza ed ormai vedo le mie poche cartucce esaurirsi, per questo motivo dovrei essere mesto e spento, ma in questi tempi di crisi generale sento che sono spronato dalla ventata di giovinezza che sta portando nuova linfa nella sezione, la quale ci ha fatto mantenere costante il numero degli iscritti ed addirittura avere un piccolo incremento. Sono numeri piccoli, ma sono in aumento e di ciò voglio farvi partecipi, anche se, ve ne sarete già accorti partecipando alle gite, avrete sicuramente notato questo piacevole arrivo di facce nuove e soprattutto più giovanili. Tutto ciò per me e per il direttivo, nonché per i membri delle commissioni, sono il più bel ringraziamento. Questi risultati ci spronano ad organizzare e guidare, oltre alle tradizionali gite escursionistiche in montagna e non solo, che dovrebbero essere il nostro fiore all'occhiello.

Così per altri “fiori” che tutti ci invidiano e sono la nostra fornita e ben organizzata biblioteca, la grande sede ove svolgiamo gradite serate e presentazioni varie, la manutenzione dei nostri ben frequentati tre rifugi, i corsi informativi pratici che facciamo per rispolverare e portare a conoscenza di tecniche di comportamento in sicurezza, come preparazione alle gite su ferrate, alpinistiche e su ghiacciai.

Con orgoglio annuncio anche che questa ventata è giunta da qualche anno anche nel nostro Gemellaggio con il CAS di Payerne, buona partecipazione da parte nostra, con il giusto spirito fraterno, ricambiati nella stessa misura dai nostri amici svizzeri.

Il mio impegno mi pone sempre in prima fila in qualsiasi manifestazione e lo sarà fino in fondo, per la nostra sezione, ma soprattutto per voi soci, giovani e meno giovani che mi date questa “energia”.

Con lo stesso spirito, porgo a tutti voi il mio cordiale saluto ed un arrivederci tutti insieme sulle montagne.

Agostino Bettinsoli

Pubblicazioni in vendita presso la nostra sede

Progetto “Alpi senza frontiere - dal mare al Lago Lemano”

Edizione di carte topografiche e guide
a cavallo della frontiera italo-francese

- N° 1 Côte d’Azur / Riviera dei fiori
N° 3 Marguareis / Mongioie
N° 8 Haut Queyras / Monviso
N° 9 Bric Bouchet / Val Pellice e Germanasca
N° 10 Briançon / Sestriere
N° 12 Modane - Monts d’Ambin / Bardonecchia - Val di Susa
N° 13 Mont Cenis / Ciamarella
N° 16 Mont Blanc / Monte Bianco

Prezzo speciale per i soci: € 8 caduna

Collana “Guida dei Monti d’Italia” C.A.I. / T.C.I.

Alpi Liguri
Alpi Cozie Centrali
Alpi Cozie Settentrionali
Alpi Graie Meridionali
Emilius - Rosa dei Banchi
Monte Bianco I
Alpi Pennine II
Alpi Lepontine
Prealpi Bresciane
Alpi Retiche
Alpi Pusteresi
Lagorai Cima d’Asta
Sassolungo
Pale di San Martino Ovest
Alpi Carniche II
Sicilia

Prezzo speciale per i soci: € 10 caduna

Collana “Guida Valli d’Italia” C.A.I. / T.C.I.

Valli Cuneesi	€ 10
Alta Valtellina	€ 10
Val Badia e Val Marebbe	€ 10

Gianluigi Montresor, Giacomo Stefani

150 Vette per il 150° del Club Alpino Italiano

Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2013 € 22

Magliette CAI Rivarolo € 8

Magliette Club Alpino Italiano € 10

Cappellini Gemellaggio CAI-CAS € 5

Guida sci-alpinistica del Canavese

CAI Rivarolo, 2010 € 15 (soci 12)

Roberto Maruzzo

Il paradiso nell’obiettivo.

Viaggio fotografico nelle quattro stagioni del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Baima-Ronchetti & C, Castellamonte, 2015 € 20

CAI Torino - Club 4000

Tutti i 4000 delle Alpi.

L’aria sottile dell’alta quota

Vivalda ed., Torino, 2010 € 19.50

Gianpiero Riccardi

La felicità è una pagliuzza

ed. Ass. Buongiorno Canavese, 2009 € 10

Ivrea-Mombarone.

Una corsa tra immagini e pensieri

Giglio Tos ed., Ivrea, 2011 € 15

Domenico Caresio

Valli Orco, Soana e Chiusella. Vette, colli e palestre

Fonti bibliografiche e cartografiche

CAI Rivarolo, 1988 € 5

Gianni Predan - Rinaldo Sartore

Piantonetto e Valsoera.

Arrampicate classiche e moderne

2012 € 12

Angelo Paviolo

Il Castello di Pertica

Lion’s Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1992 € 5

Micaela Viglino Davico

Case-forti montane nell’Alto Canavese.

Quale futuro?

Lion’s Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1993 € 5

Tecnica di Roccia

Commiss. Naz. Scuole Alpinismo e Scialpinismo,
1990 € 5

La sicurezza sulle vie ferrate. Materiali e tecniche

CAI, Milano, 2005 € 17 (soci 11)

I materiali per l’alpinismo e le relative norme

CAI, Milano, 2007 € 28 (soci 18,50)



*A Servino e Fontana
un rascard e una chiesa strana
col suo piccol piazzhetto terrazzato
fazzoletto a forma d'unghia
che dal basso par la prua di una nave.*

*Benvenuti in Val Soana
a cento passi di ricordi*

*incontri d'oltralpe col passar dei mesi
francesi e valdostani nei paesi
divagando passeggiando fra Boschietto e Boschietteria
le belle borgate di un tempo che era
fra Mombianco, Tiglietto ed Andorina
e del Nivolastro le grandi abitazioni*

*mentre piove
dentro la pineta.*

*Giornata perfetta
risalendo con forza verso Forzo in bicicletta
o camminando in luogo regale
per strade di caccia reale, giardino
d'un rancio di primo mattino
poi sedersi su al colle
ammirando la vetta
che dalla piana è vedetta.*

Discendendo a Lavinetta.

Al riparo dai venti di guerra.

Arrivando da molto lontano...

Francesco Riccardi



Con la corda nei pantaloni

Gianpaolo Castellano



Con la corda nei pantaloni e una piccozza in tre andavamo su per il ghiacciaio.

Altro che nodi a palla, imbracature, auto-bloccanti.

La voglia di esplorare e di capire era tanta, le idee e le avventure sbocciavano all'improvviso la domenica sera, di ritorno da una gita.

Mai parlare delle montagne già fatte, ma sempre e soltanto di ciò che era ancora da scoprire.

Pendevamo dalle labbra degli alpinisti, quelli veri, che andavano in cordata e piantavano i chiodi. Noi, quando eravamo particolarmente attrezzati, avevamo giusto una corda, riposta in fondo allo zaino più capiente, e la srotolavamo con circospezione, lontano dagli sguardi dei veri esperti. Asola, nodo in vita, per maggiore sicurezza un giro attorno alla cintura dei pantaloni. E via, per ghiacciai e creste. Assicurazione a spalla, attorno ad uno spuntone.

«Salga pure, da qui posso reggere una vacca». Le imperiture parole della guida famosa ci assistevano nel corso delle "Sicure" più inverosimili, incastrati in diedri e massi, pericolanti sul vuoto, sbilanciati ed allucinati.

E la tecnica? ed i corsi del CAI? ed i consigli dei veri esperti?

Esistevano, eccome no, ma erano per chi andava in montagna sul serio. Noialtri, modestamente, ci limitavamo ad osservare di nascosto le manovre dei più bravi.

La Fortuna sfacciata ci assisteva senza vergogna.

Solo dopo qualche anno arrivarono anche per noi corsi, consigli e giuste frequentazioni.

Aumentò la sicurezza, aumentarono le "performance" e le vie di prestigio. Gli zaini si riempirono di oggetti strani, ognuno con la propria funzione e ragione di esistere.

Ad ogni punto di sosta balenavano chiodi,

moschettoni, cordini. I manuali di alpinismo vennero letti, riletti, chiosati e confrontati.

Qualcuno, dopo assenze di mesi, ricomparve sfoggiando patacche, diplomi e distintivi. Nulla poteva più essere lasciato alla improvvisazione: cordate, mete ed orari erano definiti a distanza di settimane, era necessario prenotare soci e capicordata.

Però... qualcosa era andato irrimediabilmente smarrito, tra una lezione teorica e l'uscita pratica: lo spasimo segreto che prova una gatta sul tetto che scotta. Lo sbalordimento di ritrovarsi su di una cima che mai si sarebbe pensato di raggiungere. L'inquietudine azzurra dell'avanzare su di un ghiacciaio coperto di neve, con la corda nei pantaloni.

Caselle, 15 aprile 2006
aspettando una gita in montagna



Impressioni su un Santiago e oltre

Beppe e Adriano Leone

Vi sono diversi cammini che conducono a Santiago de Compostela. Quasi tutti all'interno della Spagna, mentre alcuni partono da più lontano: Parigi, Le Puy, Arles o addirittura dall'Olanda, Germania o Svizzera.

Il cammino francese, il più frequentato e conosciuto, parte da Saint-Jean-Pied-de-Port nei Pirenei francesi a ridosso del confine con la Spagna, attraversando quattro regioni dalla Navarra alla Galizia e toccando città importanti come Burgos, Leon, Astorga, Ponferrada; in poco meno di 800 chilometri e circa 30 tappe giunge a Santiago.

Con altri 110 chilometri si arriva a Muxia e Finisterre, completando così il viaggio fino all'oceano.

«Ehi! Ho saputo che avete fatto il Camino di Santiago, com'è stato?»

«Boh...!!!»

Il Camino è un insieme di sensazioni, scoperte ed emozioni difficili da spiegare. Di sicuro è un'esperienza che non si scorda facilmente "a prescindere dalle motivazioni". Quando si comincia a pensarci, qualche mese prima, si sfiora la paranoia, si legge qualsiasi cosa ne parli: guide, internet, si chiedono consigli a chi c'è già stato, fino ad avere in testa una bella confusione.

Poi arriva il momento della partenza e si è assillati da mille dubbi: sono allenato abbastanza? Ce la farò? Lo zaino non sarà troppo pesante? E le scarpe...?

Le idee cominciano a farsi più chiare, l'insicurezza svanisce, quando ricevi il primo augurio di *buen camino*; da lì in avanti, chiunque incontri, sia esso pellegrino, un pastore con le sue pecore oppure dalla finestra di una casa, sarà un continuo ripetersi della stessa frase.

L'incontro con gente di ogni parte del mondo, giovani, meno giovani o ultraottantenni,

tutti con in comune lo stesso obbiettivo, fa sì che si entri a far parte di una specie di famiglia allargata, con scambi di opinioni, consigli, dubbi ed esperienze.

I luoghi: la Navarra verdissima con l'Alto del Perdón, dove la modernità delle numerose pale eoliche si mischia con il monumento del pellegrino; dove anticamente sorgeva un Hospital, segno di secoli di passaggi, una scritta recita: "*donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas*" ("dove si incrocia





il cammino del vento con quello delle stelle”). La *fuenta del vino*, originale trovata pubblicitaria di una casa vinicola, accanto al monastero di Irache. La Rioja, vigneti a perdita d’occhio, orgoglio degli abitanti. La benedizione del pellegrino a Viana, molto suggestiva, impartita ad ognuno singolarmente e la parola di incoraggiamento *ultreya* (più avanti più oltre), motto considerato il *banzai* del pellegrino.

Poi la Castiglia-Leon, città millenarie e cattedrali splendide. Le *mesetas*, altopiani sconfinati coltivati a frumento, dove l’ondeggiare delle spighe mosse dal vento, ricorda le onde del mare fino all’orizzonte. Tornano le montagne la Cruz de Hierro, a 1500 m, punto più alto di tutto il cammino, battuto da un vento implacabile, una piccola croce in cima ad un alto palo, alla base un cumulo di sassi lasciati dai pellegrini. Chi vuole può recitare questa breve preghiera: “Signore, che questa pietra che depongo ai piedi della croce del Redentore, simbolo dei miei

sforzi nel mio pellegrinaggio, possa far pendere la bilancia in mio favore quando le mie azioni saranno giudicate”. Si entra in Galizia, ultima tappa di montagna: O Cebreiro, con case in pietra e tetti di paglia è tra i più antichi luoghi di accoglienza per i pellegrini. L’antica chiesa del XII secolo serve anche da dormitorio in caso di super affollamento; oggi è luogo un po’ rovinato dal turismo mordi e fuggi. Mancano circa 160 chilometri a Santiago: si inizia a scendere di quota, le ultime 6 tappe verdissime, un continuo saliscendi; si cammina per ore dentro foreste di eucalipto, alberi alti anche trenta metri. La sera non ci si fa mancare il pulpo alla gallega (piatto tipico Galiziano).

Infine, dall’alto del Monte do Gozo, dove c’è un brutto monumento a ricordo della visita di Giovanni Paolo II e un enorme ostello da 400 posti (stile lager), si vede Santiago. Ultimi quattro chilometri: si segue la marea ed ecco la piazza, vista e rivista in fotografia; ci stiamo cammi-





nando sopra, la meta è raggiunta, l'emozione... Ci si siede a terra e si prende fiato. L'enorme facciata della Cattedrale, il ritiro della Compostela (775 chilometri omologati) il Botafumeiro, (non visto) e la notte di San Giovanni, festa del solstizio d'estate, con canti e balli tradizionali in ogni angolo della città, falò dove si arrostitiscono le sardinas e buon vino fin quasi all'alba.

Si riprende a camminare, passando per Muxia, luogo intimo e raccolto. Non più la moltitudine dei giorni precedenti, si fanno sporadici incontri. La Costa da Morte, teatro di numerosi naufragi, il punto più a ovest dell'Europa continentale si trova proprio qui. Si raccoglie una conchiglia a testimonianza del viaggio compiuto.

Finisterre, nell'antichità ultimo lembo di terra conosciuto e più in là il faro, la scogliera, il rito di bruciare qualcosa che si è portato fin lì, il cippo del km 0,00.

A occidente solo il mare oceano...





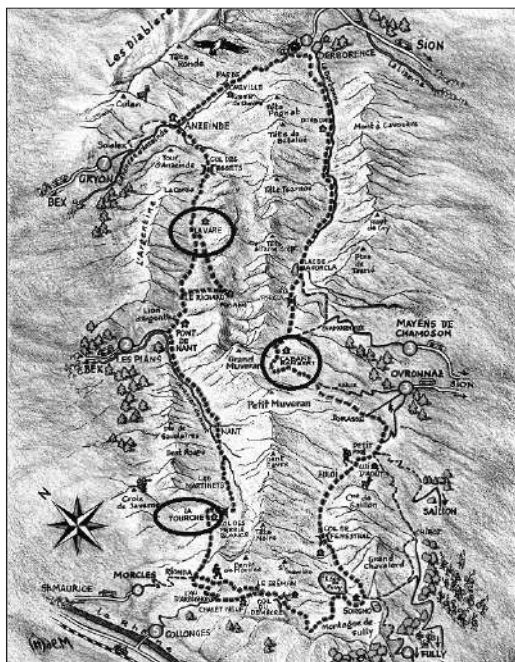
Tour des Muverans

Gemellaggio 2016 con la Sottosezione CAS di Payerne

Agostino Bettinsoli

Dopo un viaggio di circa 200 chilometri e superato il balzo dei vigneti esposti a sud della valle del Rodano, imbocchiamo un vallone quasi inaccessibile con una galleria e che a tratti si affaccia su una profonda gola, giungendo alla fine a Derborence, un anfiteatro naturale grandissimo e bellissimo. Alzando gli occhi si ha il grande abbraccio del Massiccio dei Diablerets, dalla Sommet fino alla Quille du Diable, montagne care al Gemellaggio perché, esattamente il 5 agosto 2014, i 25 partecipanti italiani al gemellaggio ed altrettanti svizzeri, in posti difficoltosamente diversi, eravamo tutti lassù. Ora iniziamo il gemellaggio 2016 quaggiù: è un buon auspicio. Puntuali arriviamo all'incontro con le facce conosciute dei nostri amici del CAS ed è subito festa, con grandi sorrisi e abbracci e mez-

ze frasi di francese/italiano, che sono solo l'inizio del clima che vivremo nei giorni successivi. La cerimonia di apertura del gemellaggio, con il saluto dei presidenti e la presentazione del percorso, viene tradotto dalla carissima italo/elvetica Graziella. Il rinfresco offerto dagli svizzeri è motivo per ulteriore allegria e conoscenza, per coloro che non hanno mai vissuto l'emozione del Gemellaggio. Finalmente in 14 italiani e 13+1 svizzeri, sotto un bel sole, partiamo per il Tour des Muveran. La prima tappa prevede un percorso di 4 ore, da Derborence, 1462 m a La Vare, 1756 m con dislivelli di + 770 m / - 480 m. Lentamente iniziamo a salire tra le baite, tenute con ordine svizzero. Camminando salta subito agli occhi la differenza: noi con zaini voluminosi e gli svizzeri con zainetti grandi la metà dei nostri. Dobbiamo farne tesoro, perché la vanità pesa. Il percorso sale gradatamente e continuamente ed in due ore percorriamo quasi tutto il dislivello positivo. Dopo la sosta per il pic nic in un lungo pianoro erboso, proseguiamo leggermente in discesa fino all'ultima salita al Col Des Essets a 2029 m, da dove vediamo lontani il Grand ed il Petit Muveran. Mentre ci riposiamo, Daniel maestro elementare ed esperto di geologia, ci spiega la costituzione e le particolarità delle curiose montagne attorno. Dal colle vediamo laggiù la nostra meta, tutta in discesa nel verde: l'alpeggio La Vare. La sistemazione prevede una particolarità che ci eccita: dormire sulla paglia. Ma i posti sulla paglia sono solo 16 e vanno tutti a ruba, quindi gli altri dormiranno su comodi materassi. Inutile dire che i più chiososi hanno scelto la paglia, costituita da balle ben consistenti e stipate vicine, così da creare un piano, ove si dorme infilando i nostri sacchi letto dentro a comodi sacchi a pelo dismessi dell'esercito svizzero. La camerata con la pa-





glia era una stalla, con solo le ante alle finestre, senza vetri e idem la porta; alzando gli occhi si vedono le travi e le tegole: non c'è rischio di condensa. Una nota piacevole è alle 19: "l'aperò" (aperitivo) con vino rosato e bianco niente male. È un rituale a cui i nostri amici del CAS sono molto legati. Visto che fa parte dell'"All Inclusive", ne approfittiamo anche noi. La cena parte in sordina con il solito minestrone molto gustoso e procede con piatti misti di riso, verdure e carne, abbondanti, pane, dolce, caffè e, per finire, liquori a scelta. La cena ci concilia il sonno e, per quelli della paglia, la notte, iniziata tra le risate multilingue, prosegue fino all'alba tra un sommesso russare dall'angolo sinistro.

La luce che filtra tra le assi del tetto ci dà la sveglia; tutti sono soddisfatti e riposati. Fuori il cielo azzurro ed il sole che colora le montagne fanno prevedere una bella giornata. Dopo una colazione abbondante e salutato il gestore, che va a portare le mucche al pascolo, iniziamo la seconda tappa, di +1380 m / - 880 m, che ci porterà alla Cabane La Tourche in 6 ore di cammino. Partiamo subito in discesa e con un salto di 500 m raggiungiamo e visitiamo il ben curato giardino botanico di Pont de Nant. Poi risaliamo il lunghissimo e ampio Vallon de Nant. Alla sosta prima di iniziare la salita, Marc il presidente di Payerne e capo gita ci indica lassù un piccolo intaglio e mormora: «Col des Perris Blancs». Ci aspettano 900 m di salita continui con il sentiero

molto sconnesso. A metà percorso si fa il pic nic, con un assaggio di buon Erbaluce offerto dalla sezione CAI. Ripartiamo e dopo lungo penare il colle ci appaga, con la vista sulla valle del Rodano e poco lontano il Lago Lemano (Ginevra), mentre in basso scorgiamo la nostra meta solitaria, la Cabane La Tourche. I mai contenti, attratti dalla Pointe Des Perris Blancs, fanno poker raggiungendo la sommità a 2577 m con un extra di 50 m. Alla spicciolata scendiamo gli ultimi 300 metri nel ripido vallone

dove pascolano centinaia di pecore e montoni. Sotto il sole cocente del pomeriggio raggiungiamo la Cabane a 2198 m, nuovissima costruita nel 2015 e posizionata su una cresta a rischio vertigini. Sul lato scosceso ci sono reti come quelle delle piste da sci per sicurezza. I servizi ampi e con acqua fredda non potabile ci permettono una sana rinfrescata. La sistemazione è in camerette più o meno grandi. Mentre prepariamo i sacchi letto qualche filo di paglia fa capolino, tra le risate generali. La cena ci riserva sorprese: non esistono tovaglia, né tovaglioli di carta, né pane, né acqua. Ognuno si compra una bottiglia (7 Euro) e poi minestrina, verdure, spezzatino con tanto sughetto (per cosa se non c'è il pane?) e dolce. Alla fine ognuno si lava per bene il suo tavolo. Mentre il cielo si riempie di stelle, stanchi andiamo a nanna.

Inizia alle ore 5,30 la giornata campale del tour. Facciamo una abbondante colazione con pane e marmellata e caffetterie varie per affrontare la lunga giornata che prevede +1740 / -1360 di dislivello, che in 9 ore di cammino ci porterà dopo 22 km alla Cabane Rambert a 2582 m. Partiamo con un lungo traverso sotto un cielo terso. Di fronte a noi si vedono le Alpi dal Grand Combin, al Cervino, alla Tête Blanche. Dopo un'ora di cammino il paesaggio cambia: l'attenzione non è più sulle Alpi, ma sul minuscolo sentiero tracciato sui pendii a precipizio lungo le pendici del Dent des Morels. Per un'ora



l'attenzione è al massimo, perché le gole sottostanti, simili a ghiacciai aperti, incutono paura, anche se si attraversano posti unici e particolari. La sosta dopo la lunga salita al Col du Demècre ci "ricompatta", prima di affrontare la discesa al Lac du Fully, dove l'acqua azzurra e fresca è una tentazione a cui non si resiste, tanto che in abbigliamento intimo una decina di intrepidi maschi e femmine si tuffa per un bagno rinfrescante. La sosta piacevole finisce, perché lassù il Col de Fenestral ci chiama. Una nuova ripidissima salita sul ghiaione instabile diventa il nostro "aperò". Al colle con la vista sul lago il panorama è bellissimo per il pic nic e gli ultimi sorsi di Erbaluce. Riprendiamo il percorso con una lunga discesa in un vasto vallone che termina nel verde del Grand Pré ed in breve raggiungiamo la stazione degli impianti di risalita che partono da Ovronnaz, rinomato centro turistico termale, che si intravede in basso, con minuscole piscine color topazio tra gli hotel. Dopo un rifornimento di acqua, guardiamo 600 m più in alto, dove vediamo una sagoma, che è la Cabane Rambert. Il sole del pomeriggio è ancora alto; il gruppo veloce con Marc è già lontano.

Noi, il gruppo di Dominique, saliamo con passo tranquillo, perché vogliamo goderci le ultime due ore di questa lunga giornata. Una dopo l'altra le grandi balze si susseguono e anche noi finalmente vediamo sventolare la bandiera rossocrociata della Cabane. Giunti alla meta vediamo alle spalle il Grand Muveran, di lato il Petit Muveran, di fronte il vallone appena risalito, la valle del Rodano ed i ghiacciai delle Alpi svizzere. Sì, è stato lungo e faticoso salire fino a qui, ma ne è valsa la pena. L'ambiente interno del rifugio è bellissimo, tutto nuovo, inaugurato dopo le ultime modifiche tre mesi prima. Rinfrescati aspettiamo la cena. Ormai con le cene delle cabane abbiamo una curiosità che sarà confermata: niente tovaglia, tovaglioli, pane e acqua. La sottosezione di Payerne ci offre il vino. Dopo cena ci disperdiamo all'esterno, attirati da un gruppo di camosci e da un tramonto infuocato. L'ultima notte ci euforizza; risate varie si sentono nelle camerate, dove si stenta a dormire per la stanchezza e per il caldo e così si scherza.

Dopo una buona colazione l'aria fresca ci sveglia bene e, fatta la foto di gruppo e salutati i Muveran, iniziamo la quarta tappa, che in 5 ore





ci porterà a Derborence alle auto. Ci aspettano - 1360m. / + 240 di cammino. Dopo la iniziale discesa la fatica si fa sentire, per la ripida ed unica salita della giornata, al Col de la Forcla. Da qui sarà solo una lunga discesa in un vallone ampio e panoramico. Il gruppo di Marc con le italiane/i è sempre più lontano, mentre dietro sempre più staccato c'è il gruppo di

Dominique. Alla fine ci raduniamo e facciamo tutti insieme l'ingresso sulla "spiaggia" del lago di Derborence. Qui faremo gli ultimi discorsi, i saluti, gli arrivederci e l'ultimo pic nic. Quale ringraziamento e saluto generale agli svizzeri faccio l'annuncio e l'invito al Gemellaggio 2017, che sarà organizzato da noi, in occasione del centenario della grande guerra 1915/18, nelle Dolomiti. Ringrazio i partecipanti e auguro che i bei ricordi di quanto abbiamo trascorso nel gemellaggio ci accompagnino per sempre. Arrivederci nelle Dolomiti.



In alto: secondo giorno. Tramonto sulle Alpi del Chiablese e sul Lago Lemano dalla Cabane de la Tourche (2198 m).

In Basso: quarto giorno. Foto di gruppo alla Cabane Rambert (2508 m).

Pagina precedente: terzo giorno. Vista sul Monte Bianco dalla località Rionda.

Pagina 13: primo giorno: il "sac pique nique" regalatici alla partenza a Derborence e itinerario del trekking.

(foto Andrea Miola)





Spiriti di Noaschetta

Tra sogno e realtà alle falde del Gran Paradiso

Stefano Merlo

Nel salone della nostra sede sociale è esposta una selezione di fotografie provenienti dall'archivio di Don Piero Solero: sono immagini evocative di una montagna che non c'è più, ferita dall'abbandono dell'uomo e dai mutamenti climatici. Abbiamo voluto rivisitare quei luoghi, a distanza di tanti anni, per cercare le tracce delle atmosfere, delle magie che stimolarono Don Solero a definirsi "Cappellano degli stambecchi, malato inguaribile del mal di monte". Il racconto che segue è ispirato ad alcuni brani raccolti nella sua antologia "Gran Paradiso e altre montagne".

L'estremo raggio di sole ha brillato tra gli spalti rocciosi del Deir Vert. Poi è scesa l'ombra e con essa la brezza del tramonto che spira sul ghiacciaio. Troviamo conforto tra le lamiere del bivacco, dove il fornello che sfavilla sotto alla pentola della minestra pare intiepidire l'aria pungente: il rito del pasto è consumato con solennità tra chiacchiere, ricordi e progetti, ma quando il freddo si fa più intenso non rimane che rintanarsi nei sacchi a pelo e rannicchiarsi sulle minuscole brandine.

Stento a prendere sonno, affascinato dai bagliori soffusi che la candela proietta sulle pareti; la fiammella, in continuo movimento, accompagna la danza dei miei pensieri in una nuova dimensione, dove il tempo, le emozioni, le ambizioni e gli spiriti degli uomini di montagna si rincorrono, si intrecciano, si svelano...

È stato uno di questi spiriti a richiamarci quassù in uno scampolo di ferie estive: lo spirito-guida di Don Piero Solero che, dopo aver vagato per le Alpi di vetta in vetta, ha trovato dimora nei solitari e sperduti valloni del Gran Paradiso.

Lo incontriamo sul limitare del pianoro della Bruna, là dove il Vallone di Noaschetta, serrato tra le arcigne pareti del Gran Carro e del Trasen

Rosso ed i granitici dirupi del Monte Castello, si apre in un succedersi di praterie dall'aspetto bucolico sulle quali occhieggia la parete sud est del Gran Paradiso.

«Vi stavo aspettando!». Appoggiato ad una roccia, a lato del sentiero, ci ha visti arrancare sulla salita della Forca. Chiuso nella sua camicia di tela, con un gilè consunto e un paio di pantaloni alla zuava, lo si direbbe più un pastore di pecore che di anime.



La Tresenta ed il Vallone del Goui dai laghetti nei pressi dell'Alpe La Motta.

(foto Don Piero Solero)



I ruderi dell'Alpe La Motta (2653 m); sullo sfondo i Becchi della Tribolazione.

“La malga, aggrappata al terreno come a cercar riparo dal vento, è ormai in rovina, il tetto sfondato, le travi spezzate”.

(foto Stefano Merlo)

Don Piero Solero (1911-1973), fu prevosto a Rosone (frazione di Locana) sul finire degli anni '30. Presumibilmente, le sue fotografie qui riprodotte risalgono a quell'epoca.

«Vi stavo aspettando... Salgo a salutare degli amici su alla Motta».

Lo seguiamo in fondo alla prateria, dove il torrente si allarga pacifico nei meandri luccicanti, poi su per la china che immette alla conca acquitrinosa del Goui. Con la sua camminata spedita e sicura, da fiero montanaro, sembra volererci mettere alla prova; il fiato si fa corto, ma non demordiamo.

«All'Alpe della Motta l'armento non si ferma che pochi giorni - racconta - Pochissimi. Quelli necessari per brucare l'erba rada che a ciuffi e a dispetto del freddo è cresciuta sui costoni e sui dossi sottostanti al ghiacciaio. La medesima dei camosci e degli stambecchi».

Attraversiamo un giardino incantato dove i Becchi della Tribolazione, aguzzi come denti, si specchiano in una pozza d'acqua, mentre la Tresenta fa capolino. Tutt'intorno è un tappeto di eriofori, i candidi fiocchetti delle paludi che sembrano presagire la prossima nevicata.

La malga, aggrappata al terreno come a cercar riparo dal vento, è ormai in rovina, il tetto sfondato, le travi spezzate; ma all'improvviso, come d'incanto, tutto sembra tornare a nuova vita. Tonio, che ci ha già avvistati, getta un grido, salutandoci con la mano. Moro, il cane pastore, corre a grandi salti e con mille feste. Ci sono anche Pietro, il fratello di Tonio, il capraio e al-

cuni ragazzi. Don Solero conosce questa gente dai tempi in cui il vecchio Battista saliva ancora agli alti pascoli del Gias della Losa.

Stretti attorno al fuoco ascoltiamo i loro racconti di vita: una vita dura, quella in alpeggio, pervasa da difficoltà e privazioni. Trapela un senso di sfiducia poiché sentono che il loro mondo va scomparendo inesorabilmente: che ne sarà un giorno delle baite, dei pascoli?

Ci congediamo a malincuore dalla piccola comunità e dalla nostra guida per salire alla Capanna Ivrea prima del temporale. Arriviamo appena in tempo: siamo soli, nessuno in vista, si profila una piacevole permanenza. Il bivacco è una vecchia struttura di legno rivestita in lamiera: dispone di nove cuccette, ma lo spazio è esiguo, bastiamo noi due, con i nostri bagagli, ad occuparlo completamente. Guai se arrivasse qualcun altro!

Sfogliando la *Guida del Gran Paradiso* leggiamo: “*Deir Vert... Vetta insignificante, rarissimamente visitata [...] Il versante est pare percorribile per erba e detriti fin presso la vetta*”. Sembra pane per i nostri denti, non possiamo farcela scappare! Non appena il tempo si ristabilisce, ci proiettiamo alla conquista dell'agognata cima. È così che ci ritroviamo su per un canale infido, sempre più ripido e franoso, aggrappati a macigni che minacciano di rotolare a valle al



primo sguardo. Che figura faremmo se ci facesimo sorprendere quassù dalla notte e dal freddo, con tutte le nostre provviste abbandonate laggiù nel bivacco...

La provvidenza si manifesta ancora una volta sotto le sembianze del nostro spirito-guida: Don Solero, che ha osservato quasi divertito le nostre prodezze, si affaccia dalla cresta sommitale indicandoci la via di salita e, cosa a noi molto cara, quella più comoda di discesa. Con le pive nel sacco, rientriamo alla base a ritemprarci nel corpo e nello spirito.

La notte porta consiglio e con le prime luci dell'alba risaliamo la morena del Lago di Gay, dove un anfiteatro di vette chiude l'orizzonte. Tra queste rocce riecheggiano ancora le imprese di Don Solero: l'ascensione per una via nuova alla Becca di Noaschetta, le prime invernali alla Testa di Valnontey e alla Testa Gran Crou... Sotto la sua ala protettiva scendiamo quest'ultima per una lingua del Ghiacciaio di Gay che conduce fin quasi in cima.

Saziati gli appetiti alpinistici, possiamo dedicarci ora all'esplorazione del Vallone del Gias della Losa. Dalla mulattiera di caccia che sale al Colle dei Becchi si stacca una diramazione che, con numerosi tornanti, supera le placconate sovrastate dalla Becca della Losa, fino a raggiungere un appostamento di caccia appollaiato su di un pulpito roccioso. Ai suoi piedi giace il Lago della Losa, incastonato fra le ripide pareti che sorreggono la Becca di Gay. Una cortina di massi cinge tutt'intorno lo spiazzo al centro del quale sorge un poderoso sedile in

pietra con schienale, simile ad un trono. Pare di scorgere un'ombra seduta su quel trono: forse è una suggestione dell'ambiente così severo e solitario, o forse è lo spirito del Re cacciatore che, di tanto in tanto, ritorna nella sua riserva. Il sovrano contempla estasiato le acque cristalline come se le vedesse per la prima volta: ai tempi delle battute di caccia, la conca del lago era ricoperta da nevi perenni e la sua attenzione era tutta presa dall'incauto vagabondare di camosci e stambecchi.

Lasciamo il Re assorto nei suoi pensieri e ritorniamo sui nostri passi; scendiamo giù fino al rio, in un ampio pascolo dove, dietro ad un dosso, scorgiamo Don Solero in azione con la sua macchina fotografica. L'artista ha saputo cogliere una fantastica inquadratura con la Punta di Ceresole ed il Gran Paradiso riflessi sull'acqua increspata di un lago. Il bacino è talmente



“Attraversiamo un giardino incantato dove i Becchi della Tribolazione, aguzzi come denti, si specchiano in una pozza d'acqua”.

Alpeggio della Motta.

(foto Don Piero Solero)



Il laghetto a quota 2751 m nel Vallone del Gias della Losa.

Sullo sfondo, la Becca di Moncorvè, il Roc, il Gran Paradiso e la Punta di Ceresole.

A sinistra il Deir Vert.

(foto Don Piero Solero)

mi settant'anni. Mi volto e una scritta mi si presenta di fronte, più nitida delle altre: "Ferrarini Ireo 18/19-9-1948". Un brivido mi assale: è l'amico Ireo, che da tanti anni, ormai, ha intrapreso l'ultima scalata. Sono sicuro, è stato lui a svegliarmi: è venuto a portare il suo saluto ancora una volta, e a raccomandarmi di riposare e di spegnere il lume. Domani scenderemo a valle.



Presto una coltre di neve ricoprirà i prati, le rocce ed ogni cosa. Il bivacco, serrato in una morsa di gelo, attenderà invano il pellegrino. Persino gli animali andranno a svernare a quote più basse. La valle riprenderà il suo aspetto selvaggio e primordiale, come dalla notte dei tempi. Soltanto su alla Motta, sotto allo sguardo vigile del Gran Paradiso e dei Becchi, arderà un fuoco: il fuoco sacro, vegliato da Tonio, da Pietro e dal vecchio Battista. Allora, potrà capitare che gli spiriti di Don Solero, del Re cacciatore e anche quello dell'amico Ireo e tante altre anime della montagna si radunino intorno a quel focolare; come vecchi amici discorreranno dei tempi andati, di corse tra i monti, di fatiche e di gioie. E, finalmente, potranno rivelarsi con calma i grandi misteri della vita.

piccolo da essere contenuto per intero nella fotografia, ma il risultato è sublime.

Con gli occhi colmi di immagini indimenticabili, concludiamo l'esplorazione. Ci siamo inerpicati per pietraie, nevai, ghiacci e rocce; abbiamo percorso sentieri e guadato torrenti; accompagnati amorevolmente da uno spirito supremo, abbiamo attraversato il Paradiso Terrestre. L'estremo raggio di sole ha brillato tra gli spalti rocciosi del Deir Vert. Poi è scesa l'ombra...

Un rumore, all'improvviso, mi scuote; forse una voce, dei passi. Apro gli occhi. La luce tenue della candela mi riporta alla realtà, distaccandomi dai sogni nei quali mi stavo cullando. Mi affaccio alla finestrella: nessuno! Eppure sento di non essere solo. Con gli occhi spalancati, fisso la volta del bivacco. Tra le venature del legname, rinsecchite dal tempo, scorgo dei segni: firme, date, disegni, a volte dei commenti più o meno altisonanti. Sono le testimonianze lasciate, secondo antica usanza, dai tanti alpinisti che qui hanno trovato ricovero negli ulti-



Con un debito di riconoscenza nei confronti dell'amico Beppe, che con infinita pazienza ha assecondato le mie brame di esplorazione.



Pirenei, finalmente!

Mario Merlo



La fauna dei frequentatori della montagna è composta da numerose specie, che si suddividono in sottospecie: ad esempio, nella famiglia dei “rampicantis” c’è chi si accontenta di un masso in cortile, chi invece ha bisogno di una falesia per andare su e giù per il puro desiderio di arrampicare; per altri l’arrampicata non è completa se non si arriva su una cima. C’è la specie degli amanti dei grandi spazi glaciali, c’è chi il ghiaccio lo vuole verticale, ci sono i collezionisti di vette e chi si compiace di vivere in montagna, immergendosi nel suo incanto fatto di prati fioriti, ruscelli, cascate, animali, uccelli...

Il mio caso è ancora più complicato: a tutte queste attrattive ne aggiungo altre: la scoperta, l’esplorazione. Non potendo, per ovvi motivi, appartenere al club dei Nansen, dei Conway o del Duca degli Abruzzi, mi sarei accontentato della conoscenza dei vari gruppi montuosi europei; perciò, non avendo la possibilità di gite troppo frequenti in montagna, ho sempre fatto in modo che ogni mia uscita coincidesse con la scoperta di una valle o di un gruppo tutto nuovo. Nella mia “collezione” mancava una catena im-

portante, la seconda per lunghezza in Europa: i Pirenei. Bisognava colmare la lacuna prima che gli anni e gli acciacchi me lo impedissero definitivamente.

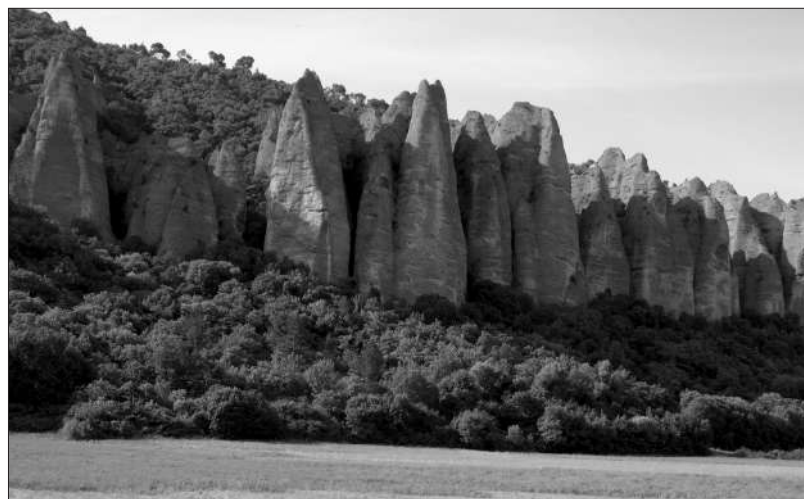
I Pirenei li avevo già percorsi molti anni fa in veste di ciclista: pochi giorni di ferie con una tenda canadese; Stefano fungeva da gregario, mentre Elda guidava l’*auto ammiraglia al seguito* per fornirci di acqua e tubolari di scorta. Avevamo fatto le grandi salite pirenaiche del Tour: l’Aubisque, il Tourmalet, l’Aspin, il Peyresourde, il Portet d’Aspet e il più alto Envalira (2408 m), però la vera montagna mi mancava ancora; almeno per me era proprio il momento di dire: «Ora, o mai più!».

Agosto 2016: Stefano ha un periodo di ferie. Partiamo in tre con un’auto stracarica, come ai vecchi tempi, di zaini, tendine, sacchi a pelo, fornellino, viveri; una spedizione ruspante di sette giorni e mezzo. Con me sono Riccardo, alias “Kiki” e Stefano, ormai in veste di badante per tutti e due.

Si parte che è ormai pomeriggio inoltrato: valicato il Monginevro, Briançon, Sisteron, dopo pochi chilometri decidiamo di fermarci prima che faccia notte e casualmente scopriamo *Les Mées*, un delizioso antico paesino appollaiato ai piedi di una

Les Mées, una fantastica sfilata di guglie.

Pagina a fianco: la Brèche de Roland. La leggenda vuole che Orlando, con un colpo della sua Durlindana...





fila di torrioni verticali lunga un chilometro, alti un centinaio di metri. Sapientemente illuminati di notte creano un effetto molto suggestivo. Il camping comunale è posto in un valloncetto dietro ai torrioni.

Il mattino successivo ci attardiamo a compiere un giro su un sentiero che si snoda fra i torrioni, poi, per colmare il ritardo, siamo costretti ad attraversare quasi senza sosta tutta la Francia meridionale fino ad imboccare la valle del torrente Gave che inizia a Lourdes e termina al *Cirque de Gavarnie*. Questa è la valle turisticamente più importante e frequentata di tutti i Pirenei. Oltre a Lourdes, centro di attrazione addirittura mondiale, ci sono stazioni sciistiche e termali; inoltre, è base di partenza di innumerevoli itinerari alpinistici e ciclistici, come le salite del Tourmalet e dell'Aubisque. Campeggiamo a Luz-Saint-Sauveur.

Si parte finalmente per la montagna: la meta è la *Brèche de Roland*. Si tratta di un grande intaglio nella cresta rocciosa a quasi 3000 metri, visibile da grande distanza; la leggenda vuole

che Orlando, un giorno in cui era particolarmente furioso, la aprisse con un colpo di spada, la famosa Durlindana. I francesi, innamorati come sono delle imprese cavalleresche, forse ci credono ed accorrono ogni anno a migliaia.

Si risale la valle verso sud per venti chilometri fino ai parcheggi per il *Cirque de Gavarnie*, che si raggiunge soltanto a piedi o con i cavalli a noleggio. Si tratta del circo di formazione glaciale, poi di erosione, più grandioso d'Europa, un imbuto largo alla base circa un chilometro, nel quale piombano cascate alte fino a 430 metri, contornato da montagne di 3000 metri quasi verticali.

Proseguiamo in auto fino al Col de Tentes, dove parte il nostro itinerario: sono tre ore di percorso con poco dislivello, ma con uno spostamento di molti chilometri. Dopo due ore si trova il Rifugio Les Sarradets. Qui il colpo d'occhio è veramente sensazionale: eravamo già stupiti dalla quantità di escursionisti incontrati lungo la strada, ma di qui in avanti si vede una vera folla che arranca sulla ripida cresta della morena che





Gigantesche pareti, canyon e valli profonde caratterizzano il Parco Nazionale dell'Ordesa.

In basso: chissà quale evento storico ha fatto arrivare fin qui architetti e maestranze ticinesi-lombarde.

sto l'antico paese di Torla, base di partenza per la visita del *Parque Nacional de Ordesa y Monte Perdido*. Sostiamo al Camping Sant Antón, vicino all'ingresso del canyon principale che si presenta come una porta gigantesca.

porta al ghiacciaio sottostante la breccia. Scopriamo un mondo incredibile per noi italiani: si tratta soprattutto di giovani, ragazze, famiglie con bambini per mano sul ghiacciaio, assolutamente senza alcun tipo di corde e attrezzature varie.

La breccia (2807 m) è formata da un taglio netto largo quaranta metri e alto cento tra due pareti verticali. Vi si incontrano i sentieri che salgono dalla Spagna portando numerosi altri escursionisti; la vista a 360° è veramente spettacolare, la giornata stupenda; il ritorno sarà per me alquanto lungo e assetato.

Il giorno successivo saliamo in auto al *Cirque de Troumouse*, posto a 2200 metri di quota, costituito da un altipiano ondulato verdissimo che ospita numerosi laghetti; ha un diametro di quattro chilometri ed è circondato da montagne di 3000 metri che formano un cerchio perfetto veramente grandioso.

Si riparte alla volta della Spagna, scavalcando il Col d'Aubisque e risalendo la lunga valle che termina al Col du Pourtalet (1794 m), composto da grandi praterie e montagne di aspetto dolomitico. Entrati in Spagna, s'incontra pre-

Il Parco Nazionale dell'Ordesa è molto vasto, composto da diversi grandiosi canyon sovrastati da molte cime superiori ai 3000 metri, la principale delle quali è il Monte Perdido (3348 m). In questo parco, a differenza di altri, i visitatori sono i benvenuti: sono possibili molti itinerari su sentieri ben tenuti e segnalati che si prestano a trekking di diversi giorni. A bordo del pulmann navetta, oppure a piedi, si raggiunge la *Pradera de Ordesa*, base di partenza degli itinerari più suggestivi.





Noi scegliamo il percorso che, con una ripida salita su un ottimo sentiero immerso nella frescura del bosco, con un dislivello di 600 metri raggiunge il *Mirador de Calciarruego*, un balcone a picco sulla valle che offre una vista grandiosa su tutte le montagne e nuovamente sulla Brèche de Roland, ma dal versante opposto. Di qui parte una larga cengia che forma una fascia boscosa lunga circa sei chilometri, tagliando a mezza costa pareti verticali alte centinaia di metri, mentre il fondovalle si alza gradatamente fino a congiungersi alla cengia in un vasto pianoro dominato da una spettacolare cascata che si allarga a ventaglio denominata *cola de caballo* (coda di cavallo). Nonostante le tre ore di percorso, e altrettante per il ritorno, la gran parte dei visitatori arriva fin qui; oggi, giornata di punta, saranno state almeno 2000 persone.

Ritorniamo alla Pradera percorrendo la strada di fondovalle sovrastata da altissime pareti; ogni tanto si staccano sentieri a gradini costruiti appositamente per raggiungere i *mirador* posti in prossimità di spettacolari cascate. Colpiscono lo stato di manutenzione e la pulizia, nonostante si possa parlare addirittura di folla.

Lasciamo a malincuore questa bellissima zona che richiederebbe alcuni giorni di permanenza. Lasciamo pure la speranza di salire una cima importante dei Pirenei, come sarebbe stato nei progetti: constatiamo che le cime come il Pico de Aneto o il Monte Perdido sono molto elevate rispetto al fondovalle, richiedono marce di avvicinamento lunghissime e i rifugi sono sovraffollati. Pazienza, saranno le mete future per i miei compagni.

Puntiamo decisamente ad est, verso il Mediterraneo, passando all'imbocco delle valli che penetrano verso il cuore dei Pirenei, ognuna delle quali meriterebbe una visita; ma i nostri giorni di vacanza hanno

ormai iniziato il conto alla rovescia.

In veste di turisti risaliamo la *Vall de Boi* che si inoltra nel *Parque Nacional de Aigüestortes*, una zona ricca addirittura di centinaia di laghi e che offre la possibilità di trekking di parecchi giorni; giorni che a noi mancano... Facciamo però una bella scoperta: la valle ospita una decina di chiese in stile romanico lombardo risalenti al 1000 - 1100, molto ben conservate e visitabili. Chissà quale evento storico ha fatto arrivare fin qui architetti e maestranze ticinesi-lombarde.

Dopo una capatina ad Andorra, che si rivela solo un enorme supermercato, rientriamo in Francia a Font-Romeu e scopriamo una zona meritevole di un futuro viaggio: il *massif du Canigou*, una montagna di 2784 metri che sulle sue pendici, formate da aspre e spettacolari gole, ospita alcune antiche abbazie. Visitiamo quella di Saint-Martin du Canigou, risalente all'anno mille. Posta su uno sperone dominante un vallone selvaggio, è abitata da una piccola comunità di suore: un vero angolo di pace fuori dal mondo, luogo ideale per riposare il corpo e lo spirito passeggiando sotto i giganteschi lecci che la circondano. Pare un invito a fermarci a meditare dopo una settimana alquanto frenetica; invece è ormai ora di rientrare a casa, facendo una tirata unica senza voltarci indietro: la tentazione di riprendere il viaggio è fortissima.



L'abbazia di Saint-Martin du Canigou, un vero angolo di pace fuori dal mondo.



Viviamo la montagna per ammirare e ricordare

Una traversata d'altri tempi: l'Alta via del Gran Paradiso

Emilio Cardamone

Era la fine di maggio di qualche anno fa, quando ancora non esistevano i vari siti meteorologici che davano le previsioni quasi sicure per tre quattro giorni come avviene al giorno d'oggi, in quei tempi ci si affidava ai vecchi detti: rosso di mattina la pioggia si avvicina, oppure rosso di sera bel tempo "si spera" (notare bene la definizione si spera) che, con mia moglie Silvia decidemmo che ad Agosto avremmo organizzato uno dei nostri primi Trekking, l'alta via del Gran Paradiso.

Si trattava della classica e stupenda traversata che interessa otto vallate, da Forzo Valle Soana, al Vallone di Piantonetto, parte dell'ininterminabile Vallone di Noaschetta, passando per il corto ma selvaggio Vallone di Ciamosseretto, la Valsavarenche, la quasi pianeggiante Valle di Rhêmes, fino a raggiungere il rifugio Bezzi in Val Grisanche, un percorso misto che si effettua quasi tutto all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso: percorrendo tratti delle vecchie mulattiere Reali di caccia, tratti in zone uniche e selvagge, a volte senza sentiero, in cui è indispensabile conoscere bene la zona o avere un buon senso dell'orientamento.

Questo percorso si può effettuare a piacimento in svariate tappe, pernottando e mangiando nei comodi e accoglienti rifugi, oppure utilizzare al meglio i piccoli bivacchi che sono presenti su tutto il tragitto.

Agosto arrivò velocissimo, e mentre si pensava a trovare qualcuno che ci avrebbe prima accompagnati per portare e lasciare la macchina a Usellieres (Val Grisanche) punto di arrivo e poi il giorno dopo farci accompagnare a Forzo punto della nostra partenza, iniziammo a fare l'elenco di ciò che poteva servirci, preparare il tutto e iniziare un po' alla volta a stiparlo con ordine negli zaini.

Sembrava impossibile, eppure da quel mucchio di roba, il doppio della capienza dei nostri zaini, che avevamo preparato, non riuscivamo ad eliminare nulla in quanto tutto era utile e necessario.

Riguardammo di nuovo per scremare ancora qualcosa; purtroppo: il fornellino? Serve. Una piccola casseruola? Serve. Una piccola padella? Serve. Il mangiare per il primo giorno? Per forza che serve. La tenda? È la cosa più importante, fortunatamente è una due posti a montaggio quasi rapido e un po' più leggera rispetto a quelle precedenti. E il sacco a pelo, la giacca a vento, un maglione, due camice pesanti, due paia di pantaloni, quattro/cinque cambi di roba intima, borraccia da 2 litri, ecc. ecc. ecc.; purtroppo, nonostante la nostra scelta mirata, non si riusciva ad eliminare niente, neanche il più piccolo pacchettino insignificante.

Quando finiamo di riempire gli zaini mi accorgo che, nonostante il mio sia già uno di quelli grossi, è rimasta ancora troppa roba da stipare; allora decido di cambiare zaino e tiro fuori quello con le stecche tipo bastino e alla fine, dopo aver alloggiato sia all'interno che sopra, sotto e lateralmente dello zaino e fissato il tutto con i vari cinturini presenti, quell'aggeggio non sembra più uno zaino ma qualcosa di indecifrabile.

Al mattino presto di lunedì 2 agosto stiamo risalendo la valle Soana, accompagnati da un nostro amico che alle sei e mezza ci lascia a Forzo, punto di partenza del nostro affascinante ma in parte ancora sconosciuto percorso.

1° Giorno: Forzo - Bivacco Revelli - Rifugio Pocchiola Meneghello.

Partiamo quasi subito, in quanto indecisi se fermarci al Rifugio Pocchiola o continuare per il rifugio Pontese. La temperatura non è proprio estiva e, nonostante il carico sulle spalle,



ci permette di salire abbastanza velocemente. Alle nove e mezzo siamo alle baite del Vassinetto, purtroppo il tempo cambia leggermente, su di noi si è formata una strana nuvola e un filo di vento quasi gelido non promette niente di buono.

Continuiamo a salire e a mezzogiorno, un po' stanchi, siamo al Bivacco Revelli, dove ci fermiamo un po': qui finisce la mia conoscenza di tutta la zona, da qui in poi fino al Rifugio Pontese è tutto un enigma, tiriamo fuori la cartina e con l'aiuto di qualche ometto cerchiamo di individuare il percorso più agevole per salire al Colle di Motta.

Dopo una buona ora di salita, in mezzo a lingue di neve, pietre e sfasciumi, finalmente raggiungiamo il Colle di Motta a 3000 m, stanchi ma soddisfatti in quanto da ora in poi fino al Rifugio Pocchiola è solo discesa; purtroppo, a metterci di malumore è il tempo che diventa sempre più nuvoloso.

Mentre scendiamo nel vallone opposto, il Moncimour alla nostra sinistra sembra volerci proteggere dal vento che sta diventando sempre più forte, e purtroppo arrivano le prime gocce gelide miste a fiocchi di neve.

Alle 16 e 30 quando apriamo la porta del Rifugio Pocchiola è già tutto imbiancato, ma ormai siamo al coperto e per un paio di giorni siamo riforniti, perciò niente ci impensierisce o può farci paura.

Il caldo tepore dell'accogliente rifugio, ma soprattutto il nevischio esterno, che a volte sembra smettere e a volte è sempre più forte, ci invita a fermarci; per il Pontese (tempo permettendo) proseguiremo domani.

Mentre gustiamo il buonissimo minestrone (purtroppo liofilizzato) preparato da mia moglie, ci accorgiamo che fuori sta cambiando qualcosa, smette di nevischiare e quasi improvvisamente il vento spazza via le nuvole e come d'incanto intravediamo il sole che sta tramontando dietro alla Bocchetta di Valsoera.

Tutta la zona ormai è in ombra e appena si intravedono le prime stelle, il cielo diventa tutto di un bel colore rossiccio che ci fa sperare bene

per il giorno dopo.

2° Giorno: Rifugio Pocchiola Meneghello - Rifugio Pontese - Bivacco Giraudo.

Alle sei del mattino guardiamo fuori e un cielo limpido e azzurro e un raggiante sole nascosto dietro al monte Destrera ci preannunciano una giornata meravigliosa; l'umore è alle stelle, una buona colazione e partiamo.

Nel frattempo la temperatura è salita moltissimo e, prima che raggiungiamo la Bocchetta di Valsoera, la spolverata di neve del giorno prima è quasi sparita; ne ritroviamo un po' a crearci qualche problemino nel traverso sotto la cascata che bagna il sentiero un po' più giù del colle nel versante Piantonetto, ma con un po' di attenzione superiamo questo tratto e in un baleno siamo giù al Rifugio Pontese dove acquistiamo subito qualcosa da mangiare.

Vorremmo fermarci di più in questo posto stupendo, magari a prendere il sole come alcuni escursionisti/turisti sdraiati nei pressi del rifugio, ma i quasi 800 m di dislivello dal Pontese al colle dei Becchi, anche se da qui in poi conosco bene il percorso, ci invita a ripartire in fretta.

Con il Becco Meridionale della Tribolazione che ci guarda dall'alto sulla nostra destra e lo spettacolare panorama del Vallone di Piantonetto a sinistra non ci accorgiamo che dopo due ore e mezzo siamo quasi al Colle, purtroppo negli ultimi 100 m troviamo ancora tanta neve, fortunatamente quella fresca del giorno prima ci facilita un po' la salita e piano piano raggiungiamo il colle, un po' di respiro, diamo un'occhiata al piccolissimo e distante Bivacco Ivrea e scendiamo giù nel vallone di Noaschetta per giungere alle 13 all'Alpe La Bruna; mangiamo qualcosa e dopo un po' di relax ripartiamo; risaliti fino alla Bocchetta del Ges scendiamo alla bellissima casa di caccia del Gran Piano, dove un branco di stambecchi ci osserva quasi stupito.

Mentre facciamo il giro attorno al caseggiato, arrivano, partiti da Balmarossa, due escursionisti di Milano, ci si presenta e quando gli raccontiamo il nostro programma e che saremmo andati a pernottare al Bivacco Giraudo ci chie-



dono se possono aggregarsi e venire anche loro, in quanto essendo una zona a loro sconosciuta vorrebbero approfittarne per scoprirla.

Arriviamo al Bivacco Giraudo alle 17 e 30 ancora più stanchi del giorno prima e ci accorgiamo che ci sono già quattro persone che dal mattino hanno preso possesso della piccola ma bellissima e accogliente struttura. Purtroppo all'interno del bivacco si può dormire solo in sei, e nonostante i due amici milanesi avessero anche loro la tenda, decidiamo di lasciare a loro i due posti liberi, così mentre io monto la tendina vicino al bivacco mia moglie accende il fornellino e inizia a preparare qualcosa.

In un attimo tutte le donne presenti avevano organizzato tre fuochi e da ogni pentola posta sui fornellini saltava fuori un profumo buonissimo, dividemmo tutto ciò che avevamo e credetemi che trovarsi a 2600 m in un posto quasi sperduto e fuori dal mondo a tre quattro ore di cammino dal più vicino centro abitato, quelle otto persone, all'inizio estranei, erano diventati (secondo me per la grande passione comune della montagna) quasi per miracolo un gruppo di veri amici.

Il sole era ormai tramontato da un pezzo dietro alle Levanne, ormai era quasi tutto buio, il cielo sembrava un lenzuolo blu scuro pieno di stelle, si riuscivano a vedere anche le più piccole e meno luminose. Uno strano e forte rumore interruppe quel silenzio che si era creato mentre guardavamo ed ammiravamo quello spettacolo, capimmo subito che il fragore proveniva da nord, senz'altro qualche distacco dal ghiacciaio

del Ciarforon appena sopra di noi, o dal quello del Gran Paradiso un po' più distante.

3° Giorno: Bivacco Giraudo - Rifugio Benevolo.

Dato che il tempo di percorrenza del percorso di oggi era un po' più corto, al mattino io e mia moglie ci alzammo un po' più tardi, tutti gli altri erano già svegli da un po', ed avevano già preparato la colazione: purtroppo il cielo stellato della sera precedente si era un po' ingrigito con qualche nuvola che muovendosi verso nord iniziava a coprire il sole, i due amici di Milano ci offrirono tè, biscotti e marmellata, alla fine guardiamo l'orologio e sono già le nove, purtroppo è ora di partire, lasciare questi posti, soprattutto dopo una serata passata con gente mai vista ma diventati amici per incanto per la stessa passione, non è facile, ma purtroppo bisogna andare.

Il Colle della Porta sembra a due passi, ma mentre saliamo ci rendiamo conto che non è così, lo zaino pesantissimo si fa sentire, e a peggiorare le cose anche la neve che troviamo lungo il percorso.

Il tempo non accenna a migliorare, le strane nuvole vanno e vengono, a volte si ingrossano e coprono totalmente il sole.



Salendo al Colle Nivoletta, durante la traversata dal Rifugio Città di Chivasso al Rifugio Benevolo.



A causa delle chiazze di neve trovate lungo la mulattiera, impieghiamo quasi un'ora e tre quarti per risalire i quasi 400 m di dislivello ed arrivare al colle, da qui il panorama cambia, davanti a noi il percorso in discesa fino al Lago Lillet e sopra il lago il tratto ripido e terroso che sale al Colle della Terra, sulla sinistra oltre il Lago di Ceresole tutta la cresta che dal Monte Soglio fino alle Levanne separa la Valle dell'Orco dalla Val Grande, poi a seguire il Carro, la Grande Aiguille Rousse e in fondo un po' più lontano la cresta che corre dalla Galisia alla Busson fino alla Basei.

Ci fermiamo sulla riva del Lago Lillet, dove veniamo accolti da alcuni nostri amici saliti dalla Frazione Mua di Ceresole, scambiamo due parole e dopo avergli illustrato velocemente il nostro programma percepiamo nei loro sguardi un po' di sana invidia che sparisce e riappare un bel sorriso appena ci stringiamo la mano per salutarci.

Alle tredici siamo al Nivolet al Rifugio Città di Chivasso, all'interno ci sono 6/7 persone che stanno gustando una profumatissima e fumante polenta con salsiccia; alla vista di questo ben di Dio, una bella polenta concia non ce la toglie nessuno, anche se per raggiungere il Rifugio Benevolo ci attendono ancora 4/5 ore di cammino e i 600 di dislivello per risalire al Colle di Nivoletta.

Mentre mangiamo, qualcuno degli ospiti del rifugio, vedendo i nostri zaini strapieni all'inverosimile, ci chiede scherzosamente se stiamo andando a scalare l'Everest, ma appena gli spieghiamo da dove siamo partiti e quello che abbiamo ancora da fare, sembra quasi voglia chiederci scusa per quella battuta fatta un attimo prima.

Finiamo di mangiare e usciamo fuori dal rifugio per dare uno sguardo all'evidente parte del percorso che ci aspetta: scendere al primo dei laghetti del Nivolet, abbandonare la strada e, svoltando a sinistra, un comodo e ben segnato sentiero, all'inizio in leggera salita, costeggiando per prima il lago Leità, poi sempre più ripido arriva al colle Nivoletta.

In un attimo sembrava di aver raggiunto il colle, purtroppo era solo il percorso fatto con gli occhi e con la mente, ma ancora tutto da percorrere realmente.

In prossimità del Lago Leità incrociamo un gruppo di ragazzi genovesi con due o tre adulti che tornavano dalla Basei, purtroppo senza aver raggiunto la vetta in quanto arrivati all'attacco del tratto attrezzato hanno avuto paura e sono tornati indietro; li capisco benissimo, a volte è capitato anche a me di rinunciare a qualche vetta e a tornare indietro, vuoi per il maltempo o per qualsiasi inconveniente che metterebbe a rischio la propria vita; penso che a volte non è da tutti avere la determinazione di rinunciare, specialmente quando si è lì a due passi dalla cima, e di ciò ringrazio sempre il buon Dio di avermi dato, ogni qualvolta serviva, questa forza di saper rinunciare, è senz'altro grazie a questa forza che in tanti anni di alpinismo ho sempre portato a casa sana e salva la pellaccia.

Quando arriviamo al Rifugio Benevolo il sole sta per tramontare dietro la Galisia, siamo stanchissimi, le gambe un pezzo di legno e una gran voglia di fare una bella pausa prolungata.

Per chi pernotta in questi posti è già quasi ora di cenare, domattina si parte presto per le alpinistiche della zona; una bella sciacquata, ci cambiamo gli indumenti sudati e ci mettiamo a tavola anche noi.

Di fronte a me due persone che parlano tra di loro, una sembra di conoscerla, anche lui mi guarda un po' e poi di botto mi dice: «Scusa, ma nel mese di luglio di due anni addietro eri su al Col del Lys che salivi alla Capanna Margherita?». Io ci penso un po' e subito mi ricordo dove avevo visto quella persona, era proprio così: ci eravamo conosciuti mentre salivo alla Punta Parrot, un 4000 m sul Monte Rosa prima di raggiungere la Capanna Margherita. La mattina lui purtroppo aveva lasciato i guanti sulla funivia e adesso incominciava ad avere freddo alle mani e cercava in tutti i modi di farle riscaldare; io vedendo la scena, e avendone un paio di riserva nello zaino li ho subito tirati fuori e glieli ho dati, lui ringraziandomi con una calorosa stretta



di mano mi disse che me li avrebbe restituiti al ritorno alla partenza della funivia, cosa che non andò così, in quanto al pomeriggio alla partenza della funivia non ci ritrovammo e finì che i guanti non riuscì a restituirmi.

Mentre tutto ciò che era successo quel giorno di due anni fa mi scorreva nella mente, lui riprese la parola e restai di stucco quando mi disse: «Vuoi che ti dica una cosa, so che non ci crederai ma nello zaino ho ancora i tuoi guanti, da quel giorno li ho sempre portati dietro sperando che un giorno o l'altro ti avrei rincontrato su qualche vetta per restituirli e ringraziarti da vero amico». Ci alzammo in piedi tutti e due e ci abbracciammo come dei ragazzini senza più parlare, i nostri occhi quasi bagnati dalla commozione dicevano tutto.

Gli chiesi cosa facesse da quelle parti e mi disse subito che assieme ad altri due amici volevano salire alla Granta Parei, che però non conoscendo la zona cercava qualcuno o qualche cordata da aggregarsi.

Visto che l'indomani era l'ultima tappa del percorso, d'accordo con mia moglie Silvia, avevamo già deciso che se la giornata fosse stata bella, ci saremmo fermati ancora un giorno al Benevolo, e così presi l'occasione al volo.

Sulla Granta Parei ero salito l'anno prima, ma per un vero amico ci sarei ritornato volentieri e dissi che li avrei accompagnati io; il grosso problema era che non avevo parte dell'attrezzatura, nello zaino ero riuscito a farci stare solo 25 m di cordino e la picca che avevo legato alla meglio fuori dello zaino. Al rifugio, prima di andare a dormire, trovai quello che poteva servire, l'imbrago era quasi nuovo, i ramponi un po' meno, però alla fine dopo una piccola registrata riuscii a fargli alloggiare gli scarponi.

4° Giorno: Rifugio Benevolo.

Alle otto del mattino seguente eravamo già all'attacco del Ghiacciaio di Goletta, la giornata era quasi perfetta, la lieve brezza e la temperatura della notte avevano mantenuto ideale il manto nevoso; a causa dei crampi di uno della cordata, impiegammo un po' di più del solito a salire in vetta, quasi cinque ore. Ridiscendem-

mo quasi subito, in quanto la temperatura era salita di colpo e il ghiacciaio iniziava a mollare velocemente.

Eravamo quasi al fondo del canalino, che veniamo attirati dalle grida di aiuto di una cordata che stava attraversando il ghiacciaio in direzione del Colle di Goletta, erano in quattro e uno di loro a metà della cordata era finito in un crepaccio. Non perdemmo tempo, e allungando un po' il passo, facendo attenzione a dove mettevamo i piedi, in un quarto d'ora raggiungemmo la cordata.

Quello che era caduto giù aveva trascinato il primo di cordata quasi al bordo del crepaccio largo circa un metro e mezzo e profondo forse 4/5 metri, fortunatamente era caduto all'indietro e puntando i ramponi era riuscito a rallentare un po' la caduta ed evitare che il compagno arrivasse a sbattere nel fondo del crepaccio.

Ci spostammo tre o quattro metri a destra del buco e riuscimmo a saltare e passare dalla parte opposta (fortunatamente una zona compatta) per dare una mano al ragazzo che ormai sembrava che non ce la facesse più, impiegammo un po' a mettere in tiro e in sicurezza la corda che reggeva la persona appesa e preparare un veloce paranco per recuperarlo, spaventatissimo un po' infreddolito ma fortunatamente illeso.

Ci dissero che erano partiti in ritardo dal Benevolo e che volevano salire alla Becca della Traversière e ridiscendere dal Colle Bassac Deré, ma a questo punto la cosa migliore era tornare indietro.

Mentre scendavamo ci dissero di non parlare dell'accaduto, ma al Rifugio il gestore si accorse che la mano del ragazzo che aveva retto la corda era un po' viola e il polso era un po' gonfio, allora chiese cosa era successo e gli raccontarono tutto dettagliatamente.

Anche se il gruppo il giorno dopo doveva andare su alla Galisia, voleva tornare giù a Rêmes e ritornare a casa, ma io li feci desistere, dicendogli di dormirci sopra e attendere il giorno dopo per decidere.

Mentre cenavamo mia moglie disse che l'indomani per noi era l'ultima tappa, io aggiunsi



che saremmo saliti al Colle Bassac Deré, se non c'era troppa neve, se non fosse eccessivamente tardi, ma soprattutto se avessimo avuto voglia, con una piccola deviazione di un'oretta e mezza, saremmo saliti anche alla Becca della Traversière dalla via normale e mentre raccontavo questo mi accorsi che i quattro ragazzi, più che tornare a casa, erano quasi interessati alla cosa.

5° Giorno: Rifugio Benevolo - Rifugio Bezzi.

Era già dal mattino presto che parecchie persone erano già partite per le vette della zona, io e mia moglie scendiamo a fare colazione alle sette del mattino, qui troviamo i 4 ragazzi della cordata di ieri già pronti a partire, ma, non per tornare a casa, come avevano deciso, ma vogliono unirsi a noi, salire fino al Colle Bassac e raggiungere, magari insieme a noi, la Traversière almeno dalla via normale.

Nel frattempo che finiamo di fare colazione, anche gli altri tre amici che avevo portato alla Granta Parei, visto i nostri enormi e stracarichi zaini, decidono di darci una mano e accompagnarci fino al Colle Bassac.

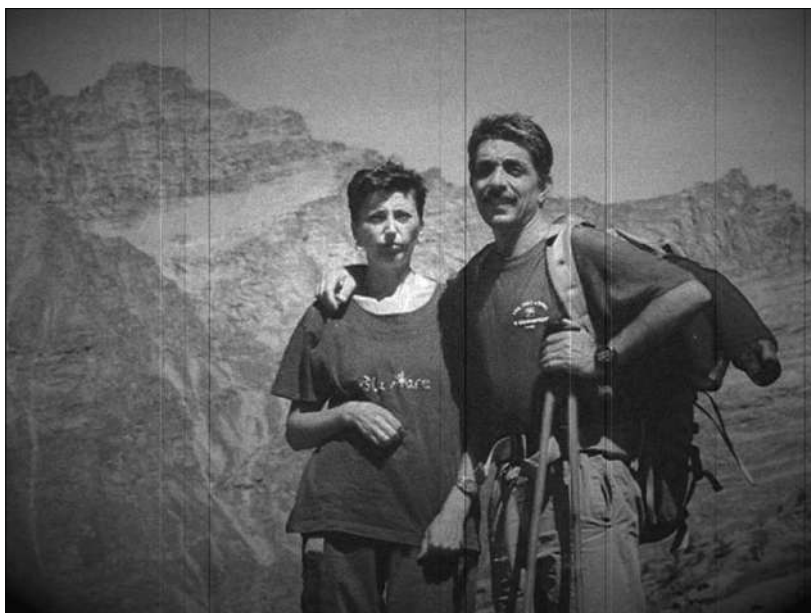
Con il loro aiuto, dopo che si sono sobbarcati un po' della nostra roba, saliamo più veloci e alle dieci e mezza siamo al colle.

Chiediamo subito a qualcuno le condizioni della via di salita e ci assicurano che si sale tranquillamente senza problemi. In un'ora siamo in vetta, da qui il ragazzo caduto il giorno prima nel crepaccio mi chiede dove è il punto in cui è successo, io approssimativamente

cerco di indicare il punto esatto, mi riabbraccia di nuovo e riscendiamo di nuovo al colle, dove a malincuore ci salutiamo e ognuno scende nella sua direzione.

Ormai sono già le due e fortunatamente il nevaio al disotto del colle è quasi molle e non incontriamo nessun problema a scendere; dieci minuti dopo esser passati vicini ai due bellissimi laghetti presenti lungo il percorso, finalmente vediamo il Rifugio Bezzi che raggiungiamo alle quattro, qui ci sparpianiamo e ci gustiamo un paio di panini fontina e salame e una bella birra quasi fresca.

Ormai è quasi fatta, ci riposiamo un po' e ripartiamo, a metà della discesa un fastidioso rumore che da qualche giorno non avevamo più sentito ci riporta alla realtà, purtroppo sono le auto che arrivano e ripartono dalla strada lungo il bordo del Lago di Beauregard o di Bonne, dove si trova parcheggiata anche la nostra, dentro la quale riponiamo velocemente e alla rinfusa i nostri zaini, guardo mia moglie negli occhi, ci abbracciamo e per finire uno sguardo in Cielo e un segno di Croce per ringraziare chi da lassù ci ha assistito e guidato in questa nostra sì faticosa, ma bellissima e stupenda avventura.



Silvia ed Emilio al Lago Goletta, salendo al Colle Bassac Deré durante la traversata dal Rifugio Benevolo al Rifugio Bezzi.



Da dove può arrivare un buon suggerimento?

Cristina Bertodatto

Oggi c'è abbondanza di informazione ed è difficile capire dove possono essere quelle che ci interessano. Spesso trascuriamo la carta stampata per cercare sul web. Invece, in questo caso non è navigando su gulliver che abbiamo centrato una bella vacanza! Ma se la lettura alimenta la fantasia, figuriamoci cosa può fare l'aver visitato i posti descritti...

Con l'avanzare dell'età si diventa abitudinari e i cambiamenti ci spaziano; forse per questo sono rimasta delusa quando dal gennaio 2012 "La Rivista" è stata sostituita da "Montagne 360". Il nuovo mensile è ricco di immagini curate e propone articoli eterogenei riguardanti temi ambientali, culturali e politici ma mi limito a sfogliarlo distrattamente prima di addormentarmi. Una serata in genere è più che sufficiente per archivarlo nel cestino, lo sfoglio quasi come un volantino delle offerte dell'ipermercato, sperando mi salti all'occhio qualcosa di interessante. 7,36 Euro, il 17% della quota di ogni tessera CAI, vengono destinati alle pubblicazioni e 2,68 vanno invece ai rifugi; nel mio caso, visto l'uso che faccio di entrambi, non è una distribuzione equa di quanto verso.

Nel mese di maggio di quest'anno però un articolo ha catturato la mia attenzione. Le Alpi dell'est nella mia mente sono associate ai verdi prati della Val Gardena e al grigio delle pareti delle Pale e delle Cime di Lavaredo; il bianco della neve è collegato alle nostre montagne, le Alpi dell'ovest. Ma allora quelle foto della Val Ridanna? Tutto quel bianco e quelle immagini di rifugi che non sembrano alberghi ma rifugi come quelli delle valli di Lanzo? Dove sono questi posti? Faccio leggere l'articolo anche a Mario che mi sottolinea subito la sigla "PD" nella indicazione delle difficoltà del percorso proposto. Forse non son posti per me... quelle son montagne da alpinisti, per me van bene le ferrate delle Dolomiti e se proprio voglio pestare neve

andando a est c'è la Marmolada. Incuriosita, compro comunque la cartina della zona e cerco informazioni su internet per valutare meglio le difficoltà, magari posso modificare il percorso proposto e adeguarlo alle nostre capacità. Noto con piacere che nel giro descritto gli spostamenti da rifugio a rifugio sono facili camminate, per cui decidiamo di "andare a vedere", se poi ci spostiamo solo da un rifugio all'altro senza riuscire a salire alcuna cima pazienza.

L'itinerario proposto è di 4 giorni e il punto di partenza e arrivo, Masseria, è a solo un'ora e mezza di auto da Vernago. Decidiamo quindi di fare qualche giorno anche nel vicino ghiacciaio del Similaun; Ötzi mi ha sempre incuriosito e Mario vuole esplorare la zona che ben si presta allo scialpinismo primaverile. Con questa decisione abbiamo "anticipato" un articolo di "Montagne 360" che a settembre proporrà poi un articolo sul ritrovamento di Ötzi pubblicizzando un tour proposto dalle guide locali.

Siamo in quattro amici in questa vacanza, iniziamo con tre giorni in Val Senales dove saliamo il Similaun e passiamo nei pressi del luogo dove è stato ritrovato Ötzi. Non proviamo neanche a partire per la Palla Bianca dato che ci svegliamo sotto una pioggia autunnale che le previsioni dicono durerà per 36 ore. Vista la meteo avversa trascorriamo una giornata da turisti fra Merano e Vipiteno e ci riposiamo in un albergo a valle, consolandoci con yogurt, speck e Gewürztraminer. Rifocillati e asciutti ci spostiamo in Val Ridanna per altri quattro giorni.



Il sole che ci incoraggia a partire sparisce dopo qualche ora e quando raggiungiamo il primo rifugio comincia a nevicare. Siamo gli unici ospiti. L'indomani è sereno ma intorno a noi è tutto imbiancato. Per salire a Cima Libera e spostarci all'omonimo rifugio attendiamo che qualcun altro arrivi da valle, abbiamo tempo e altri escursionisti non tardano a giungere. Il bel tempo purtroppo non dura, rinunciando a tentare la salita a Cima del Prete e al Pan di Zucchero prevista per il terzo giorno e ci spostiamo soltanto a un altro rifugio. Scendiamo a valle l'ultimo giorno con il sole.

Le differenze fra le due zone in cui siamo stati sono notevoli, pur essendo valli vicine. In Val Senales si può sciare lungo la pista Schmugglerabfahrt, ben 8 chilometri di discesa (per dare una idea il ventina son solo tre in più), le seggiovie da valle in poco più di cinque minuti portano a uno snowpark a quota 3000 metri. I rifugi son attrezzati con docce panoramiche e sauna ma purtroppo i gestori son di scarso aiuto agli escursionisti. Non hanno previsioni meteo aggiornate e son poco informati sui percorsi di camminata. Invitano a rivolgersi a guide per informazioni e, nel nostro caso, i consigli che ci danno si rivelano errati e, non dico ci creino delle difficoltà, ma di sicuro ci rendono più avventuroso e lungo il percorso. Le indicazioni dei sentieri, al di fuori di quelli che portano ai rifugi, sono davvero scarse. Al contrario, quando arriviamo a Racines non troviamo neanche un bar per un caffè, c'è un unico lussuoso centro benessere dove i nostri quattro zaini sporchi, da cui sbucano picozze e caschi, stonano decisamente. Non ci sono piste di sci di discesa, l'area è dedicata allo sci nordico. I sentieri sono ottimamente segnalati, e ci sono molti percorsi, ogni giorno per spostarci da un rifugio a un altro abbiamo almeno un paio di alternative fra cui scegliere. I rifugisti sono preparati e disponibili, peccato che parlino poco l'italiano, ci dicono che solo da quest'anno, con l'articolo del giornale CAI, è arrivato qualche nostro connazionale, gli altri ospiti sono tedeschi o austriaci.

Adesso guardo con più attenzione "Montagne 360", prima o poi spero di leggere un articolo su una delle nostre valli meno conosciute, la Valle di Ribordone ad esempio. «Che bel giro si potrebbe fare fra il Monciumour, la Piata di Lazin, il Gialin, il Colombo, la Torre di Lavina, il Lago Gelato e quello d'Eugio» ci dicevamo nel viaggio di rientro sognando le prossime vacanze. Peccato però che le uniche strutture di appoggio siano il Pocchiola-Meneghello, il Revelli, il Davito e la cappella del Cristo Redentore, bivacchi che comportano di dover avere nello zaino anche viveri oltre all'abbigliamento e al materiale alpinistico. Con l'avanzare dell'età si diventa pigri e ci si lamenta facilmente; forse per questo critico i servizi dei rifugi ma non apprezzo abbastanza l'essenzialità dei bivacchi e mi spaventa preparare, e soprattutto portare in spalla, uno zaino che mi renda autosufficiente a dormire sotto le stelle per più giorni. Chissà se prima o poi riuscirò a fare un trekking fra la Valle di Ribordone e quella di Forzo e preparare un articolo per "Montagne 360"...





La mia Entrelor

Gianpaolo Castellano

Aprile 2006

Qui non si parla della Cima di Entrelor. Difatti non ci sono mai stato, sulla Entrelor. Si parlerà dell'Emilius.

E che c'entra con la Entrelor? C'entra, perché, ad oggi, non sono stato neppure sull'Emilius.

Allora parlerò di luoghi in cui non sono mai stato, vero? Pessimo esordio per un articolo dell'Annuario, dove in tanti raccontano dei loro viaggi ed esperienze.

Già. Touché.

Ricominciamo in modo diverso, allora.

Esiste un libro che si intitola "La cima di Entrelor". Lo ha scritto Renato Chabod. Racconta le sue ascensioni.

Su chi sia stato Renato Chabod non mi dilungo. Vi basti sapere che andava in montagna con un tale Gervasutti Giusto, e negli anni 30-40 del secolo passato lì si poteva trovare nei luoghi più tetri e selvaggi delle Alpi Occidentali.

Gira di qui, gira di là, un bel giorno si ritrovarono sulla Cima di Entrelor?

Sbagliato, neanche Chabod arrivò mai su quella cima.

Era un'impresa troppo difficile per lui? No, al contrario, fin troppo facile.

Iniziate a capire? La Cima di Entrelor dell'esimio Chabod ha lo stesso significato dell'Emilius per il vostro umile servitore.

L'Emilius, per me, è quella facile punta che rimane nel cassetto dei desideri per anni ed anni, perché «fa brutto, fa bello, vado a fare una gita più lontano, non ho trovato i soci giusti, la stagione è già finita».

Chunque vada in montagna con un minimo di autonomia decisionale, ovvero senza dipendere dai programmi di associazioni e raggruppamenti, ha un cassetto dei desideri dove colloca i nomi dei monti che ha in programma di salire, prima o poi. Magari compila delle liste, scrive dei programmi, consulta calendari ed almanac-

chi, prende appunti su impegni futuri, di lavoro, famiglia e vita sociale.

Alla fine le liste si smarriscono, si perde la chiave del cassetto dei sogni e i buoni propositi svaniscono nel limbo del ricordo, o del rimpianto.

A me capita così tutte le volte che transito per Aosta. L'Emilius è lì, imponente e vigilante. Non lo posso ignorare, così come non posso sopprimere la voglia di andarci sopra. Però, come si diceva prima, capita sempre che la stagione è finita, oppure è troppo presto, o non si è abbastanza allenati, o non si hanno soci con cui andare. Insomma, ad ogni incontro ci sono scuse o motivi validi per giustificare la mancata pianificazione della salita.

A questa fase segue la predisposizione di ottimi propositi per l'immediato futuro, immancabilmente travolti dai gorgi di necessità e impegni impellenti.

Così, anno dopo anno, il mio Emilius assomiglia sempre più alla Cima di Entrelor di Chabod: monte immaginato che in futuro sarà, forse, rimpianto.

La sua vicina e rassicurante presenza è un ottimo motivo per pianificare sognare e realizzare altre gite in altri luoghi. Il monte così desiderato è lì, sveltante nel cielo di Aosta. Attende con la calma dei secoli.

Come disse una cara amica, un giorno lontano: «Se hai una buona scusa per non partire, non usarla!».

Forse questa è la stagione giusta per andare.

Prima stesura: Refuge Crête Sèche, 23 aprile 2006, in attesa della cena.

Seconda stesura: Caselle Torinese, 25 aprile 2006, nella mattina della festa di San Marco.

Aggiornamento al 26 gennaio 2016: chi scrive negli anni scorsi è salito sia all'Emilius che alla Entrelor, ma non per questo si reputa migliore di Renato Chabod o di tanti altri che vagano per creste e cime...



“Scripta manent”

I quaderni di Hans Lätsch e Antonio Verneti con richiamo
al 70° anniversario della morte di Giusto Gervasutti

Riccardo Cerrano

L'incontro

Pomeriggio di inizio dicembre in via Trieste con vista sulla Quinzeina avvolta dai colori di un luminoso tramonto già invernale: nei pressi della Biblioteca Comunale mi imbatto in Maria Grazia Lätsch. I nostri discorsi scivolano in breve sulle rive del Lago di Ceresole Reale; rammentiamo la mia prima seria ascensione compiuta sotto la guida sua e di suo marito Eugenio Perona (nota 1), a undici anni sul Colle del Nel con maglione fatto in casa, pantaloni alla zuava e zainetto color “caki”. Soprattutto ci soffermiamo, con malcelata emozione, ai bei giorni trascorsi nella baita soprannominata “Villa Speranza”, nei pressi della Centrale Elettrica di Villa.

Quelle stanze, arredate in sobrio stile alpino, comprensive di cucina - sala da pranzo - dormitori, furono teatro di una originale e duratura sperimentazione di casa vacanze collettiva concepita, nel 1968, da un gruppo di amici. Coagulatosi negli anni precedenti al Rifugio “Willy Jervis”, al Pian del Nel, il gruppo comprendeva, oltre a Maria Grazia, Eugenio e mio padre, anche diversi rivarolesi, alcuni di loro soci del C.A.I.: Silvio Gedda, Remo e Aldo Bollero, Giuliana e Giova Bollero, Domenico Milano, Franca e Corrado Ligani, Lodovica e Michele Franzino, Doro Montovert, Armando Vacchero, Luigi Leone (il mitico “Vigio Ture”). Era un contesto di famiglia allargata in cui si vivevano piacevoli atmosfere di convivialità accompagnata da buon vino, cucina casalinga alla piemontese, musica e, perché no, anche da sedute di pesca alla trota e misurate escursioni. Una modalità allegra e positiva di vivere la montagna, nello spirito vivace di quei tempi. A Villa Speranza ebbi anche modo di ascoltare i racconti di Vincenzo Lätsch, zio di Maria Grazia.

Il riferimento a *Barba Cencio* mi riporta alla mente alcuni accenni percepiti in passato e relativi all'esistenza, nell'archivio della famiglia Lätsch (nota 2), di due album di montagna. Maria Grazia me lo conferma e si rende disponibile a farmeli consultare.

Quaderno (1916/1942) di Hans Lätsch Ricordi di montagna (1925/1949) di Antonio Verneti

Nelle pagine ingiallite dal tempo, con stili diversi ma uguale elegante calligrafia, Hans Lätsch e Antonio Verneti ci presentano le relazioni delle loro gite, alcune delle quali di carattere sociale in ambito C.A.C. (Club Alpinistico Cuornatese), aventi come meta le Prealpi Canavesane e le vette del Gran Paradiso. Le puntuali descrizioni sono testimonianza, ancor oggi godibile, di entusiastica frequentazione della montagna con escursioni, ascensioni alpinistiche e sci-alpinistiche, comprese allegre giornate di gruppo sugli sci a Frassineto. I resoconti comunicano spirito di gruppo, passione per la montagna, gioia di vivere e sono talora accompagnate da piccole fotografie in bianco nero, ridotte nel numero ma estremamente significative. La loro lettura lascia trasparire l'immagine della sobrietà di attrezzature e abbigliamento, della semplicità di approccio alla montagna, dei bivacchi improvvisati nelle baite, dei trasferimenti alle basi di partenza a volte anche in bicicletta o a piedi, della rarefatta disponibilità, rispetto agli standard odierni, di giorni di ferie e di fine settimana (il sabato era tendenzialmente giorno lavorativo). Per buona parte sono gite alpinistiche di tutto rispetto, cavalcate in quota affrontate con coraggio e determinazione anche al



femminile, come dimostrano le imprese di Pepi Lättsch. Vi presento qualche estratto.

Da : “Quaderno” – Hans Lättsch

(35°) – MONCIMOUR, m. 3166 - 15 luglio 1928

Gita Sociale del C.A.C. Direttore di gita: G. Vassallo

Partiti in auto la sera del 14 luglio, scendiamo a Rosone. Proseguiamo a piedi pel vallone di Piantonetto fino a San Giacomo. Pernottamento. Partenza alle 2 del mattino. Dopo lungo peregrinare alle 11,40 siamo sulla vetta a godere il magnifico panorama. Sulla vetta della Plata di Lazin vediamo muover gente: sono i gittanti di Rivara. Scendiamo sullo stupendo Lago Gelato e ivi pranziamo. Il ritorno lo facciamo pel Vallone d'Eugio, costellato di bellissimi laghetti. A Rosone saliamo ancora nell'auto che ci porta a Cuorigné.

(55°) – GUGLIA m. 3384 e PUNTA SENGIE m. 3408 – 29 giugno 1931

È una fra le migliori e più belle ascensioni che si possano compiere nella cerchia del Ciardoney. Dopo avere pernottato al Rifugio (di Forzo) e indecisi nell'andare avanti o tornare indietro causa un violento temporale della sera precedente decidemmo di salire. Ed infatti trovammo una giornata meravigliosamente bella

che ci fece persino dimenticare gli stimoli della fame. Salita per la Cresta Sud Ovest della Guglia Sengie indi sempre per cresta fino alla Punta Sengie: dal rifugio alla Punta Sengie impiegammo un'ora in meno di quanto segna la guida e cioè solo 4 ore. Discesa fino al Colletto del Dado indi per il ripido canalino ghiacciato che porta direttamente al Piano Valletta. Ottimi scalatori Tunin Vernetti e Giuseppe Ferro.

Da: “Ricordi di montagna” – Antonio Vernetti

BECCO DELLA TRIBOLAZIONE- m. 3360
16 agosto 1931 - Con Mario Vernetti e Pepi Lättsch

È l'alba; alba magnifica di luce quando giungiamo alla Muanda di Teleccio.

Elegante e ardito come di rado lo vedemmo il Becco della Tribolazione sembra oggi volerci accogliere gentilmente come a compensarci dell'anticamera impostaci giù in fondo al vallone di Piantonetto a seguire i giuochi delle nubi cullati dalla grvida canzone della pioggia.

Desiosi di sgranchire le membra intorpidite da due notti e un giorno d'inattività, attacchiamo con ardore i pendii erbosi che terminano in un vasto canalone di detriti il quale ha capo sulla cresta Sud del Becco, ad un colletto poco a nord del Colle dei Becchi.

A questo punto incomincio la vera ascensione, quindi la corda entra in servizio.

Subito uno spigolo di roccia richiede una solenne stitracchiatura della persona poi, senza incontrare speciali difficoltà perveniamo a un bel corridoio dopo il quale proseguiamo senza alcuna manovra di sicurezza fino a un gran lastrone che, per la sua forma, non tardiamo a battezzare “Il tetto”.



Moncimour, 15 luglio 1928.



Punta delle Sengie, 29 giugno 1931.

(foto album Hans Lätsch)

Lasciamo "Il tetto" alla nostra destra e infiliamo un canalino strettissimo dal quale usciamo dopo una ventina di metri per infilarne un secondo anche più angusto dal quale, ad un certo punto, Mario ed io dobbiamo uscirne, mentre Pepi, non senza strani contorcimenti, riesce a passare. In seguito, le scarpe da roccia, (fabbricazione propria), mi permettono di guadagnare tempo su lastroni molto verticali, difficili per le scarpe ferrate dei miei compagni i quali, ben spesso, devono affidarsi alla corda. Ancora una buona strisciata sotto a un gran dado, poi l'uomo di pietra ci appare a pochi metri. Per raggiungerlo non ci resta che salire su un gran masso sospeso su di un abisso che piomba sul vallone di Pian-tonetto per almeno 200 metri.

Non una nube guasta il meraviglioso panorama che ci circonda. Peccato che faccia discretamente freddo, e non abbiamo tempo di goderci più a lungo il nostro paradiso.

Orario:

Muanda 4,50/Colletto 7,20-7,45/Vetta 8,45-9,05/Colletto 10,50-11,15/Muanda 12,20-12,30

Nell'album di "Tunin" Vernetti colpisce la metodica precisione dei prospetti riguardanti i tempi di percorrenza i quali, insieme ai percorsi a piedi di fondovalle, agli orari di partenza antelucani, ai ristretti spazi concessi per pernottamenti o soste, ai dislivelli, generano sincera ammirazione. Ve ne propongo alcuni. (Confesso che al termine della ricopiatura ero affaticato anch'io in loro vece).

MONTE MARZO mt. 2.750 - MONTE GOIASSA mt. 2850 - MONTE CANAUSSA mt 2492 - 6 luglio 1930

Con mio fratello Giorgio, Mario Vernetti, e le sigg. Pepi Lätsch e Motto Meghi

Da Pont proseguiamo a piedi fino a Piamprato...



Pont 19,45/Ronco 22,45-23,15/Piamprato 1,45-3,10/Colle Oche 5,35-6,05/M. Marzo 7-7,25/Colle Oche 8-8,20/Quota 2591 ore 8,40/8,45/Quota 2620 9,10-9,20/Colle Arlens 10,40-11,15/M. Goiassa 12,25-12,35/Colle del Prà 13,500-14,10/M. Canaussa 14,30 - 14,30/Grangia Canaussa 15,20-16,50 (temporale)/Villanuova 19,00-19,20

GRAN PARADISO mt. 4061

12/15 agosto 1934 - Con mia moglie e Mario Vernetti

(Resoconto di n. 6 pagine)

[...] L'ultima corsa dell'autocorriera con la quale siamo giunti a Locana non prosegue oltre. Proviamo a noleggiare un'automobile e ci si chiede l'osso del collo. Non ci resta quindi che guadagnare a piedi i 15 chilometri di carrozzabile, un'ignominia per il nostro equipaggiamento da alta montagna. Ma come Dio volle eccoci finalmente a Noasca, ove inerpicanoci per una scaletta di legno giungiamo inosservati in una legnaia ove sostiamo con gran gusto un paio d'orette. [...]

Orari:

Locana 21,40/ Noasca 2,30- 4,25/Pian Betasse 6,30-6,57/Alpe Bruna 10,30-12,45/Colle Gran Paradiso 17,45-17,55/Rifugio V. E. 20,00/4,10/Vetta 9,25-10,10/Becca Moncorvé 10,50-10,55/Colle Gran Paradiso 15,30-15,50 Alpe Goi 18,10- 7,40/Noasca 11,40/16,10/Locana 17,05/17,30



16 agosto 1935: Hans e Vincenzo Lättsch sulla Torre di Lavina.

BECCA DI GAY mt. 3622

13 settembre 1935 con i sigg. Bianchi, Cinotto Domenico e Giuseppe Ferro
 Orario: Cuorné 12,15/Rosone 13,45-14,50/
 Muanda 19,20-3,35/Col della Losa 7-7,15/Vetta
 10,55-11,30/Muanda 14,50-16/Rosone 18,45-
 19,00/Cuorné 20,45

Sempre l'album di Antonio Vernetti ci riserva anche una inaspettata sorpresa proprio nell'anno in cui ricorre il settantesimo anniversario della morte di Giusto Gervasutti (nota 3).

GRAN PARADISO MT 4.061

14 e 15 agosto 1941- Con mio fratello Giorgio; Lättsch Vincenzo ci lasciò al rifugio V. E. per indisposizione

12/08 – In bicicletta a Noasca e pernottamento

13/08 – Per il Vallone di Noaschetta al Colle del Gran Paradiso (mt. 3.349) e per il Ghiacciaio di Moncorvé al Rifugio V. E. (mt. 2775)

14/08 – Per il Ghiacciaio del Gran Paradiso in vetta dove giungiamo per primi (bella giornata) e ove facciamo conoscenza con Remo Chabod e Giusto Gervasutti i quali scenderanno per la Tribolazione.

Conclusione

L'alpinismo pionieristico esercita sempre un fascino particolare: le mie incursioni nella letteratura di montagna e di esplorazione partono da metà '800 e si fermano alla seconda metà del Novecento con selezionata estensione agli anni settanta/ottanta. Non è questione di retorica dei "bei tempi andati": semplicemente mi viene spontaneo confrontare quei periodi con le modalità di approccio e frequentazione della montagna oggi per lo più imperanti, così impregnate di esasperazioni ipercinetiche, prestazionali e tecnologiche. E in linea con il conseguente personale giudizio di merito mi capita spesso, forse inconsciamente, di emulare le antiche pratiche trovando adeguata condivisione.

È successo la scorsa estate: domenica 17 luglio 2016 una cordata, degna per attrezzature e approccio (non per dislivelli e tempi di percorrenza) a quelle di Pepi, Hans e Tunin, affronta i pendii glaciali di Plateau Rosa. Il gruppo è composto da Mario, Giovanni, Riccardo e Margherita: un rude alpinista quasi ottantenne, un navigato arrampicatore "anni '70" alla sua prima salita sul Rosa, un reduce del C.T.O., una promettente giovane, al suo primo quattromila per festeggiare il proprio compleanno.

Il quartetto, pur immerso nella lunga e affollata serpentina diretta al Colle del Breithorn, è immediatamente riconoscibile: corda vissuta, abbigliamento datato (non di marca ma funzionale), piccozze "anni '60" con qualche vena di ruggine, sobria quantità di materiale tecnico, bastoncini non telescopici, nodi e assicurazioni classiche. Pur con questi "limiti" e con approssimativo allenamento la cordata "pionieristica" raggiunge, in grandiosa e aerea cavalcata sotto l'occhio vigile di Beppe, Federico e Stefano, dapprima il Breithorn Centrale e poi l'Occidentale.

In vetta fotografie ordinarie senza immediata divulgazione on-line da tablet ma con la certezza che almeno Mario e Giovanni annoteranno la salita nei loro quaderni a futura memoria scritta! Sempre una certezza, anche nell'era di WhatsApp.



Nota 1 - **Eugenio Perona** (1936/2008)

Partecipa con entusiasmo alla fondazione della nostra Sezione e viene eletto membro del Consiglio Direttivo nel 1964. Sempre in quell'anno assume la carica di Responsabile del Rifugio "Willy Jervis" al Pian del Nel (Ceresole Reale) di proprietà del C.A.I. di Ivrea ma datoci in temporanea concessione. Nel 1965 svolge, sempre per il rifugio, funzioni di collaboratore. Tra le sue ascensioni ricordiamo la Testa Grigia (1954) con trasferimento in bicicletta per e da Gressoney, il Gran Paradiso dal Colle del Niviolet (1958), il Becco Meridionale della Tribolazione – Cresta S/O (1959), il Castore (1960), il Monviso (1961), la Levanna Orientale dal Col Perdù (1963).

Nota 2 - **La famiglia Lättsch**

Il nonno di Maria Grazia, Paolo Giovanni Lättsch, originario di Reutte (Tirolo-Austria), dopo un lungo soggiorno in Svizzera, arriva a Cuornè sul finire dell'Ottocento, in qualità di Vicedirettore della Manifattura. Dei cinque figli ben quattro condividono la passione per la montagna: Giovanni - *Hans* - il padre di Maria Grazia (1896/1955), Vincenzo - *Barba Cencio* (1897/1976), Giuseppina - *Pepi* (1902/1983) e Sofia (1906/2003). Hans sarà sostenitore e animatore del Club Alpinistico Cuornatese (1925) mentre Pepi sposterà Antonio Verneti (1909-1981), impiegato alla Manifattura e figura di spicco dell'alpinismo altocanavesano, con cui affronterà molte salite.



A sinistra: Eugenio Perona nel 1960.

In alto: 17 luglio 2016.

Le due cordate "pionieristiche" sui Breithorn.



Nota 3 - **Giusto Gervasutti** - di *Giovanni Dematteis*

Giusto Gervasutti è un personaggio di spicco eccezionale nel panorama alpinistico degli anni trenta e quaranta del secolo scorso. Portando sulle severe Alpi Occidentali la tecnica delle arrampicate dolomitiche, realizza una completa sintesi delle due “scuole” alpinistiche fino a quel tempo contrapposte.

Nato a Cervignano del Friuli il 17 aprile 1909, compie le prime ascensioni sulle Alpi Carniche e sulle Dolomiti. Trasferitosi nel 1931 a Torino, non tarda ad affermarsi nel mondo alpinistico locale, diventandone il leader incontrastato, come testimoniato dal soprannome di “Fortissimo”.

Le sue imprese si sviluppano in un crescendo alimentato da una perenne insoddisfazione dei risultati raggiunti. Dopo le prime ripetizioni della cresta sud dell’Aiguille Noire de Peutère nel 1933 e della parete nord delle Grandes Jorasses nel 1935, al termine di un’avvincente “corsa” che vede impegnati alpinisti di tutta Europa, è la volta delle grandi imprese in Delfinato con Lucien Devies, che culminano nell’epica ascensione della parete Nord Ovest dell’Ailefroide, una repulsiva muraglia di roccia e ghiaccio alta oltre mille metri, superata nonostante un grave trauma subito durante la marcia di avvicinamento.

Nel 1938, archiviate le delusioni legate alla parete nord dell’Eiger e allo spigolo Walker delle Grandes Jorasses, realizza l’allora più difficile via di pura roccia nel massiccio del Monte Bianco, superando con Gabriele Boccalatte la parete sud ovest del Pic Gugliermine, mentre due anni più tardi inaugura la stagione delle grandi difficoltà in altissima quota salendo il pilone di destra del Frêne che conduce direttamente alla vetta del Monte Bianco.

Nel 1942 infine, in cordata con Giuseppe Gagliardone, crea, dopo una lunga e caparbia lotta, il suo capolavoro: la difficilissima e selvaggia parete est delle Grandes Jorasses, via che susciterà l’ammirazione dei rari ripetitori successivi.



Il 16 settembre 1946 gli è fatale una disattenzione scendendo in corda doppia dal pilone del Mont Blanc du Tacul che ora porta il suo nome, pochi mesi dopo aver pubblicato con la sua casa editrice “Il Verdone” l’opera autobiografica, *Scalate nelle Alpi*.

In Canavese Gervasutti ha tracciato due vie, stranamente non sulle montagne più famose del Vallone di Piantonetto, ma sul crestone est nord est di Cima Fer e sulla cresta est del Courmaon, salita il 14 giugno 1942. Il “*triangolo isoscele*”, “*il monolito giallo, superato da Giusto con un capolavoro di tecnica ed equilibrio*”, il “*diedro difficilissimo*”, parole della relazione del suo compagno di cordata Ettore Giraudo, hanno accompagnato, come un leitmotiv, il percorso di noi ragazzi che negli anni settanta ci avvicinavamo all’alpinismo.

E con chi altri avrei potuto realizzare il sogno della salita se non con il “nostro” Giusto, anzi *el Giust*, al secolo il Gian Costantino?



Consuntivo gite sociali 2016

6 gennaio

San Bernardo di Mares 1500 m

(Prealpi Canavesane)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone

partecipanti: 21

località di partenza: Canischio 700 m

La prima gita dell'anno è stata all'insegna della collaborazione e fraternizzazione tra le sezioni del CAI. Abbiamo partecipato alla manifestazione ideata dal Comune di Canischio e dalla sezione di Cuorgnè in veste di invitati, assieme alla sezione di Ivrea. Fortunatamente la scarsa nevicata del giorno prima si era fermata a quote alte, così abbiamo potuto salire con le automobili fino ad oltre Lombarnero, lasciando ai gitanti solo 600 m di dislivello, che sono stati percorsi calpestando 10/15 cm di neve prima di raggiungere la cappella di Mares. Qui le befane con gli ultimi ritocchi hanno dato sfoggio dei loro abbigliamenti prima di deliziarci con danze improvvisate. La Pro loco di Canischio ha avuto il plauso di tutti, offrendo cioccolata calda e biscotti nel rifugietto. Dopo una doverosa salita sotto il sole fino alla Cima di Mares e dopo aver gustato panettoni e torte offerte dalle befane, siamo tornati a Canischio, dove nei locali del comune abbiamo assistito al concerto della corale CAI di Cuorgnè.

Agostino Bettinsoli

Le befane di San Bernardo di Mares.

24 gennaio

Pointe de la Pierre 2653 m

(Aymavilles - Valle d'Aosta)

direttori: Agostino Bettinsoli, Luca Cardamone,

Gualtiero Tapparo

partecipanti: 27

località di partenza: Ozein 1363 m

Finalmente un po' di neve, che ci consente di partire di buon'ora per la prima ciaspolata della stagione. Siamo in 27 a calzare le ciaspole a Ozein (1363 m) ed a partire lungo la strada sterrata che costituisce la prima parte del percorso. Alle prime baite il gruppo si è già disgregato e una metà di fuggitivi allunga il passo; il secondo gruppo capeggiato da Aldo Ricca se la prende con più calma. Il bosco è fitto e c'è parecchia neve; arrivati alle seconde baite, i sei meno allenati si fermano e gli altri proseguono per la dorsale fino alla vetta. C'è da dire che 1290 metri di dislivello per la prima ciaspolata della stagione non sono pochi! Già dall'alpeggio il panorama si apre, ma dalla cima è splendido, con un'ampia vista sulla zona di Pila. Il tempo ci accompagna e la neve è bella, solo un po' spazzata dal vento sulla vetta. Come esordio c'è da essere soddisfatti.

Stefania Ceretto





21 febbraio

Cima Piana 2512 m

(Valle di Champorcher)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone,
Luca Cardamone*

partecipanti: 26

località di partenza: Mont Blanc

Purtroppo, nonostante la posticipazione della gita dal 14 al 21 febbraio per maltempo, la precipitazione nevosa avvenuta durante il fine settimana non è stata sufficiente a rendere innnevato tutto il percorso della nostra gita.

Quando arriviamo a Mont Blanc di Champorcher e scendiamo dalle auto, nonostante il gestore del Rifugio Muffè al venerdì mi avesse garantito che un po' di neve c'era, ci accorgiamo subito che di neve ce n'è poca, forse anche a causa del caldo della settimana.

Partiamo subito senza ciaspole e finalmente dopo mezz'oretta di cammino in prossimità dell'Alpe Cort iniziamo a trovare un po' di neve. A mano a mano che saliamo lungo il sentiero, intorno incomincia a diventare tutto innnevato. Ciononostante fino al bellissimo e panoramico Rifugio Muffè, anche se con qualche scivolone, saliamo senza ciaspole. Qui effettuiamo una piccola sosta caffè, poi ripartiamo.

La giornata è stupenda. Mentre saliamo guardiamo in alto la nostra meta e ci accorgiamo che

l'ultimo tratto di salita è quasi spoglio di neve. Raggiunto il Col de la Croix, prima tappa della gita, ci fermiamo ad ammirare e fotografare lo stupendo panorama verso i Quattromila del Rosa.

Qui ci dividiamo: parte del gruppo scende verso il Rifugio Barbustel, per poi ritornare risalendo al Colle del Lago Bianco, gli altri 14 salgono a Cima Piana, percorrendo la traccia a mezza costa, con tratti pieni di neve in cui a volte si sprofonda fino alle ginocchia. Raggiunta la dorsale di salita, puntiamo la vetta e in mezz'ora siamo in cima.

Nonostante la quota sia relativamente bassa, lo spettacolo è mozzafiato, anche grazie alla bellissima giornata. Purtroppo un vento gelido ci consiglia di scendere subito, per trovare riparo e mangiare qualcosa.

Quando torniamo al rifugio, troviamo già lì i nostri compagni e ci uniamo a loro per farci accarezzare ancora un po' da un sole che è fantastico. Purtroppo il tempo è tiranno ed è già ora di scendere alle automobili. Qui troviamo ad attenderci il nostro presidente, che era sceso prima, con un mucchio di bugie innaffiate con buonissimo fragolino.

Arrivato il momento di partire, noto nel viso di tutti la gioia e la soddisfazione per aver trascorso una bella giornata, nonostante la poca neve trovata.

Emilio Cardamone

In vetta al Monte Soglio.
(foto Dario Bertotti)





6 marzo

Monte Soglio

(Valle d'Aosta)

direttori: Dario Bertotti, Emilio Cardamone, Gualtiero Tapparo

partecipanti: 9 racchette, 2 sci

località di partenza: Pian d'Audi 980 m

La stagione scialpinistica parte da metà stagione. Ai primi di marzo, di solito sulle gambe e in testa si hanno già un certo numero di gite e di dislivelli. Quest'anno invece la prima gita con gli sci è datata 6 marzo, e si va sul Soglio da Pian Audi, finalmente imbiancato. In giro ci sono moltissimi ciaspolatori, tra cui gli amici del CAI di Rivarolo, e qualche scialpinista sperduto come noi. La neve caduta ieri poggia su uno strato più compatto, eredità delle nevicate dello scorso fine settimana. Troviamo farina ben sciabile in alto, che diventa sempre più pesante scendendo. La strada di accesso mostra già il vestito marroncino del pacioc, questione di giorni e la neve se ne andrà. Comunque, per oggi possiamo dire anche noi "belle le condizioni odierne, domani sarà tutto diverso".

Gianpaolo Castellano

13 marzo

Monte Musinè 1150 m

(Bassa Valle di Susa)

direttori: Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini (E)

Emilio Cardamone (A)

partecipanti: 14 escursionisti, 13 alpinisti

località di partenza: Caselette 380 m

Era l'inizio del 2016 quando la telefonata di Stefania Chiotti cambiò il mio punto di vista sul monte Musinè.

Al telefono mi chiese subito se ero già stato ad arrampicare sulle vie del versante sud del Musinè. La domanda mi lasciò incredulo: non sapevo se Stefy stava prendendomi in giro o aveva in programma già qualcosa.

Mi disse che sul sito Gulliver c'erano 4-5 vie di arrampicata di media difficoltà e che non sapeva altro. A questo punto la mia curiosità schizzò



Sosta sul sentiero del Monte Musinè.

alle stelle. Finii la telefonata e cercai, trovandole subito, notizie su queste vie di arrampicata, che sono quattro e ben documentate. Trovai anche il cellulare di "Teddy", la persona che le aveva chiodate e protette nei punti più difficili. Lo contattai subito. Lui mi spiegò dettagliatamente le vie, consigliandomi la "In hoc signo vinces", in quanto più continua e con uno sviluppo di arrampicata di circa 350 metri. Ne parlai subito con il Presidente e decidemmo in fretta, mettendo in calendario una gita escursionistica abbinata ad una alpinistica al Musinè.

Nel giorno della gita ci ritroviamo in 13 alpinisti. Nella piazza di Caselette salutiamo gli escursionisti e prendiamo la nostra direzione, ossia il sentiero che, a mezza costa nel versante sud, porta all'attacco delle vie di arrampicata.

La salita non è difficile: si alternano tratti facili a divertenti e più impegnativi passaggi, a volte anche un po' esposti, comunque mai oltre il



La cappella di San Rocco sull'altopiano di Nonani.

(foto Mario Merlo)



4° grado. Dopo circa un'ora la roccia, inizialmente un po' umida, diventa più asciutta e allora si inizia ad aumentare il passo dell'arrampicata. Ogni tanto ci "compattiamo", scambiando due battute su chi magari se la piglia un po' più con calma e si riparte arrivando dopo circa 5 ore alla fine della via, posta ad una cinquantina di metri dalla croce di vetta, che raggiungiamo tutti insieme in 5 minuti. Qui, purtroppo, non troviamo più i nostri amici escursionisti in quanto, a causa della giornata un po' uggiosa e freddina, sono già scesi. Scattiamo la rituale foto sotto la croce, poi scendiamo anche noi.

A sentir dire, anche le altre vie di arrampicata sarebbero di eguale bellezza, perciò penso che il prossimo anno si potrebbe tentare un'altra via.

Emilio Cardamone

lunedì 28 marzo, Pasquetta

Altopiano di Nonani 657 m - Laghi di Alice 577 m - Merenda sinoira

(Anfiteatro Morenico - Valchiusella)

direttori: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini

partecipanti: 38

località di partenza: Vidracco (Diga della Gurzia) 450 m

Quale sarà mai il giusto pegno che deve pagare chi rinuncia alla gita sociale all'ultimo momento? Questa volta mi sono toccati i compiti a casa, ovvero la redazione del resoconto della gita. E così sia...

Come dicevo, il cielo listato a lutto del mattino scoraggia il sottoscritto, ma non altri 38 intrepidi

che con ostinazione si presentano all'appello. Con il passare delle ore la situazione pare migliorare, cosicché, in compagnia di mio padre, si decide di partire all'inseguimento del gruppo in sella alla bicicletta.

Parcheeggiata l'auto nei pressi della diga del Lago Gurzia (Vidracco) e approntate le bici, ci inoltriamo per la strada, dapprima asfaltata, poi sterrata, che penetra nel bosco in un valloncetto tra due costole della morena. Tra vigne e campi si trovano caschine e casotti, quasi tutti tornati a nuova vita e restaurati con gusto. Di tanto in tanto, ci si affaccia sullo spartiacque principale, dal quale la vista si estende sull'intero anfiteatro morenico da un lato e sui paesi e sulle montagne della Valchiusella dall'altro. Seguiamo fedelmente i segnavia AMI (Anfiteatro Morenico di Ivrea) destreggiandoci tra strade, mulattiere, acciottolati, sentieri e alcuni piloni votivi che testimoniano un'antica tradizione religiosa. Qualche radura, in posizione ben soleggiata, è coltivata a vigneto (Vigna Bella, Vigneti Vasnera), mentre tutto il resto è bosco folto.

Al Passo di Nonani (650 m) ci si affaccia su di un altipiano dove una stradina selciata, delimitata da muretti a secco, conduce alla Cappella di San Rocco, con il caratteristico portico che protegge alcuni affreschi della facciata. Eretta all'epoca della peste del 1630, fu anche destinata a lazzaretto. Qui intorno, una quarantina di anni fa, erano ancora



coltivati campi di mais, ma dopo l'abbandono è ricresciuto il bosco primordiale. Ora, con un po' di fantasia, non mi stupirei di veder comparire in fondo alla strada un cavaliere medioevale armato di tutto punto, o qualche pellegrino in cammino verso la Terra Santa; o, perché no, anche i pirati della Malesia con tanto di tigri, scimitarre e tagliatori di teste. D'altronde, Sandokan non è anche un po' figlio della terra canavesana?

Tra reminiscenze storiche e suggestioni salgariane risaliamo in sella, ma subito notiamo un movimento tra le frasche: forse un drappello di Amazzoni che avanza a passo spedito? Ci avviciniamo con cautela, scrutiamo. Dal gruppo si alza una voce: «Siete anche voi del CAI di Rivarolo?». Il contatto è stabilito: abbiamo incontrato l'avanguardia della comitiva sociale. Presto arriva il seguito con lo Stato Maggiore e volti conosciuti da antica data. Dal racconto a più voci constatiamo di aver seguito lo stesso percorso: hanno pure incontrato un gregge di capre e dei cavalli con cavalieri (medioevali?), poi si sono accampati sulle rive del Lago di Alice per il pranzo. Dopo un meritato riposo hanno ripreso il cammino per adempiere con puntualità all'ultimo impegno della giornata, che ormai è diventato una consuetudine: la merenda sinoira, l'annuale rito propiziatorio per la buona riuscita della stagione escursionistica. Altri amici si uniranno loro all'appuntamento alla *Ca' del Ghè* di Castellamonte.

Salutiamo l'allegria compagnia che, con l'acquolina in bocca, si è rimessa in marcia; noi completiamo la nostra esplorazione verso i Laghi di Alice e di Meugliano. Ma, prima di congendarci, non possiamo esimerci dal formulare ai nostri amici il rituale augurio: «Buon appetito!».

Stefano Merlo

10 aprile

Da San Lorenzo al Mare a Ospedaletti (ciclistica)

Ex ferrovia di San Remo - Bussana Vecchia (E)
(Liguria - Riviera di Ponente)

In collaborazione con la Sezione di Forno Canavese

direttori: Stefania Ceretto, Marco Mantoan (Ciclistica)
Elide Ferrarini (E)

partecipanti: 30 ciclisti, 14 escursionisti

La bicicletata al mare senza dislivello, con panorami diversi, fa riempire il pullman. Grazie alla perfetta organizzazione dei capi gita, che prevede l'affitto delle bici sul posto, si evita il grosso problema del trasporto. Alla Stazione di San Lorenzo il pullman scarica i ciclisti, mentre gli escursionisti continuano per San Remo e Bussana Vecchia. Siamo tutti contenti, come d'accordo ci hanno dato tutte biciclette nuove con il cambio e senza indugi partiamo.

Il cielo è velato, con qualche nuvoletta, ma la temperatura è gradevole. Il percorso che faremo è la pista ciclabile realizzata dove transitava la ferrovia statale ora in galleria. Il percorso ha un andamento vario alternando scorci bellissimi sul mare e sulle varie insenature, posti ove si creano gruppetti per fotografare e



Lungo la pista ciclabile tra San Lorenzo e Ospedaletti.



farsi fotografare. Altri scorci puramente Liguri sono i campi coltivati a fiori, saltuariamente ne troviamo coltivati con tipologie di fiori strani e colorati. Ci sono anche dei tratti ove la ferrovia passava nei paesi e l'incremento edilizio aveva ridotto al minimo la distanza, e lì ci è toccato pedalare tra dei condomini, ma sempre con lo spirito al massimo, sostenuto dai capigita e dai soliti simpaticoni che rendono particolari e gradevoli le gite.

Lungo il percorso troviamo diverse gallerie perfettamente illuminate, alcune abbastanza lunghe e fresche: da consigliare alle più freddolose/i di mettersi la giacca. Il percorso è sempre abbastanza curato, invece certi tratti risentono della *spending-review* del comune interessato.

Con l'ultima galleria di Capo Nero di 1750 metri giungiamo finalmente ad Ospedaletti. La galleria totalmente dedicata alla *Milano-Sanremo*, la "classica di primavera" che storicamente inaugura la stagione delle grandi corse in linea del ciclismo in Europa. La segnaletica orizzontale è tutta rosa, in onore della Gazzetta dello Sport che è l'organizzatrice della corsa; sul soffitto sessanta cartelloni raccontano la storia della corsa ciclistica ed altri sessanta, in senso inverso, ne ricordano gli aneddoti più curiosi ed interessanti; infine, trenta *tweet* scelti tra i più interessanti relativi alla *Milano-Sanremo* sono stati scritti sull'asfalto. Percorriamo al sole, per scaldarci, il lungomare di Ospedaletti ed al fondo di esso, dopo aver percorso 24

chilometri, scendiamo in spiaggia per il pranzo. Saremo bersagliati subito da uno stormo di deltaplani che come noi avevano scelto la spiaggia per atterrare, ma alla fine potremo pranzare e crogiolarci in pace. Il ritorno lo faremo pedalando un po' più velocemente, ci concederemo una sosta intermedia a Sanremo in prossimità dei giardini del porto turistico ed un'altra sosta per un meritato gelato. Con una volata alla moda del CAI di Rivarolo arriveremo al capolinea di San Lorenzo alla spicciolata, dove, depositate le bici, ci delizieremo con dei dolcetti in attesa che il pullman ci riporti a casa.

Agostino Bettinsoli

24 aprile

Parco naturale del Monte Fenera 898 m (Val Sesia)

direttore: Dino Sandrono

partecipanti: 12

località di partenza: Ara (Frazione di Grignasco) 200 m

La proposta di un'escursione "fuori porta" in Val Sesia ha convinto un nutrito gruppetto di soci ad affrontare un trasferimento in auto (cir-



Monte Fenera.
(foto Dino Sandrono)



ca 100 km) reso comunque gradevole dall'attraversamento di interessanti zone della nostra regione.

Giunti ad Ara, frazione di Grignasco, edificata su un terrazzo naturale che interrompe il ripido versante sud del Monte Fenera, ci siamo dapprima soffermati su un ampio balcone naturale antistante la chiesa parrocchiale di Sant'Agata da dove si ha un ampio scorcio sul percorso sinuoso del Sesia e sulla Val Sessera; poi attraversando l'abitato siamo giunti alla chiesetta di San Grato da cui parte il sentiero 780 che dopo una salita iniziale prosegue a mezza costa sul versante sud-ovest della montagna sino a giungere alla Grotta dell'Eremita che è stata frequentata dai nostri antenati durante l'Età del Bronzo. La grotta è chiusa al pubblico perché sono in corso scavi archeologici da parte dell'Università di Ginevra.

Proseguendo sul sentiero abbiamo incontrato dapprima la chiesa medievale di San Quirico e poi, percorrendo un tratto dell'antica Strada dei Buoi, la via lastricata che portava verso il Lago Maggiore, siamo giunti alla vecchia cava di "cote" (pietra abrasiva utilizzata dai contadini sino a qualche anno fa per affilare le lame per il taglio del fieno) con i giacigli scavati nella roccia dai cavaatori di un tempo. Per comoda salita siamo giunti alla vetta del Monte Fenera sovrastata da un'alta croce. Qui il panorama a 360° è eccezionale, grazie anche al leggero venticello che rende terso il cielo; la vetta del Monte Rosa è incappucciata dalle nuvole però si scorgono chiaramente

le varie punte sino a quelle della Lombardia (Pizzo Badile, Monte Disgrazia, Pizzo Bernina, ecc.) e spingendo lo sguardo ad est sulla pianura si intravede la sagoma verticale del Pirellone. Ci spostiamo ancora sulla vetta San Bernardo (893 m), la seconda cima del Monte Fenera, con la sua interessante cappella barocca e, poiché tira meno il vento ed il tepore del sole è gradevole, ci fermiamo per il picnic. Dopo aver assaporato il rituale "zuccherino" offerto da Agostino, abbiamo intrapreso la discesa dapprima attraversando la borgata Comba e poi sul sentiero 772, attraversando un fitto bosco igrofilo, tra ontani, carpini, betulle e roverelle, siamo giunti all'ultima meta della gita che completa l'anello del Parco naturale: le Grotte di Ara sul Rio Magiaiga. L'azione erosiva delle sue acque che scorrono giù sino al Sesia, continua giorno dopo giorno a modificare le cavità delle grotte che si sviluppano per una profondità che varia dai sei ai venti metri. In questo punto il torrente attraversa il cosiddetto Giardino delle Grotte, che si estende in una conca interamente costituita da dolomie ed è un vero e proprio museo a cielo aperto, ricco di meravigliose manifestazioni carsiche.

Queste grotte hanno da sempre esercitato un fascino particolare sugli abitanti della zona: in un vecchio manoscritto, uno studioso di storia locale ha definito le grotte di Ara come "Tempio delle fate, grotte delle sirene, luogo prediletto dalle Sibille".

Dino Sandrono

La Torre di Lavina, salendo all'Uja d'Ingria.

(foto Dario Bertotti)





15 maggio

Cima Loit 2034 m - Uja d'Ingria 1920 m

(Vallone di Guaria - Valle Soana)

direttore: Dario Bertotti

partecipanti: 38

località di partenza: Masonaie 1215 m

Questa escursione si è svolta in un vallone, quello di Guaria, quasi sconosciuto agli escursionisti, ma molto interessante dal punto di vista paesaggistico essendo molto boscoso, ricco di acque e con molte borgate, dove le vecchie abitazioni sono in gran parte ristrutturate e abitate soprattutto in estate e nei fine settimana.

La nostra gita inizia dopo aver lasciato le auto alla frazione Masonaie e saliamo fra boschi di betulle e larici fino a raggiungere l'Alpe Ciavanis con la bella baita dotata di antenna parabolica e pannelli solari. Dall'Alpe Ciavanis raggiungiamo il sovrastante Piane delle Masche, luogo conosciuto per via delle numerose leggende legate a questa ampia depressione, sede di ritrovi notturni di streghe. Qui qualcuno degli escursionisti si ferma, mentre gli altri proseguono su per la panoramica

dorsale verso Cima Loit, dove con rammarico non troviamo più la targhetta posta anni prima dalla nostra sezione.

Da qui scendiamo lungo la cresta fino al colletto dove arriva il sentiero da Vasario. Proseguiamo per un ripido sentiero e con un passo di arrampicata raggiungiamo la vetta dell'Uja. Scesi con cautela fino al colletto, con un traverso ci portiamo direttamente all'Alpe Ciavanis e poi a Masonaie.

Alla fine tutti soddisfatti: una bella gita, un po' lunghetta, non banale e non una "gitarella" come era stata definita da qualcuno.

Dario Bertotti

2 giugno

Ferrata e Forti dell'Esseillon

(Maurienne - Savoia)

direttori: Stefania Ceretto, Vittorio Lorenzatti (Ferrata)

Elide Ferrarini (E)

partecipanti: 21 alpinisti, 15 escursionisti

località di partenza: Aussois 1100 m

Anche quest'anno la ferrata è stata organizzata in collaborazione con il CAI di Forno e viste le non buone previsioni meteo si è discusso molto se annullarla o no... ma mica si può stare a casa il giorno del mio compleanno! Per cui eccoci di partenza alla volta di Aussois dove, lungo le ripide pareti di un catteristico canyon, si sviluppa la ferrata più lunga di tutta la Francia dal nome inquietante di *Ferrata du Diable*. Partiamo dal forte Marie-Thérèse con nuvole basse ma stabili e ci cimentiamo con "la discesa agli inferi e la risalita al purgatorio", la "traversata degli angeli", la "salita al cielo"... La ferrata è adrenalinica, con traversi a picco sul fiume, un traballante ponte di assi e corda, una risalita impegnativa a fianco della cascata e notevoli scorci paesaggistici. Putroppo le



Il ponte della Ferrata du Diable.

(foto Andrea Miola)



previsoni sono implacabili e l'inizio della pioggia ci obbliga a uscire prima senza completarla. Ci dedichiamo allora alla visita di uno dei forti che sorgono sul bordo del canyon, raggiungendo il gruppo escursionistico che aveva in programma il giro di visita degli stessi. A completare la giornata, che è stata nonostante tutto soddisfacente... le mie torte!!!

Stefania Ceretto

12 giugno

Biciclettata Ciriè - Lanzo "Corona Verde"

(Cicloturistica)

direttori: Dario Bertotti, Marco Mantoan

partecipanti: 23

località di partenza: Ciriè

In una giornata abbastanza soleggiata, con le nostre bici, sia mountain bike che bici normali, ci siamo diretti verso la Valle di Lanzo, non prima di effettuare una sosta ad una bella chiesetta romana di San Ferreolo per fare delle foto. Ripresa la pedalata, ci siamo recati a far colazione in un bar vicino a Balangero verso le 11 della mattinata. Ripartiti verso Lanzo, siamo andati vicino al torrente sul prato a mangiare al sacco. Ripartiti, dopo un'ora abbiām concluso il nostro giro viziandoci con un bel gelato nei pressi di Robassomero e poi verso le 18 siamo rientrati a Ciriè felici di aver trascorso una piacevole giornata in buona compagnia.

Marco Mantoan



3 luglio

Breithorn Occidentale (4165 m) e Centrale (4141 m)

(Valtournenche)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone,

Luca Cardamone

partecipanti: 27

località di partenza: Plateau Rosa 3480 m

Il ritrovo al CAI è alle 5, perciò alzarsi alle 4 e 15 dopo un sabato sera all'insegna degli Europei di calcio è un po' dura. Nonostante sia ancora buio, ci siamo tutti. Partiamo e raggiungiamo gli altri amici che ci attendono al casello di Ivrea. Anche qui nel piazzale sono tutti pronti. Emilio fa l'appello e tutti i 27 iscritti sono presenti: un bel numero considerato che si tratta di una gita con due (anche se facili) 4000 m da fare in giornata. Si parte subito, per arrivare presto a Cervinia e prendere possibilmente la prima corsa per salire al Plateau. A mano a mano che percorriamo l'autostrada, il buio lascia spazio alle prime luci del giorno e si prevede una splendida giornata di sole. Dopo esserci fermati per la solita e veloce sosta caffè e a fare pipì, raggiungiamo Cervinia, già brulicante di sciatori e alpinisti che si dirigono alla partenza della funivia. Diamo un'occhiata alla maestosa e imponente piramide del Cervino, che da lassù ci guarda e siamo già tutti nella funivia.

Il paesaggio già stupendo lungo la salita, lascia senza parole quando arriviamo al Plateau e scendiamo dalla funivia. Se si aggiunge che per qualcuno oggi è il primo 4000 m, è tutto detto.

Anche se la parte iniziale è pianeggiante e facile, Emilio e i vari capicordata ci fanno imbragare e formiamo le cordate.

Il fresco del mattino e un po' di vento ci accompagnano fino al colle dei Breithorn. Qui ci compattiamo e, mentre prendiamo fiato, sgranocchiamo un po' di cioccolata, beviamo un po' di tisana calda e ripartiamo.

Incidente tecnico lungo la "Corona verde".

(foto Andrea Miola)



Il vento a volte sembra calmarsi, poi a volte aumenta di colpo, cosicché Emilio fa un cambio di programma: invece di puntare subito al centrale come da programma, saliamo prima all'occidentale.

Qui il percorso, in direzione della grande cupola ghiacciata, diventa decisamente più ripido e la fatica comincia a farsi sentire, ma passo dopo passo raggiungiamo la vetta e qui, come per magia, il vento quasi si calma. Facciamo subito un po' di foto e, viste le condizioni stupende della neve, decidiamo di proseguire in maniera un po' anomala (di solito la cresta si percorre in salita), scendendo al colletto e da qui risaliamo al Breithorn Centrale.

Per me, che mi trovo per la prima volta a queste quote è qualcosa di fantastico, è qualcosa che toglie il respiro; non immaginavo di trovare tante persone a questa altezza e, nonostante abbia già percorso altri ghiacciai, camminare qui sopra sembra di essere in un altro mondo.

Il tempo purtroppo è tiranno: oggi per me è volato. Quando siamo di ritorno al Plateau Rosa, sono già le 15. Ci liberiamo dalle attrezzature; c'è appena il tempo per prendere qualcosa al bar e subito ci avvisano che sta per partire l'ultima corsa che scende alle automobili. Diamo ancora uno sguardo all'indietro verso il percorso appena fatto, poi non resta altro che chiudere gli occhi e immaginare altre avventure come questa.

Un grazie di cuore a tutti gli amici e soci del C.A.I. di Rivarolo.

Manuela Verluccha

10 luglio

Monte Thabor 3178 m

(Valle Stretta)

direttori: Dario Bertotti, Marco Mantoan

partecipanti: 18

località di partenza: Rifugio 3° Alpini 1780 m

La giornata si preannuncia soleggiata e calda ed è quello che ci vuole per questa bella e lunga camminata di circa 10 chilometri. Ci incamminiamo lungo la comoda strada sterrata che porta al piano della Fonderia, dove imbocchiamo un ripido sentierino sulla sinistra che permette di innalzarci nella valle e raggiungere la Maison des Chamois, una sorta di alpeggio/rifugio che ospita gruppi di ragazzi durante i mesi estivi. Ci fermiamo per un rapido spuntino e ammiriamo le montagne circostanti che ci guardano dall'alto.

Proseguiamo lungo il sentiero e arrivati ad un ponte decidiamo di attraversarlo, incominciando a risalire. Camminiamo ormai da un po' quando i primi dubbi si insinuano, sarà questo il sentiero che porta alla nostra vetta? Stranamente, non è troppo ben segnalato, prosegue a mezza costa, a tratti si perde. I pareri sono discordi: qualcuno vorrebbe proseguire e altri suggeriscono di ritornare indietro al ponte. La giornata è ancora lunga e alla fine decidiamo di ritornare sui nostri passi! In montagna però niente è mai perdita di tempo: questa breve deviazione dalla



Una cordata in cima al Breithorn Centrale. Sullo sfondo: il Breithorn Occidentale ed il Cervino.



Becca Torché.

retta via ci ha permesso di ammirare la più splendida fioritura di tutta la giornata.

Ritornati sul giusto percorso, costeggiamo il torrente sulla sinistra, piano piano ci alziamo e arriviamo in un enorme spiazzo circondato da montagne, è un posto magnifico. In seguito attraversiamo un ponticello (quello giusto questa volta!) e riprendiamo a salire tra i pascoli. Il Gran Serù (che man mano che si va avanti diventa sempre più piccolo) è sulla destra, bellissimo con i suoi picchi e le sue stratificazioni.

Abbiamo ormai percorso 1000 metri di dislivello quando arriviamo ad un crocevia, dove ci affacciamo su una vallata lunare: il verde dei prati lascia il posto a sassi e terra, le tonalità variano dal rossastro al grigio scuro.

La meta, ancora relativamente lontana, è sulla nostra sinistra, il sentiero sale decisamente e attraversando nevai, ci avviciniamo alla sovrastante Cappella del monte.

Ammiriamo vasti panorami e laghetti dalle acque cristalline. Dopo la Cappella, proseguiamo per alcuni minuti attraversando un altopiano alla cui estremità sorge la cima del Monte Thabor, già situato sul versante francese. Dalla punta è possibile osservare un panorama strepitoso di nevai e valloni deserti.

Dopo una meritata sosta in cima, purtroppo è già ora di scendere.

Che dire per concludere? Bella gita, lunga ma varia e su bellissimi sentieri. Grazie agli organizzatori.

Un altro bel ricordo!

Raffaella Cibrario



17 luglio

Becca Torché 3016 m

(Valle di Gressoney)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone

partecipanti: 14

località di partenza: Fontaney

Anche se i 1600 metri di dislivello e il sentiero in certi posti poco segnalato scoraggiano e preoccupano un po', alle 5 del mattino i partecipanti alla gita sono già davanti al CAI, scalpitanti per partire. Al casello di Ivrea troviamo le altre quattro persone che si uniscono a noi e prendiamo subito l'autostrada per Aosta.

Con l'aiuto e la raccomandazione di qualche amica riusciamo con le automobili ad andare oltre l'abitato di Fontaney, limite massimo di accesso alle auto private. Mentre si parcheggia ci accorgiamo che manca un'auto. Arriva subito una telefonata, che ci comunica che uno dei due passeggeri non sta tanto bene e dunque hanno deciso di tornare a casa. Dispiace, ma la salita è lunga e bisogna partire subito. Ammiriamo il bellissimo e premiato Alpeggio Dondeuil inferiore e, di buona lena, saliamo al Colle Dondeuil, dove, sotto un cielo senza una nuvola, ammiriamo lo splendido vallone di San Grato.



Da qui purtroppo bisogna scendere e perdere quota in questo versante, per poi risalire lungo tracce poco visibili a mezza costa, fino ad incrociare la traccia che sale dalla Chiesetta della Neve. A causa della scarsa segnalazione a volte perdiamo la traccia, finendo in tratti un po' esposti e passaggi da superare con facile arrampicata, ma la giornata è superba e quindi superiamo questi inconvenienti tranquillamente. Finalmente troviamo la traccia giusta, abbastanza evidente, segnalata anche con tacche gialle, lungo la quale si può salire con più tranquillità. Nell'ultimo tratto di cresta dobbiamo appoggiare le mani, poi raggiungiamo la vetta.

L'idea era quella di provare a fare anche la Becca di Vlou. Dunque scendiamo con attenzione alla sosta situata sopra il camino, arrivando dal colle tra le due Dame. Rinforzata la sosta con un nuovo cordino, iniziamo a calarci al colle sottostante, per poi spostarci verso la Vlou. Purtroppo il tempo passa velocemente e, visto che occorrono 5-6 minuti a persona per ogni calata, essendo in 14 partecipanti ci accorgiamo che è meglio scendere e lasciare la Vlou per la prossima volta.

Prestiamo un po' di attenzione scendendo lungo il ripido nevaio presente ancora sotto il colle e ci spostiamo verso la traccia sotto il versante della Torchè, mediante la quale scendiamo al panoramico e stupendo colle Dondeuil. Dopo esserci fermati di nuovo a salutare i gentilissimi padroni del bellissimo alpeggio Dondeuil, raggiungiamo le automobili a malincuore, avendo trascorso una giornata bellissima in questo stupendo posto.

Emilio Cardamone

Monte Niblè.

*(foto Mauro
Brunasso)*



24 luglio

Monte Niblè 3365 m

(Valle di Susa)

direttori: Agostino Bettinsoli, Luca Cardamone, Tonino Rotella

partecipanti: 11

località di partenza: Colonia Viberti 1800 m

La gita al Niblè era già stata messa in programma per il 2015, ma non poté avere luogo a causa delle avverse condizioni meteo e così è stata riproposta per il 2016. Anche in questa seconda occasione le condizioni meteo non promettevano granché, ma si è comunque deciso di tentare, così il 24 luglio all'alba tutti eravamo pronti nel piazzale CAI per tentare l'impresa.

Siamo un bel gruppo di 11 agguerriti camminatori, tutti motivati e desiderosi di raggiungere la vetta; il numero non troppo alto permette di muoverci velocemente: un elemento che, in una gita come questa, con 1600 metri di dislivello e un discreto spostamento, diventa fondamentale, anche pensando alla nebbia e alla minaccia di temporali.

Partiamo in direzione Bardonecchia, poi svolta al bivio per il Rifugio Levi-Molinari e, parcheggiate le auto, incominciamo a salire verso il Bivacco Blais.

Il primo tratto è un sentiero che attraversa un ampio falsopiano, che percorriamo con andatura sostenuta per recuperare tempo.

Poi si incomincia a salire in maniera più decisa, ma sempre in mezzo ai prati; si incontra un tratto attrezzato con corde e si arriva ad un canalino un po' franoso, ma non molto lungo,



Traversata
Monte Rena
Monte Taf.



che porta al bivacco. Dal bivacco si procede per cresta su rocce stabili lungo un cammino segnato da ometti, che porta ad una zona di nevai: ce ne sono due da superare per arrivare alla morena che porta alla cima. La neve tiene bene anche senza ramponi, ma visto che li abbiamo portati e pesano... li usiamo.

In breve tempo superiamo la neve e arriviamo all'ultimo tratto ripido di sfasciumi franosi; ormai la nebbia ci ha chiuso la visuale e a stento troviamo la campanella della vetta e le tre croci. Certo, avremmo preferito ammirare il paesaggio circostante e sfidarci a riconoscere le cime intorno, magari vantandoci un po' di quelle salite, ma purtroppo nebbia, freddo e qualche inquietante rumore di tuono nemmeno tanto lontano ci costringono a scendere alla svelta.

Ci concediamo una breve sosta al bivacco (il gruppo minaccia di ammutinarsi se non potrà mangiare nemmeno una barretta) e via giù dal canalino, dalle corde, dal tratto ripido e via ancora attraverso l'ampio ed eterno pianoro fino alle automobili.

Non prendiamo neanche una goccia di pioggia e alla faccia della nebbia che ora, "ovviamente", si è diradata, ci consoliamo con pane e acciughe e birretta per tutti!

Rossella Costa

31 luglio

Traversata Monte Rena - Monte Taf 2523 m (Valle d'Ayas)

direttori: Emilio Cardamone, Luca Cardamone

partecipanti: 11

località di partenza: Estoul 900 m

Purtroppo il detto: "il Cielo aiuta gli audaci" oggi non ha funzionato. Da giorni le previsioni del tempo erano per niente belle. Solamente alla sera del sabato sembrava fosse cambiato qualcosa, poiché le previsioni non davano più precipitazioni al mattino ma solo nel pomeriggio, così decidiamo di partire ugualmente.

Mentre usciamo dall'autostrada a Verrès, in cielo qualche basso nuvolone proveniente dalla Valle di Champorcher si sposta verso la Valle di Champoluc, fermandosi quasi per dispetto sopra la zona della nostra meta.

Quando arriviamo a Estoul i nuvoloni sono spariti, ma mentre ci prepariamo a partire, inizia a salire su per la valle una strana nebbiolina che si ferma stagnante sopra le nostre teste; poi, mentre saliamo al Colle della Ranzola, all'improvviso sparisce tutto, facendo sperare in una bella giornata. Purtroppo è solo un'illusione, infatti prima che raggiungiamo il Passo della Garda, il cielo si ricopre tutto. Raggiungiamo la vetta del Monte Rena, ma inizia a piovigginare. A questo punto



decidiamo di abbandonare e riscendiamo, passando dalla Punta della Regina e poi torniamo alle auto, a Estoul.

Scesi a Champoluc, essendo ancora presto, decidiamo di andare a mangiare qualcosa tutti insieme. Ogni tanto invece di scalare fa anche piacere trovarsi attorno ad un tavolo per mangiare tra amici.

Emilio Cardamone

7-8 agosto

Albaron di Savoia 3628 m

(Valle d'Ala)

direttori: Stefania Ceretto, Marco Mantoan

partecipanti: 13

località di partenza: Pian della Mussa 1787 m

Da molto tempo aspettavo di programmare e riuscire a concludere una bellissima gita alpinistica di due giorni nelle nostre bellissime valli di Lanzo. Tutto ebbe inizio con lo stabilir due giorni nella prima settimana di agosto, durante i mesi precedenti ci allenammo su e giù per valli e monti e man mano che si avvicinò agosto ahimè, problemi di lavoro, dovetti spostare le date di un giorno avanti, ossia domenica 7 e lunedì 8 e così facendo credetti che la maggior parte delle persone non potesse venire, ma mi sbagliavo: una meta così ambita non fece cambiar idea a nessuno.

Partimmo verso le 8 del mattino per giun-

gere al Pian della Mussa alle 9,30; poi su al Rifugio Gastaldi prima di mezzodì. Con una frugale mangiata al sacco e con due belle bottiglie di vino decidemmo che da lì a poco si sarebbe partiti per una breve passeggiata a cercar erbe e digerir il pasto. Partimmo in cinque: Luisanna, Igino, Agostino, Raffaella ed io, ma conoscendoci altro che breve passeggiata, finimmo per arrivare in Punta Adami (3166 m). Una splendida giornata di sole. Poi, dopo alcune ore, riscendemmo al Rifugio Gastaldi per ricongiungerci con gli altri, prepararci le camere e farci una bella cena in compagnia di buon cibo e vino. Sveglia al mattino presto, pile frontali e via. Nel vallone sottostante ci vennero incontro Ivano, Roby Birba, Luca Cardamone partiti in piena notte e quindi tutti su verso l'Albaron di Savoia. Dopo varie soste e superati due colli e lingue di neve, eccoci alla vista del ghiacciaio e della sua bella pendenza; decidemmo di imbragarci, legarci e indossar casco e guanti e poi su verso la cresta. Arrivati in cresta, vedemmo che la nostra meta era ancora lontana, con passaggi a filo e mozzafiato su entrambi i lati, ma tutto il gruppo non ha demorso e dopo un po' arrivammo tutti in punta all'Albaron di Savoia, un grosso pianoro bellissimo con panorama mozzafiato sulle Alpi di confine francese. Vari abbracci, grida di gioia, euforie varie e tante foto. Dopo circa 20 minuti, dietro front verso la discesa ma, vista la bella giornata senza una nuvola e piena di sole, decidemmo di farci un'altra montagna, Punta Collerin (3475 m), bellissima e panoramica. Poi da lì, di nuovo imbragati e legati e giù per il ghiacciaio fino ad arrivare, dopo parecchie ore, alle nostre auto al Pian della Mussa felici, appagati e anche molto stanchi per aver fatto due giorni bellissimi sulle nostre splendide montagne.

Marco Mantoan

Sulla vetta della Punta Collerin.

(foto Mauro Brunasso)

Pagina a fianco: foto ricordo sulla Basei.





12-15 agosto

Trekking di Gemellaggio con CAS Payerne (Svizzera)

*direttori: Agostino Bettinsoli + Commissione Gite
partecipanti: 14*

La cronaca del gemellaggio è riportata a pagina 12 con il titolo "Tour des Muverans".

28 agosto

Punta Basei 3338 m

(Valle dell'Orco)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Luca Cardamone
partecipanti: 37*

località di partenza: Rifugio Città di Chivasso 2604 m

Da moltissimi anni ormai i salitori della Punta Basei venivano accomunati nelle foto scattate da un particolare: la croce di vetta! La croce storta, piegata da tutti i lati, compariva già nelle fotografie di 50 e più anni fa. Quando la croce di vetta fu posizionata la prima volta, fu fatto semplicemente un blocchetto di pietre e cemento posato dentro uno scavo nel terreno friabile della vetta. Il vento, le piogge, la spinta della neve, hanno fatto sì che

il blocchetto assumesse una base tondeggiante, rendendolo instabile. Alcuni volenterosi, ammucchiando pietre attorno al piccolo basamento, cercarono di stabilizzare la croce, ma le condizioni atmosferiche hanno sempre avuto la meglio, peggiorando sempre più la situazione.

L'idea di sistemare la croce mi è nata a settembre del 2015. Dalle pagine di una nota piattaforma sociale ho lanciato l'idea, che nessuno ha raccolto, ma in qualità di presidente ho dichiarato: «Per agosto 2016 il CAI sez. di Rivarolo andrà su a sistemare la Croce!».

Una salita in vetta mi ha permesso di prendere le misure e vedere che un grande masso affiorante, facente parte della vetta, poteva essere forato per fissare su di esso con resine tecniche un supporto su cui installare la croce. Detto fatto, già a novembre con l'aiuto del vice presidente Dario Bertotti il supporto era realizzato e verniciato. Per completare l'intervento è nata l'idea di posare una targa ricordo per onorare il nostro caro Maestro Dino Bie-sta, mancato all'età di 91 anni pochi mesi prima. La scelta della Basei è stata di pieno diritto. Tutti noi sapevamo la devozione che aveva per la mitica punta su cui era salito ben 49 volte nella sua lunga



vita di alpinista. La data del 28 agosto inserita nel calendario gite era l'ideale per salirci in tanti, senza dover usare attrezzature quali ramponi, piccozze e creare cordate. Qualche giorno prima della data fatidica ho chiesto aiuto per pre-posare la croce di vetta, perché non potevamo rischiare, sebbene le condizioni atmosferiche fossero previste buone. Così con l'aiuto di Luca e Tonino della nostra sezione e una piccola rappresentanza intersezionale, con il tecnico Robi del Cai di Cuornè, Marina di Ivrea ed Enrica di Leini, abbiamo portato in vetta attrezzature e materiali. Abbiamo demolito il vecchio blocco, modificando la croce affinché si adattasse al supporto e con i due trapani a batterie portati si è forata la roccia e resinato il supporto. Il collaudo della croce saldamente fissata è avvenuto con la "verifica della foto" essendo la croce orientata verso il Gran Paradiso, permettendo così la vista del Granpa nelle fotografie-ricordo sulla vetta. Domenica 28 agosto tutto era pronto. La giornata era bella; sull'elenco dei partecipanti alla gita 37 nomi facevano onore alla nostra sezione, alla montagna, alla motivazione della gita ed al Maestro. Il lungo e colorato serpentone di persone si è incamminato verso la vetta ed in un tempo onorevole ha raggiunto il colle di Basei. Qualcuno già soddisfatto si ferma al sole; gli altri alla spicciolata raggiungono la croce ove si procede alla posa della targa in onore del Maestro ed anche la vecchia targa esistente da anni, con una apposita staffa costruita, viene degnamente ricollocata alla base della croce. Le esigue dimensioni della vetta non hanno permesso che tutti salissero insieme su di essa, così c'è stato un via-vai nel tratto più difficile, ossia la famosa placca attrezzata con una

nuova corda posata giorni prima da volontari del Soccorso Alpino. Encomiabile è stata l'assistenza di Emilio e Luca Cardamone, che alla corda hanno aiutato ed assistito i meno provetti. Della famiglia Cardamone, 9 elementi con i nipotini Fabio di 6 anni e Camilla di 9 anni, tutti sono giunti in vetta ed hanno abbracciato la croce.

La Punta Basei ha vissuto così una grande giornata. Le fotografie sulla vetta con la croce finalmente verticale, al buco di Basei, sulla placca, sul sentiero, saranno la testimonianza di una bellissima giornata con gente piacevole riunitasi per ricordare il Maestro e frequentare le montagne.

Agostino Bettinsoli

11 settembre

Anello Mont Fortin 2758 m

(Val Veny)

direttori: Dario Bertotti, Stefania Ceretto

partecipanti: 15 + 5 al Col de la Seigne

località di partenza: La Visaille 1675 m

La nostra meta di oggi è uno splendido punto panoramico sul versante più nascosto del Monte Bianco. Una splendida giornata di sole ci accoglie a Courmayeur. Lasciamo la macchina alla sbarra di La Visaille (1675 m) e proseguiamo sulla strada sotto la morena del Lago del Miage fino al ponte

Il Monte Bianco durante la traversata del Mont Fortin.

(foto Dario Bertotti)





Mongioie.

del Lago Combal dove, sotto lo sguardo imperturbabile delle Pyramides Calcaires, ci dividiamo. Un gruppo che fa meno dislivello, capeggiato da Elide, si dirige al Rifugio Elisabetta e al Colle della Seigne, mentre noi proseguiamo a sinistra, addentrandoci nel bosco e salendo fino all'Alpe Vieille, dove il panorama inizia ad aprirsi. Da qui il sentiero diventa più pendente e con ripidi tornanti sul prato ci portiamo in vetta.

La cima è piana e ospita i ruderi di un vecchio forte militare. La vista è impagabile sul massiccio del Bianco: facilmente visibili il Rifugio Gonella, i resti del Ghiacciaio del Miage, il Petit Mont Blanc con il Bivacco Rainetto.

Visto che non siamo abbastanza stanchi proseguiamo lungo la cresta erbosa e raggiungiamo la vetta rocciosa e affilata del Monte Favre. Tornati al Lago Combal ci riuniamo all'altro gruppo e allungiamo ancora la nostra escursione per andare ad ammirare l'ormai piccolissimo lago glaciale del Miage che, nonostante le dimensioni, conserva intatto il suo fascino. L'abbiamo fatta lunga, ma ambiente e condizioni atmosferiche hanno meritato.

Stefania Ceretto

25 settembre

Mongioie 2630 m

(Valle Tanaro)

direttori: Dario Bertotti, Stefania Ceretto

partecipanti: 20

località di partenza: Viozene 1245 m

Questa capatina sulle Alpi Liguri è stata una mia proposta: la mia amica Silvia che ha la casa a Priola me ne ha sempre parlato benissimo. Allora



eccomi qui capogita con Dario, che invece quella zona l'ha già frequentata più volte. Ma, improvvisamente... sua figlia organizza il matrimonio proprio in quel week-end e mi trovo costretta a reclutare Agostino, che è sempre disponibile, come secondo capogita, così partiamo senza che alcun capogita sia mai andato sul Mongioie. A parte il lungo viaggio non c'è nessun problema: le Alpi Liguri sono molto frequentate e i sentieri ben segnalati. Partiamo in 19 da Viozene (1245 m), piccola splendida frazione di Ormea, su un comodo sentiero; al bivio per il Rifugio Mongioie decidiamo di non andarci e di passarci al ritorno, dirigendoci così direttamente a Pian dell'Olio e al valico prativo del Bocchino dell'Aseo, dove con ripidi tornanti ci portiamo sulla cresta rocciosa che conduce alla croce di vetta. Ed ecco che siamo diventati 20... ci siamo dimenticati di Andrea che aveva dormito al rifugio e che ci aspettava lì... per fortuna ad un certo punto si è incamminato e ci ha raggiunti... che figuraccia!!! Splendido panorama dalla vetta, tante punte che non conosciamo, delle quali almeno una verrà proposta per le gite del prossimo anno e lui... il Monviso che già innevato spunta dalle nubi. Per la discesa, splendido giro ad anello giù per i ghiaioni della Gola delle Scaglie, dove il paesaggio è decisamente dolomitico. Rigenerante e alcolica sosta al rifugio prima di tornare a casa.

Stefania Ceretto



9 ottobre

Tenuta di Pobietto

(Casale Monferrato)

direttori: Agostino Bettinsoli, Dario Bertotti, Piera Goffo

partecipanti: 10

Tutto era pronto per una bella gita ciclo turistica culturale.

Dario e sua moglie Vera erano andati a visionare il percorso che da Trino, passando sugli argini del grande fiume, arriva fino alle porte di Casale ed il ritorno per un diverso tragitto. Ennio aveva preparato il furgone per il trasporto delle bici. Piera, la nostra guida turistica culturale, si era procurata materiale ed aveva organizzato un percorso per visitare la storica città.

Ma i siti meteo, interrogati già da metà settimana, avevano dato la sentenza: pioggia e freddo. Non ci siamo persi di animo, abbiamo preparato tutto: «Sicuramente non pioverà», abbiamo pensato ed in molti si erano iscritti per partecipare.

Domenica mattina già dalle prime ore sono iniziate le telefonate di disdetta, la pioggia con il suo ticchettio ha consigliato a tanti di continuare a stare sotto le coperte. Alla fine 10 coraggiosi si sono ritrovati alla partenza, senza bici. Sotto la pioggia che ci accompagna fino a Chivasso siamo partiti alla volta di Trino dove alla tenuta "Grangia Cistercense di Pobietto" ci attendevano due guardiaparco che ci faranno visitare la sede locale del parco ricavata dalle scuderie ed un esperto che,

con grandissima loquacità e sapere, ci illustrerà e ci farà visitare tutta la tenuta. Per primo il ricchissimo e ben curato museo etnografico delle risaie allestito nelle stalle e nelle camerate separate, per le mondine "Donne" e "Uomini". La tenuta, che nei tempi d'oro ospitava fino a 500 persone, aveva anche la sua bella chiesa con campanile e abitazione del prete. Il pranzo al sacco lo consumeremo nei locali semi riscaldati del parco. Nel primo pomeriggio arriviamo a Casale e facciamo una passeggiata riscaldandoci al timido sole che nel frattempo è uscito. Visiteremo la storica Cattedrale con un particolare: il "Nartece", un ampio spazio tra la facciata e la chiesa largo e alto come la chiesa stessa che ha la funzione di atrio o porticato chiuso dal portone principale. Ci porteremo poi alla Sinagoga: in contrasto con il disadorno esterno, l'interno è riccamente decorato con marmi, pitture e stucchi, con gli uomini da un lato a capo coperto da apposite papaline disponibili all'ingresso e le donne dall'altro lato, ascoltiamo un esperto che ci illustrerà la storia della sinagoga e dell'Ebraismo a Casale. Non ci rimane che la salita sulla Torre Civica dove dai suoi 60 metri ammiriamo la città illuminata da un caldo sole con le strade piene di turisti. Alla fine ammireremo il grande castello residenza dei Marchesi e visiteremo il periodico grande mercato dell'antiquariato assiepato attorno ad esso. E con il sole al tramonto faremo ritorno alle nostre biciclette.

Agostino Bettinsoli



Lungo la passeggiata di Nervi.

(foto Mauro Brunasso)



30 ottobre

La storica passeggiata a mare di Nervi

(Genova - Bogliasco)

*direttori: Elide Ferrarini, Marco Mantoan**partecipanti: 55**località di partenza: Genova*

Partiti al mattino presto, dopo due ore di viaggio l'autobus ci ha lasciati sul lungomare del porto con l'accordo che nel pomeriggio verso le 16 ci sarebbe venuto a prendere nella località di Bogliasco. Ci siamo incamminati quasi subito e la temperatura alle ore 9 sfiorava già i 20°; anche se io sul pullman dissi di vestirsi leggeri, ahimè, tanta gente abituata alla montagna non si spogliò del tutto lasciandosi scarponi, pile e giacche a vento addosso ed ecco dopo un po' i primi lamenti: «Che caldo che fa!». La passeggiata riuscì molto bene, la giornata fu piena di sole con scorci romantici sul mare e cielo; nel frattempo comprammo piadine di Recco, panini e pizzette nei vari negozi lungo il percorso. Ci siamo fermati a pranzare al sacco sulla spiaggia prima dell'abitato di Nervi e vedendo un mare così bello e la giornata calda, i meno temerari fecero anche il bagno, poi, ripartiti, siamo arrivati dopo circa un'ora a Bogliasco. Abbiamo preso chi il sole, chi il caffè e chi il gelato e, nuovamente con gente in mutande (me compreso) a farci un bel bagno di fine giornata. Alle 16 ci venne a riprendere il pullman per riportarci a Rivarolo, contenti di aver trascorso l'ultima domenica di ottobre nello splendido scenario della Liguria.

*Marco Mantoan***Inoltre:**

2 ottobre

Festa Rifugio di Noaschetta

(58 partecipanti)

1 dicembre

Festa Santuario di San Besso

Il museo etnografico delle risaie, presso la Grangia Cistercense di Pobietto.

(foto Andrea Miola)

Sotto: lungo il percorso per il Monte Thabor.

(foto Dario Bertotti)



ALTRE MANIFESTAZIONI

15 gennaio

I restauri del Rifugio Quintino Sella ai Rocher

Una serata con foto e video dedicata alla Capanna Quintino Sella 3370 m ai Rocher del Monte Bianco ed al suo restauro. Relatori Luca Calzone, presidente del *Club4000*, e Luca Gibello, presidente dell'*Associazione Cantieri d'Alta quota*. Al termine è stato presentato il calendario del *Club4000* interamente dedicato ai restauri del rifugio. I proventi della vendita del calendario sono stati destinati al finanziamento dei lavori per la nuova via d'accesso al rifugio.

5 febbraio

Un viaggio in Ucraina

Videoproiezione a cura di Andrea Miola.

Il racconto per immagini e didascalie di un viaggio che l'autore ha compiuto alcuni anni fa, ospite di persone e famiglie del luogo, immergendosi totalmente nella realtà del paese.

18 febbraio

Il Prefetto dei ghiacci

Presentazione, presso la Sala Consiliare, del volume di Gerardo Unia dedicato al rivarolese Adalberto Mariano, membro della spedizione polare del dirigibile Italia del 1928 e alla tragica avventura della Tenda Rossa.

Interventi di Stefano Merlo e Riccardo Poletto, con videoproiezione di immagini d'epoca, esposizione di fotografie, documenti e libri.

Interessanti la replica della radio Ondina33 e la ricostruzione della Tenda Rossa, con tanto di orso bianco, fornite con estrema cortesia dall'A.I.R.E. (*Associazione Italiana per la Radio d'Epoca*).

In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Rivarolo e con la Biblioteca Comunale.

25 febbraio

Mediterraneo: i trek più belli

Presentazione del volume a cura dell'autore Gian Luca Boetti con proiezione professionale in dissolvenze incrociate dei 21 trekking costieri più belli di Italia, Francia, Grecia e Spagna.

La serata si è svolta nella Sala Consiliare in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Rivarolo, la Biblioteca Comunale e l'*Associazione l'Angolo dell'Avventura*.

9 marzo

Il Paradiso nell'obiettivo

Presentazione del libro fotografico a cura dell'autore Roberto Maruzzo, con videoproiezione.

In collaborazione con la Biblioteca Comunale.

15 aprile

'Na brutta storia

Presentazione del romanzo a cura dell'autore Piergiacomo Verlucca Frisaglia.

5 agosto

Rivarolesi sul Cervino

Replica della videoproiezione sulla salita alla "Gran Becca" nel ricordo degli alpinisti rivarolesi a cura di Mario e Stefano Merlo.

La manifestazione si è svolta a Frachiamo in occasione della cena annuale del locale gruppo ricreativo.

25 novembre

Guido Gozzano: la montagna guaritrice

Il libro è stato presentato presso la Sala Consiliare a conclusione del ciclo di iniziative rivarolesi per il centenario della scomparsa di Guido Gozzano. Interventi dell'autrice Chantal Vuillermoz e del professor Saverio Favre e proiezione di un filmato di RAI 3.

In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Rivarolo e con la Biblioteca Comunale.

9 dicembre

I grandi Tour delle Alpi Occidentali

Presentazione del libro con videoproiezione a cura dell'autore Gian Luca Boetti.

In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Rivarolo e con la Biblioteca Comunale.

23 e 30 dicembre

Gite sociali 2016

In due serate si è svolta la videoproiezione sulle attività sociali della stagione. A cura di Agostino Bettinsoli.

aprile

Ripassiamo i nodi divertendoci

Tre lezioni teoriche (7, 14 e 26 aprile) e due uscite pratiche in palestra (16 e 30 aprile) organizzate da Emilio Cardamone per riprendere confidenza con corde, imbragature, nodi, attrezzature e tecniche di progressione su ghiaccio e roccia.



Invito alla lettura

‘Na brutta storia

di Piergiacomo Verlucca Frisaglia

Hever Edizioni, Ivrea, 2015 - € 15

Nella seconda metà dell’800 che combinano un maresciallo dei carabinieri, tale Amilcare Pautasso, in compagnia di due commilitoni di chiare origini meridionali, su per la valle di Ribordone?

Richiamati da una accorata lettera di supplica firmata niente meno che dal parroco di Ribordone, don Pietro Pesando, i tre carabinieri si imbattono in una storia “di donne” imperniata sulla “Osteria de l’Africano”, aperta dalla burrascosa Eleonora a pochi passi dalla chiesa, come per dispetto alla perpetua Adelaide. Nel giro di pochi giorni si dipanerà una struggente storia d’amore, in mezzo a battute esilaranti, situazioni paradossali e incontri strabilianti.

Scritto con uno stile vivace, impiegando una prima persona coinvolgente, questo agilissimo romanzo strizza l’occhio al brioso commissario Sanantonio della Polizia di Parigi, immergendoci però nelle atmosfere montanare dell’800, quando erano ancora vivi gli echi dell’epopea risorgimentale e le Valli del Canavese erano percorse da eruditi curiosi e masche in piena attività. È stupefacente la carrellata di personaggi che sfila sotto agli occhi del maresciallo Pautasso, a partire dalla ineffabile guida Bernardo – sempre pronto a una bevuta e a sciorinare la sapienza antica farcita di proverbi – fino alla madre superiore appassionata di sigaro e bevande alcoliche.

Nelle pagine migliori sembra di leggere un Andrea Vitali canavesano. Degustato fino in fondo il brillante esordio di Piero Verlucca in veste di romanziere, non ci resta da fare altro che attendere le prossime avventure del maresciallo Amilcare Pautasso.

Gianpaolo Castellano

Guido Gozzano: la montagna guaritrice

di Chantal Vuillermoz

Tipografia Duc, Saint-Christophe, 2011 - € 12

Ho amato Guido Gozzano fin da quando, nel lontano 1983, lo conobbi attraverso lo studio di alcune sue poesie durante l’ultimo anno di liceo.

In seguito, divenuta insegnante, ritornando per esigenze didattiche su questo poeta più volte, lo approfondii e lo apprezzai ancor di più.

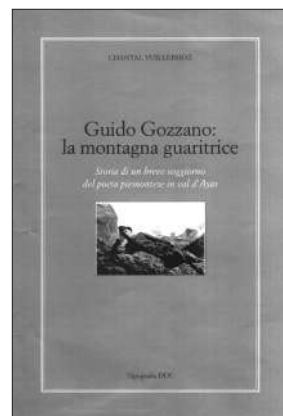
Qualche anno fa, una mia collega [...] mi portò a Fiéry a vedere i luoghi in cui il poeta aveva trascorso le sue vacanze valdostane [...]

Così è nato questo libretto che non ha la presunzione di avere un valore letterario, ma vuole semplicemente trasmettere una passione.

dalla premessa dell’autrice

Piergiacomo Verlucca Frisaglia

‘Na brutta stòria





Mediterraneo: i trek più belli

di Gian Luca Boetti

Gribaudo, 2015 - € 19

21 percorsi spettacolari alla scoperta del grande blu. Esplorate alcuni paradisi del Mediterraneo viaggiando nel modo più semplice e antico: osservate il mare dall'alto delle falesie delle Calanques, attraversate la Corsica più selvaggia seguendo il Sentiero dei Doganieri, camminate lungo i terrazzamenti delle Cinque Terre, valicate le montagne di Karpathos o ammirate un angolo di Sardegna inedito e meraviglioso, tra spiagge solitarie e miniere abbandonate. 21 itinerari descritti con precisione e corredati da mappe dettagliate, 21 comode schede staccabili con le informazioni fondamentali per ogni itinerario, da portare con sé nello zaino. Tutte le informazioni su clima, equipaggiamento, alimentazione, segnaletica... I contatti dei punti di appoggio, di ristoro, dei rifugi e dei trasporti pubblici. Meravigliose fotografie a colori.

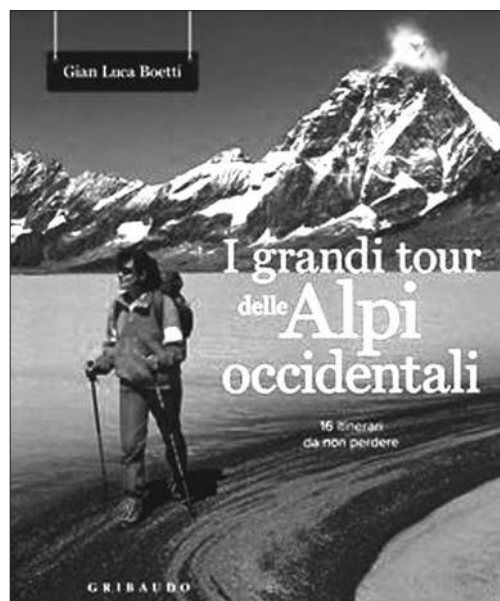
I grandi tour delle Alpi Occidentali

di Gian Luca Boetti

Gribaudo, 2016 - € 19

16 grandiosi trek ad anello alla scoperta delle Alpi Occidentali. Esplorate i paradisi alpini percorrendo gli itinerari internazionali ai piedi dei ghiacciai e dei giganti: Cervino, Monte Bianco e Grand Combin. Di rifugio in rifugio, ricalcando gli antichi sentieri transfrontalieri di contrabbandieri e pastori, incamminatevi alla scoperta di meravigliosi laghi e colli panoramici. Attraversate i parchi nazionali del Gran Paradiso, della Vanoise fino alle incisioni rupestri del Mercantour.

16 itinerari descritti con precisione e corredati di mappe dettagliate, 16 comode schede con le informazioni fondamentali per ogni itinerario da portare con sé nello zaino, tutte le informazioni su clima, equipaggiamento, alimentazione, segnaletica... I contatti dei punti di appoggio, di ristoro, dei rifugi e dei trasporti pubblici. Meravigliose fotografie a colori.





Maillot, l'ispettore

di *Gianpaolo Castellano*

Collana "Giallo apparente" - Pentàgora, Savona, 2016 - € 12

Il nostro territorio in questi ultimi anni ha sfornato nel panorama letterario molte buone e ottime avventure editoriali. In questo panorama Gianpaolo Castellano da Castellamonte, classe 1966, ma da anni casellese, ne è uno degli esempi più vivaci, prolifici e ricchi di proposte con lo sfondo le montagne, le sue amate montagne, lui fisico con la passione dell'alpinismo. L'avevamo lasciato con il bel libro dallo sfondo ambientalista e noir "Acque Rosse" che ecco sorprenderci con il suo nuovo libro "Maillot L'Ispettore" edito da Pentàgora edizioni. Un nuovo ispettore o commissario? Sì, un nuovo ispettore dei tanti che la letteratura mondiale e nazionale ci propina a piene mani da secoli, ma ci piace l'idea di Castellano di costruire un personaggio che viene catapultato in una realtà ai piedi di una vallata alpina e che scava nei meandri più oscuri dell'ambiente e delle persone che vi abitano.

Castellano ci guida in un mondo che, nonostante la visione di tranquillità provinciale apparente, è invece ricolmo di pregiudizi, visioni etiche e sociali che non vogliono includere e che cercano di mantenere uno status quo sociale inalterato da secoli con leggi non scritte da una società ottusa che ritiene di essere nel giusto. Maillot capirà fin dalle sue prime esperienze investigative questa realtà e dovrà muoversi con lentezza e arguzia e fidarsi del suo intuito. Castellano per farci apprezzare questo personaggio compone 12 racconti che sono legati tra loro ed inizia da un vento che uccide, il Favonio, tre omicidi in due giorni, omicidi che ogni anno si ripetono all'arrivo del vento, un collega che conosce ma fugge verso un nuovo lontano incarico e notabili del paese molto intriganti che spiegano ma non permettono di comprendere fino in fondo la realtà.

Ultime due annotazioni per la parte grafica: la copertina che ritrae uno scorcio di Lebrun dall'Hotel della Posta con quella finestra che si apre su un mondo da comprendere e la dettagliata illustrazione a pagina 8 di Daniela Annetta che consigliamo durante la lettura di riprendere per capire meglio le indagini dell'ispettore Auguste Maillot. Buona lettura di questo... Giallo apparente!

Dario De Vecchis





Biblioteca

di Domenico Caresio e Stefano Merlo

VOLUMI ACQUISITI NELL'ANNO 2016

- GE339 - BOETTI G. L. *Mediterraneo: i trek più belli*, Gribaudo, Milano, 2015
GE340 - *Alte vie - Lungo il Giro dei Giganti* Regione Valle d'Aosta, 2014
GE341 - *Diversamente escursione-abile - 14 percorsi per tutti*, Regione Piemonte, Torino, 2015
GE342 - GTA *Road Book in 24 tappe*, HAPAX, Torino, 2014
LA165 - VERLUCCA FRISAGLIA P. *'Na bruta stòria*, HEVER, Ivrea, 2014
LA166 - MARUZZO R. *Il Paradiso nell'obiettivo*, Baima Ronchetti & C., Castellamonte, 2015
S0094 - BARMASSE G. *150 anni fa, il Cervino*, Barmasse, Valtournanche, 2015
SN144 - ANTONIONO G. (a cura di) *Un filo d'acqua di memoria*, UNITRE Rivarolo-Favria, Rivarolo, 2013

Nel corso del 2016 sono entrati a far parte della biblioteca sezionale 8 nuovi volumi e 19 carte topografiche, oltre a numerosi fascicoli di varie riviste.

In seguito all'inventario periodico dell'intera biblioteca (libri, riviste e carte) si è riscontrata l'assenza ingiustificata di alcuni volumi: si tratta per la maggior parte di guide che non sono soggette a prestito, ma soltanto a consultazione in sede.

Riportiamo di seguito l'elenco completo di tutti i titoli che sono venuti a mancare dallo scaffale nel corso degli ultimi anni.

Ricordiamo che la biblioteca concede i volumi in prestito ai soci per un massimo di 21 giorni. Sono esclusi dal prestito le guide e le carte topografiche.

I RIFUGI DELLA SEZIONE

Rifugio Pian Ballotta 2470 m - Valle dell'Orco

Posti letto 15

Chiavi presso:

- Bar Stella Alpina, Borgata Villa, 13 - Ceresole Reale (tel. 0124.95.31.32)
- Rifugio Città di Chivasso - Colle del Nivolet (tel. 0124.95.31.50)
- Rifugio Prariond - Val d'Isère (tel. 0033.479.06.06.02)

Rifugio di Noaschetta 1520 m - Vallone di Noaschetta

Posti letto 12

Chiavi presso: RistoBar Gran Paradiso, via Umberto I, 2 - Noasca (tel. 0124.90.18.10)

Bivacco Ettore e Margherita Giraudo 2630 m - Valle dell'Orco

Posti letto 6

Sempre aperto



VOLUMI MANCANTI

- GA170 - CAMBON J. M. *Les 60 escalades les moins pires de l'Oisan*, Louis-Jean, Gap, 1988
 GA193 - GALLO A. *Finale. 1200 vie d'arrampicata*, Melograno, Milano, 1991
 GA302 - *Voireland. La festa continua; arrampicate a 5 minuti da Cuornè*, 1987
 GA303 - CORPO NAZ. SOCCORSO ALPINO VALPRATO *Palestra di roccia "d'la guida Eno Marcheisin"* (schizzo), 1989
 GA304 - AZZALEA G. *Arrampicare ad Arnad. Corma di Machaby*, 1985
 GA305 - VALERIO N. *Alpherian. Nuovi itinerari di arrampicata in valle di Forzo*, 1990
 GA306 - *Ginevré ultimo sole delle valli*, CAI Pianezza, 1989
 GA307 - *Itinerari di arrampicata nelle Valli Chisone e Germanasca*, Comunità Mont. V. Chisone e Germanasca, Perosa Argentina
 GE032 - *Massif Provençaux. Calanques*, Federation Française Pedestre, Paris, 1984
 GE057 - CARESIO D. *Dove andiamo in montagna? In Valle d'Aosta*, Ferraro, Ivrea, 1996
 GE058 - CARESIO D. *Dove andiamo in montagna? In Piemonte*, Ferraro, Ivrea, 1996
 GE074 - MARTINER TESTA C. *Itinerari escursionistici nel biellese (Valle Elvo)*, Leone & Griffa, Biella, 2003
 GE085 - MUNTONI N. *Mountain bike in Canavese*, Mulatero, Romano C., 1992
 GE106 - *Trekking in Lombardia. Alla scoperta delle Alpi Centrali*, Regione Lombardia
 GE108 - COLNAGO C - CANZIANI G. *Parco Gran Paradiso. Sentieri per tutti*, Macchione, Varese, 2007
 GE199 - PEZZANI C. - GRILLO S. *A piedi in Liguria - Vol. 2*, ITER, Roma, 1999
 GE200 - PEZZANI C. - GRILLO S. *A piedi in Liguria - Vol. 1*, ITER, Roma, 1997
 GE246 - *Piemonte Parchi. Alpi Liguri*, Regione Piemonte, Torino, 2011
 GE284 - BADO U. - BLATTO M. *Valle dell'Orco*, Escursionista, 2008
 GE404 - *Liguria Natura*, Regione Liguria, Genova, 1985
 GE411 - *Sentiero del Viandante*, Com. Mont, Lario Occidentale, Lecco
 M0101 - *Alp. Manovre di corda*, Vivalda, Torino, 1996
 M0110 - *Alp. Soste e ancoraggi*, Vivalda, Torino, 1998
 XGA02 - MOTTI G.P. *Il bacino di Pianatonetto. Itinerari scelti*, CAI UGET, Torino, 1968
 XGV30 - ALDROVANDI M. *Valle di Champorcher*, Lattes, Torino, 1931
 XLA04 - FORBES J.D. *Travels through the Alps of Savoy and others parts of the Pennine chain*, Black, Edimburgo, 1845
 XSN02 - VIDESOTT R. *Il Parco Nazionale Gran Paradiso "scuola viva". Contributo n.29*, P.N.G.P., 1965
 XSN03 - STEFENELLI F. *Il turismo nel P.N.G.P. - I parchi naz. nel mondo. Contributo n.30*, P.N.G.P., 1965



**GINDRO
PETROLI**

**prodotti petroliferi
per riscaldamento, autotrazione
agricoltura; lubrificanti
pellets**

Tel.: 0124 29291 - Fax: 0124 420322

E-mail: info@gindropetroli.it

RIVAROLO C.SE (TO) - Via F. Cerrano n. 2/c



ANEMONE PULSATILLA



Rifugi

di Agostino Bettinsoli

I rifugi anche quest'anno hanno avuto un discreto successo di visitatori o meglio fruitori. Iniziando dal solitario Bivacco Giraudo con la freschissima vernice giallo sole che finalmente lo colora e lo rende visibile. Se questa immagine solare fa festa agli occhi del presidente e del vicepresidente che l'hanno verniciato e pulito, nel cuore hanno l'indignazione verso l'infame che per il secondo anno rompe il lucchetto ed a cuor sereno si intasca le offerte che vengono donate per rigraziarci della manutenzione del bivacco. Il Ballotta con un buon afflusso di frequentatori non ci ha dato problema alcuno, la legna rifornita abbondantemente è bastata. Prima della chiusura del transito sulla strada del Nivolet, è stata ripristinata la legnaia e portato la bombola del gas offerta dalla premiata ditta Gindro Petroli. Mentre tre sherpa facevano ciò, due massai, il presidente ed il vice presidente, si dedicavano alla pulizia totale dell'interno, materassi e coperte comprese, nonché a lavori di muratura. Purtroppo, dopo anni che funzionavano le stesse chiavi, anche qui abbiamo dovuto arginare i soliti furbi e sostituire le serrature. È stato sorpreso un gruppo di ben 16 francesi che soggiornavano nel rifugio con chiavi false, speriamo che la cosa non dilaghi.

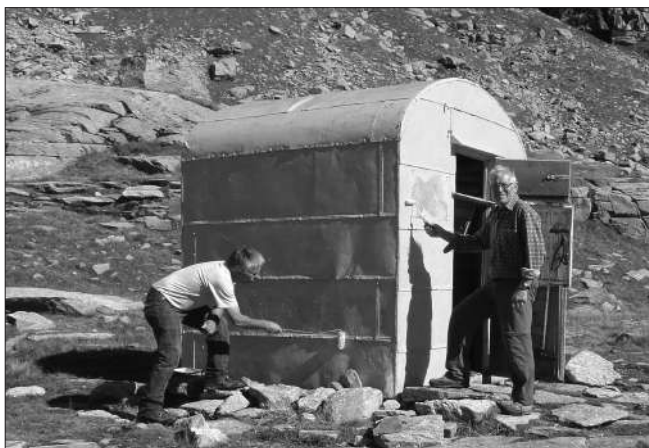
Il Noaschetta ha avuto un anno discreto con un finale in crescendo. Il rifugio ed i sentieri attorno sono stati l'oggetto della giornata dei Sentieri e rifugi 2016 svoltasi domenica 5 giugno. Purtroppo la frase "pochi ma buoni" è più che mai attuale. Tre, dico tre volontari hanno svolto le cose più importanti e urgenti, come il ripristino della staccionata sul sentiero, divelta da una slavina alle roccette e di due cartelli del sentiero *Ada e Renato Minetti* spaccati da qualche animo buono. La polentata annuale ha avuto un grande successo con 60 partecipanti; per contenere il numero abbiamo dovuto rifiutare tante persone, ma i nostri tecnici sono già al lavoro per aumentare i posti a sedere e soddisfare più persone.

Ringrazio i partecipanti alla polentata, coloro che hanno portato dei gentili pensieri culinari e bevande, soprattutto le gentili socie che hanno fornito dolci e leccornie ed un grandissimo ringraziamento alle volontarie/volontari che si sono occupati della preparazione dei piatti e delle pulizie finali. Un grazie a tutti per il grande passamano che a fine polentata ha permesso di spostare in allegria nel solaio la legna raccolta nel bosco circostante nell'autunno scorso, tagliata a misura e lasciata seccare durante l'estate.

Tra alti e bassi la commissione rifugi non si perde d'animo e per l'anno prossimo, oltre alla normale manutenzione ordinaria, preventiva "un certo lavoro" al Ballotta, ed una bella imbiancata alla cucina del Noaschetta. Prendo l'occasione, anche per vedere facce nuove, per invitare chiunque abbia voglia di stare in allegria e fare qualcosa per i rifugi, non ci sono cose pesanti, non nascondiamoci dietro al dito "chi vuole puole".

Infine il mio ringraziamento generale a chi è intervenuto ed ha partecipato a rendere accoglienti i nostri rifugi.

Grazie e arrivederci nel 2017!





Tesseramento

a cura di Aldo Ricca

	Soci 2015	Non rinnovati	Rinnovati	Nuovi soci	Soci 2016
Ordinari	264	26	238	22	260
Famigliari	97	4	93	11	104
Giovani	13	4	9	3	12
Totale	374	34	340	36	<u>376</u>

Inoltre, la sezione annovera un Socio Aggregato.

NUOVI SOCI ORDINARI:

Stefano AUDIBUSSIO, Antonio BELLINI, Davide BELLINI, Fabio BELLINI, Andrea Emilio CIOCHETTI, Paola CROVERO, Massimo D'ANGELO, Maria DE SANI, Marco FALETTI, Riccardo FRASCA, Domenica GIACOLETTO, Marina GROSSO, Donatella MARCHETTO, Gianpietro MASIERO, Gianpiero OBERTO, Giusto Valerio PLANAZ, Federico POMATTO, Riccardo REMOGNA, Maria ROCCA, Antonella ROLANDO PERINO, Maria TAMBURRINO, Flavia ZANNA.

NUOVI SOCI FAMILIARI:

Mattia Walter BRUNASSO, Giuseppe DI CIOMMO, Annachiara GUERRA, Ana MARTINEZ SALCEDO, Walter PASQUALONE, Margherita RICCARDI, Giovanni Battista TIBALDI, Francesca VENEZIA, Manuela VERLUCCA RAVERI, Monica VERLUCCA RAVERI, Marina VIVENZA.

NUOVI SOCI GIOVANI:

Greta BELLINI, Giulia CRESTO, Andrea FERRAMI.

SOCI VENTICINQUENNALI

Daniele CAT BERRO, Giovanni CAT BERRO, Bruno POLLA POLLIN, Ambrogio TOFFANIN.

SOCI QUARANTENNALI

Vera FERRARINI, Isidoro TERRANDO.

SOCI CINQUANTENNALI

Attilio BAUDINO, Lucia VARESEO.

SOCI SESSANTENNALI

Franco MARCHIANDI.

Quote sociali 2017

	Soci Ordinari	Soci Familiari	Soci Giovani
Rinnovi	Euro 42,50	Euro 22,00	Euro 16,00
Nuovi	Euro 46,50	Euro 26,00	Euro 20,00

SOCI GIOVANI a partire dal secondo figlio nel medesimo nucleo familiare

Rinnovo € 9,00 Nuovo € 13,00

Al SOCIO ORDINARIO di età compresa tra i 18 e i 25 anni viene applicata automaticamente la quota dei soci familiari. Tale socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.

Il SOCIO FAMILIARE è un componente del nucleo familiare del Socio Ordinario iscritto alla stessa Sezione, al quale è legato da vincoli familiari anche di fatto e con cui coabita.



Il SOCIO GIOVANE è minore di anni diciotto (nato nel 2000 e anni seguenti).

Il tesseramento avrà termine il 31 ottobre 2017. Dopo questa data inizierà il tesseramento 2018.

La quota di associazione 2017 comprende l'attivazione automatica della copertura assicurativa infortuni per tutti i soci in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate dal CAI.

La copertura assicurativa, alla quale hanno diritto tutti i soci in regola col tesseramento 2017, scadrà al 31 marzo 2018.

LA COPERTURA INFORTUNI PREVEDE I SEGUENTI MASSIMALI

Caso morte	€ 55.000,00
Caso invalidità permanente	€ 80.000,00
Spese mediche	€ 1.600,00

AUMENTO DEI MASSIMALI PER LA POLIZZA INFORTUNI

Per raddoppiare i massimali della copertura assicurativa dei soci tesserati nel 2017 il premio aggiuntivo ammonta a € 4,00. Il raddoppio dei massimali può essere richiesto solamente al momento del rinnovo della tessera.

Il raddoppio dei massimali per la polizza infortuni prevede:

Caso morte	€ 110.000,00
Caso invalidità permanente	€ 160.000,00
Spese mediche	€ 1.600,00

FASSINO

CALZATURE

Via Destefanis 7, Pont Canavese Tel. 012484666

Via Roma 11, Ronco Canavese Tel. 0124817380

fassinocalzature@gmail.com

 Fassino Calzature



Nuovo MARMOLADA PRO



Verbali

a cura di Aldo Ricca

Presentiamo un estratto dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Annuale dei Soci. I verbali si trovano in segreteria e sono a disposizione di tutti i soci. Alle sedute del Consiglio Direttivo sono invitati i 12 consiglieri, i 3 revisori dei conti e il delegato della sezione. Hanno diritto di voto i soli consiglieri.

Martedì 15 marzo 2016

presenti 9 Consiglieri su 12

Il Consiglio Direttivo prende atto che, a seguito dei risultati delle elezioni per il rinnovo di un terzo dei consiglieri e dei revisori dei conti, avvenuta durante l'Assemblea Sezionale del 26 febbraio 2016, non sono più consiglieri Ivano Gaddò e Dario Bertotti e non è più revisore Elisa Bertotti. Al loro posto entrano nel Consiglio Luca Cardamone e Mauro Brunasso. Il revisore dei conti Elisa Bertotti è sostituita da Dario Bertotti.

Da questo momento il Collegio dei Revisori dei Conti ed il Consiglio Direttivo risultano dunque formalmente composti ed efficacemente funzionanti con la presenza dei nuovi eletti.

Quale Delegato Sezionale, l'Assemblea ha riconfermato nell'incarico Andrea Miola. Si procede dunque alla votazione, con voto segreto, del nuovo vicepresidente. Risulta eletto Emilio Cardamone. Viene nominata Tesoriera, per acclamazione: Elide Ferrarini.

Viene confermata la soluzione con tre segretari di sezione: Andrea Miola, Aldo Ricca, Bernardo Sandrono. Coordinatore dei tre segretari sarà Andrea Miola. Il Consiglio Direttivo procede quindi alla formazione delle Commissioni per il 2016.

Il delegato sezionale, Andrea Miola, che ha partecipato alla riunione delle sezioni facenti parte del raggruppamento intersezionale Canavese e Valli di Lanzo, tenutasi a Leini il 23 febbraio, riferisce sulla preparazione di una mozione volta ad abolire il divieto, valido per tutti gli organismi del Cai, di assumere cariche e incarichi sociali, per chi ha compiuto i 75 anni.

L'Annuario è già in corso di stampa in tipografia e sarà di 80 pagine. Al Rifugio Noaschetta è gelata l'acqua dentro il tubo di alimentazione, nonostante l'accorgimento di tenerla sempre in scorrimento.

Martedì 5 luglio 2016

presenti 8 Consiglieri su 12

Come regalo da consegnare ai gemellati della sottosezione di Payerne del C.A.S., Stefano Merlo suggerisce di acquistare le cartine topografiche della serie MU. Questa idea viene approvata dai presenti.

Durante la gita sociale escursionistica alla Punta Basei prevista per il 28 agosto 2016 sarà posta una targa ricordo per il maestro Dino Biesta, in occasione del restauro della Croce di Vetta.

Sinora sono state realizzate tutte le gite previste nel programma (n. 329 partecipanti in totale), eccetto quella del 19 giugno alla Punta Ondezana, annullata per il mal tempo.

Il Presidente Agostino Bettinsoli informa che sono state ripristinate (dopo gli atti vandalici dell'anno scorso) le targhe segnaletiche sul sentiero intitolato ad Ada e Renato Minetti.

Scuola di Alpinismo Valle Orco: Massimo Configliacco informa che risultano iscritte ben 27 persone al Corso Base A1.

C'è stato un tentativo di furto con scasso della serratura all'ingresso del piano terra della sede. Agostino Bettinsoli ha informato del fatto il Comune di Rivarolo e poi ha risistemato la serratura.

Agostino Bettinsoli si è recato dai Carabinieri di Locana per la "comunicazione alle Autorità di Pubblica Sicurezza dell'arrivo di persone alloggiate in strutture ricettive". Secondo la Direzione Uf-



ficio Tecnico Ambiente Patrimonio, risultano sollevati dall'obbligo di comunicazione i rifugi alpini inclusi in apposito elenco approvato dalla Regione o Provincia Autonoma in cui sono ubicati. Sabato 16 luglio 2016 nelle strade di Rivarolo si svolgerà la manifestazione "hand bike" per la quale il Comune chiede la collaborazione del CAI nell'attività di direzione del traffico.

Martedì 4 ottobre 2016*presenti 10 Consiglieri su 12*

Andrea Miola, presente alla riunione delle sezioni CAI del Canavese e Valli di Lanzo, svoltasi a Leini martedì 27 settembre, informa che viene proposto e approvato l'ingresso nell'Intersezionale CVL delle sezioni di Pino Torinese e di Valdellatorre.

Il Gemellaggio 2016 si è svolto in Svizzera, con il Tour des Muverans, un trek ad anello di 4 giorni fra Vaud e Vallese, organizzato dalla sottosezione di Payerne. La sezione di Rivarolo era rappresentata da 14 partecipanti. Il presidente Bettinsoli dichiara che il gemellaggio 2016 è andato molto bene e annuncia che nel 2017 il gemellaggio si svolgerà nelle Dolomiti, con un collegamento-ricordo ai luoghi della Prima Guerra Mondiale,

Agostino Bettinsoli relaziona sulla gita alla Punta Basei a ricordo del maestro Dino Biesta che è andata molto bene e rammenta il lavoro svolto per riposizionare la croce di vetta.

Rifugi: Agostino Bettinsoli ed Emilio Cardamone sono stati al Bivacco Giraudo per ridipingerne l'esterno. Purtroppo il lucchetto della cassetta per i soldi è stato nuovamente spaccato.

Durante la polentata al Rifugio Noaschetta è stata trasferita nel solaio la legna da ardere che era accatastata all'esterno del rifugio. Si è riscontrato che qualcuno che organizza escursioni per gruppi di Francesi deve essere in possesso delle chiavi del Rifugio Ballotta, chiavi e rifugio che utilizza senza pagare. Sarà pertanto sostituito il nottolino della serratura.

Scuola Valle Orco: Configliacco riferisce che al corso di arrampicata di prossimo inizio si sono iscritte 8 persone di varie sezioni.

Il Consiglio decide, in attesa dell'approvazione dell'Assemblea Sezionale di fine febbraio 2017, di conservare invariate per il 2017 le medesime quote associative in vigore nel 2016.

Biblioteca: è terminato l'inventario. Si è riscontrata la mancanza di alcuni libri e riviste e soprattutto di un intero blocco di notiziari della sezione CAI di Forno Canavese.

Massimo Configliacco mostra e illustra alcuni differenti tipi di sonda e pala per valanghe.

Mercoledì 25 gennaio 2017*presenti 9 Consiglieri su 12*

Il programma delle gite in calendario per il 2017 viene approvato. La tesoriera Elide Ferrarini dà lettura del bilancio consuntivo 2016 e del bilancio preventivo per il 2017.

Viene deciso che l'Assemblea Ordinaria dei Soci si terrà venerdì 24 febbraio 2017.

Si decide di applicare sempre in tutti i casi di pernottamento nei nostri rifugi le tariffe ufficiali, ovvero: 10 €/notte per le persone non associate al CAI e di 5 €/notte per i soci CAI in regola con il tesseramento per l'anno in corso.

Rifugi: sono state sostituite 2 serrature al rif. Ballotta, che è stato anche rifornito di bombola di gas e legna.

Al Bivacco Giraudo occorre sostituire il lucchetto della cassetta di raccolta offerte per i pernottamenti, perché il precedente è stato spaccato.

Annuario: Stefano Merlo segnala che mancano ancora alcune relazioni delle gite svolte nel 2016, con relative foto descrittive.

- Biblioteca: Stefano Merlo ci informa che si è proceduto con l'inventario dei libri.

- Sede: Elide Ferrarini segnala che il frigorifero è in avaria ed occorrerà provvedere alla sua riparazione e/o sostituzione.

- Tesseramento: l'andamento è positivo, visto che fra i 93 già iscritti ci sono 21 nuovi iscritti.

**Venerdì 24 febbraio 2017****ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI anno 2017**

Sono stati convocati 389 Soci con diritto di partecipare all'assemblea ed alla votazione. Partecipano all'Assemblea 40 soci di persona, più 11 soci presenti per delega, per un totale di 51 soci direttamente o indirettamente presenti e votanti. Daniele Cat Berro è proclamato Presidente dell'Assemblea. Scrutatori: Domenico Caresio, Mirella Perona e Gualtiero Tapparo.

Il verbale dell'assemblea ordinaria dei soci tenutasi il 26 febbraio 2016 viene letto ed approvato all'unanimità.

Il Presidente Agostino Bettinsoli relaziona sulle principali attività svolte nel corso del 2016 e sulle prospettive per il 2017; espone le manifestazioni svolte in sede, l'andamento delle varie gite ed il gemellaggio con il CAS di Payerne; esorta i soci a frequentare la sede e la biblioteca.

Relazione delle Commissioni:

Gite sociali: Emilio Cardamone espone l'andamento delle gite svolte nel 2016. Totale partecipanti: 609; persone che hanno frequentato una o più gite: 200; soci CAI di Rivarolo partecipanti a una o più gite: 111, soci CAI di altre sezioni: 72.

Annuario: Stefano Merlo illustra le tappe svolte sulla preparazione dell'Annuario e sollecita i capitoli a fornire le relazioni delle gite con sollecitudine.

Biblioteca: sono stati acquistati 8 nuovi volumi; in base all'inventario eseguito mancano 28 volumi, in maggior parte sono guide. Merlo espone sulle videoproiezioni svolte in sede e nella sala del Consiglio Comunale in collaborazione con la Biblioteca cittadina, la presentazione di varie pubblicazioni e un ricordo alpino di Guido Gozzano, che hanno raccolto un discreto successo di pubblico.

Tesseramento: Aldo Ricca presenta i dati relativi all'anno 2016: 260 soci ordinari, 104 soci familiari, 12 soci giovani. Totale soci iscritti alla nostra Sezione: 376 (con un bilancio di +2 tesserati rispetto l'anno precedente).

Scuola Valle Orco: Massimo Configliacco relaziona sullo svolgimento dei corsi di Alpinismo e Sci-Alpinismo realizzati nel 2016.

Rifugi: Agostino Bettinsoli relaziona sui lavori svolti nel 2016. Il Rifugio Ballotta è stato rifornito di legna e sono state sostituite le 2 serrature per evitare le intrusioni ed i pernottamenti non autorizzati; il sentiero che conduce al rifugio versa ancora in cattive condizioni; è senza esito la ridefinizione della concessione del rifugio con l'amministrazione del Comune di Ceresole Reale.

Il Bivacco Giraudo è stato ancora vandalizzato con lo scasso della cassetta per la raccolta delle offerte dei pernottamenti. Il Rifugio Noaschetta, che percorrendo il bel sentiero "Ada e Renato Minetti" è agibile in tutte le stagioni, è molto frequentato.

Si candidano al Consiglio Direttivo: Bettinsoli Agostino, Ceretto Giannone Stefania, Miola Andrea, Mantoan Marco, si candida come Revisore dei Conti Ricca Aldo, si candida come Delegato della sezione all'Assemblea dei Delegati Miola Andrea.

Premiazione dei Soci: vengono premiati i soci che hanno raggiunto il 25°, 40°, 50° e 60° anno di associazione (elenco a pagina 65).

Quote sociali tesseramento 2017: vengono riconfermate le tariffe in vigore per l'anno scorso, che risultano conformi all'importo minimo imposto dalla Sede Centrale del CAI.

Bilancio Consuntivo 2016 e Preventivo 2017

Il tesoriere Elide Ferrarini presenta i bilanci consuntivo 2016 e preventivo 2017:

- Bilancio consuntivo esercizio anno 2016: totale entrate € 19.494,45 - totale uscite € 17.753,70
- Bilancio preventivo esercizio anno 2017: totale entrate € 19.800,00 - totale uscite € 19.570,00

Elezioni: in seguito alle votazioni risultano eletti:

- *Consiglieri:* Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto Giannone, Andrea Miola, Marco Mantoan;
- *Revisore dei Conti:* Aldo Ricca;
- *Delegato all'Assemblea:* Andrea Miola.



Programma gite 2017

6 gennaio

San Bernardo di Mares 1500 m

Prealpi canavesane

In collaborazione con la Sezione di Cuornè

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Canischio 700 m

Dislivello: 800 m

Ore: 2.30

Difficoltà: E

In collaborazione con la Sezione di Cuornè e la Pro Loco di Canischio. Festa delle Befane al Rifugio di Mares. Al ritorno, a Canischio, concerto della Corale della Sezione CAI di Cuornè.

sabato 14 gennaio

Uscita esercitazione con A.R.T.VA

(serata didattica in sede mercoledì 11 gennaio)

Direttore: Massimo Configliaccio

22 gennaio

Gita sociale con le ciaspole

Località da definire in funzione dell'innevamento

Direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

5 febbraio

Gita sociale con le ciaspole

Località da definire in funzione dell'innevamento

Direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

26 febbraio

Gita sociale con le ciaspole

Località da definire in funzione dell'innevamento

Direttore: Emilio Cardamone

12 marzo

Colle Serena 2544 m(ciaspole)

Vallone del Gran San Bernardo

Direttore: Mauro Brunasso

Partenza: Mottes 1650 m

Dislivello: 894 m

Ore: 3

2 aprile

Levanto - Monterosso - Vernazza

Cinque Terre - Liguria

Direttori: Dario Bertotti, Elide Ferrarini

Partenza: Levanto

Dislivello: 560 m

Ore: 4.30 (ritorno a Levanto in treno)

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

lunedì 17 aprile, Pasquetta

Anello di Cesnola - Merenda Sinoira

Dora Baltea Canavesana

Direttori: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini

Partenza: Settimo Vittone

Dislivello: 550 m

Ore: 5

Difficoltà: E

23 aprile

Sentiero dei Pè d'Oca e Roc delle Fate 1322 m

Basso Biellese

Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: Netro 645 m

Dislivello: 700 m

Ore: 2.15

Difficoltà: E

7 maggio

Bicicletta sui Navigli

Lombardia

Direttori: Stefania Ceretto, Marco Mantoan

Km: 40 circa

Bicicletta sui Navigli da Abbiategrasso verso Milano. Circa 40 Km su asfalto tra andata e ritorno. Pranzo al sacco. Spostamento con auto proprie.



ROSA CANINA
FAMIGLIA
DELLE
ROSACEE



14 maggio

Giro delle Cinque Torri nella Langa Astigiana*In collaborazione con le Sezioni di Cuorgnè e Forno**Gita Regionale CAI Piemonte*

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Monastero Bormida

Dislivello: 1100 m (giro lungo), 450 m (giro corto)

Ore: 8 (giro lungo), 5 (giro corto)

Km: 30 (giro lungo), 18 (giro corto)

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

28 maggio

Gita delle erbe e giornata di arrampicata*Valchiusella*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini (erbe)

Emilio e Luca Cardamone (arrampicata)

Partenza: Traversella 827 m

Dislivello: 1040 m per la palestra

Difficoltà: E - A

11 giugno

Monte Resegone 1875 m*Lecco*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio e Luca Cardamone,

Fulvio Gallarotti

Partenza: Piani d'Erna 1230 m

Dislivello: 1260 m (ferrate Gamma 1 + Gamma 2)

600 m (ferrata Gamma 2)

Difficoltà: Ferrata D

Se meteo ci aiuta e troviamo una bella giornata, possiamo arrampicare ammirando un bellissimo e stupendo panorama sulla confluenza dei laghi di Lecco/Como, e tutte le vette circostanti.

11 giugno

Monte Soglio 1970 m*Prealpi Canavesane**Escursione LPV*

Seguirà programma dettagliato.

18 giugno

Anello Moncenisio - Cresta della Pattacroce - Monte Malamot 2914 m - Moncenisio*Valle di Susa*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Dario Bertotti

Partenza: Bivio Forte Varisello 1980 m

Dislivello: 950 m

Ore: 6

Difficoltà: E

Un anello che unisce le varie fortificazioni risalenti agli anni Trenta, quando fu costruito il Vallo Alpino. La Batteria della Pattacroce è collegata da un audace e tortuoso tracciato alla rotabile che percorre il periplo del lago. La cresta della Pattacroce sale dalla batteria fino al Colle del Malamot e da qui si scende all'ex rotabile militare e si ritorna al Forte del Varisello al Moncenisio.

1 - 2 luglio

Punta d'Arbola 3235 m*Val Formazza*

Direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo

Partenza: Valdo - Funivia Sagersboden 1772 m

Dislivello: 422 + 1041 m

Ore: 1.30 + 3

Difficoltà: A

Pernottamento: Rifugio Margaroli 2194 m

Iscrizioni entro venerdì 23 giugno - Caparra € 20

La Punta d'Arbola, stupendo punto panoramico e importante nodo orografico al vertice dei bacini idrografici del Sabbione, Vannino, Devero e Binn, è la cima più significativa e frequentata della regione.

Il percorso si svolge in parte con seggiovia (primo giorno), poi su sentiero, morene, nevai e un facile ghiacciaio che presenta un tratto ripido poco prima della vetta.

Materiale alpinistico: piccozza, ramponi, corda, casco, imbrago.





9 luglio

Monte Granero 3171 m*Val Pellice*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

Partenza: Pian del Re 2020 m

Dislivello: 1150 m

Ore: 4

Difficoltà: EEA

Con auto proprie si arriva al Pian del Re; si attraversa il Buco del Viso e dal versante francese si effettua la risalita al Monte Granero.

Il rientro si effettua dalla stessa parte.

Pranzo al sacco. Pila, casco, imbrago, corde, giacca a vento.



LA ROCCA DELL'ABISSO

15 - 16 luglio

Dôme de Neige 4015 m*Gruppo Écrins - Francia*Direttori: Massimo Configliacco, Luca Cardamone,
Jean-Pierre Zing

Partenza: Pré de Madame Carle 1875 m

Dislivello: 1295 + 845 m

Ore: 4 + 4

Difficoltà: A (F+)

Pernottamento: Refuge des Écrins 3170 m

Max. 15 posti - Caparra € 20

la facilità d'accesso e per il rinomato panorama.

L'itinerario segue il tratto di crinale spartiacque a ponente del Colle di Tenda, presso il quale si allunga l'ex carrareccia militare che unisce una serie di grandi fortificazioni risalenti alla fine del XIX secolo. Passeremo in discesa a visitare il Forte Pernante ed il Forte Giaura.

16 luglio

Rocca dell'Abisso*Alpi Marittime*

Direttore: Dario Bertotti

Partenza: Colle di Tenda 1871 m

Dislivello: 900 m

Ore: 2.45

Difficoltà: E

22 - 23 luglio

Monte Argentera*Valle Gesso*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Beppe Leone

Partenza: Terme di Valdieri 1368 m

Dislivello: 1062 + 867 m

Ore: 3.30 + 3

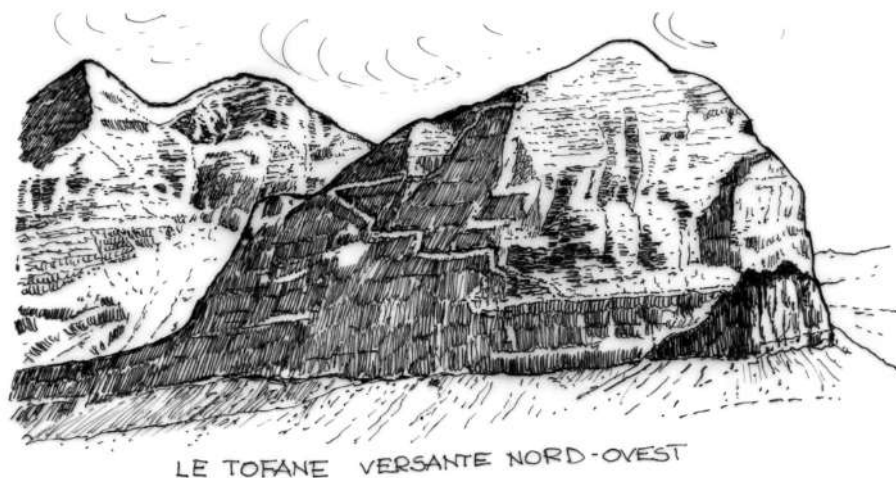
Difficoltà: A

Pernottamento: Rifugio Remondino 2430 m

La Rocca dell'Abisso, che domina la testata della Valle Vermentagna, è una meta molto frequentata per



MASSICCIO DELL'ARGENTERA VERSANTE OVEST



da sabato 29 luglio a mercoledì 2 agosto

Trekking di Gemellaggio

Dolomiti

Direttori: Dario Bertotti, Stefania Ceretto, Beppe Leone,
Marco Mantoan

Seguirà programma dettagliato.

20 agosto

Rifugio Nacamuli 2828 m - Colle Collon 3114 m

Valpelline

Direttori: Emilio Cardamone, Stefania Ceretto, Fulvio
Gallarotti

Partenza: Diga Place Moulin 1970 m

Dislivello: 858 m - 1144 m

Ore: 4

Difficoltà: EE

Bella salita in ambiente selvaggio partendo dallo splendido lago di Place Moulin in Valpelline. Consigliata ad escursionisti esperti in quanto il sentiero prima del rifugio presenta tratti ripidi ed attrezzati. Se le gambe ce la fanno, possibilità di allungare l'escursione raggiungendo con sentiero altrettanto impegnativo il Col Collon.

3 settembre

Bivacco Fiorio 2743 m

Val Ferret

Direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio e Luca Cardamone,
Fulvio Gallarotti

Partenza: Arnouva 1769 m

Dislivello: 980 m

Ore: 3

Difficoltà: E

Da Arnouva si prosegue sulla sterrata che porta al Rifugio Elena; al tornante prima del rifugio si devia a sinistra sul sentiero n°24 che raggiunge la morena del ghiacciaio Pré de Bar, la scavalca e inizia a salire ripido fino a raggiungere il Petit Col Ferret. Prima del valico si stacca a sinistra un sentiero a mezza costa: lo si segue aggirando un costone roccioso ed in breve si raggiungono i due bivacchi Fiorio.

17 settembre

Monte Giusalet 3312 m

Valle di Susa

Direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso

Partenza: Mulatera 1867 m

Dislivello: 1445 m

Ore: 5

Difficoltà: E

24 settembre

Monte Rosso 2187 m - Lago Liamau 2336 m

Valchiussella

Direttori: Agostino Bettinsoli, Stefano Merlo

Partenza: Fondo 1074 m

Dislivello: 1262 m

Ore: 5

Difficoltà: E

Posto al di fuori dello spartiacque, il Monte Rosso offre un punto di osservazione privilegiato sull'intera catena montuosa che cinge l'alta valle. Transitando per la Punta dei Buré (2364 m) e la Bocchetta omonima, si raggiunge il Lago Liamau, incastonato tra le rocce ai piedi del Monfandi e della Punta Liamau.



1 ottobre

Festa al Rifugio di Noaschetta 1540 m*Vallone di Noaschetta - Valle dell'Orco*

Partenza: Noasca 1059 m

Dislivello: 570 m

Ore: 1.40

Difficoltà: E

L'annuale incontro alla festa del rifugio è l'occasione per rivedere vecchi amici e raccontarsi le imprese alpine della stagione al termine.

L'invito è rivolto a soci e simpatizzanti.

15 ottobre

Biciclettata Corona Verde*Cicloturistica*

Direttori: Dario Bertotti, Marco Mantovan

È il seguito del circuito Corona Verde dello scorso anno: partenza da Ciriè verso Robassomero; si entra nel Parco della Mandria; giro ad anello. Ritorno a Ciriè verso le ore 16. 70% asfalto. Pranzo al sacco.

29 ottobre

Gita al Mare: Arenzano, Cogoleto, Varazze*Liguria*

Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: Arenzano

Ore: 4

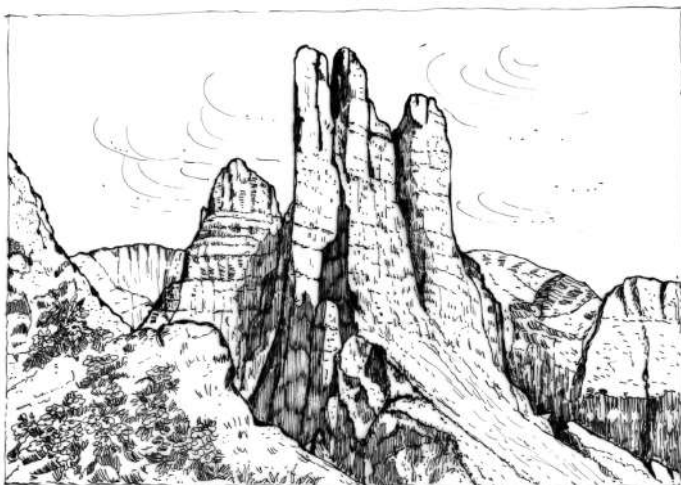
Km: 10

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

Numeri telefono Direttori di gita:

Dario Bertotti	347 01 72 527
Agostino Bettinsoli	346 87 45 832
Mauro Brunasso	340 23 06 469
Emilio Cardamone	348 14 79 171
Luca Cardamone	349 50 68 917
Stefania Ceretto	335 54 46 195
Massimo Configliacco	347 12 21 093
Elide Ferrarini	328 27 22 920
Fulvio Gallarotti	349 69 38 664
Beppe Leone	333 22 39 216
Marco Mantovan	348 08 22 925
Stefano Merlo	347 71 97 819



TORRI DEL VAJOLET



RIFUGIO AVANZA - VALLE DI SUSÀ



OTTICA
OROLOGERIA - ARGENTERIA



GIOIELLERIA

BONAUDO & FALETTI

Via Ivrea, 74 - Tel. 0124.29.122 - Rivarolo Canavese

BRESCIANO PNEUMATICI
Rivarolo Canavese
Tel. 012429803



Driver
Pneumatici & Assistenza

CENTER

eurex

VENDITA e ASSISTENZA PC - NOTEBOOK - STAMPANTI - SITI WEB - NETWORKING

CATALOGO COMPLETO ON-LINE



www.eurex.it

Visita il nostro e-commerce

C.so Indipendenza, 5 - 10086 Rivarolo C.se (TO) Tel: 0124-453611
Fax: 0124-453660 eurex@eurex.it - www.eurex.it



COORDINAMENTO INTERSEZIONALE CANAVESE e VALLI di LANZO

Programma 2017

giovedì 26 gennaio

Escursione alla Cappella di San Vittore 891 m
da Balangero 450 m
I. Reano
Sez. Lanzo

giovedì 23 febbraio

Sentiero delle Vote - Dora Baltea Canavesana
da Lessolo 270 m
V. Di Bari, D. Agnoletto
Sez. Ivrea

giovedì 30 marzo

Escursione al Monte Pirchiriano - Sacra di San Michele 962 m - da Sant'Ambrogio 356 m
A. Malvasia
Sez. Chivasso

giovedì 27 aprile

Escursione a Gias Fontane 2000 - Miniera Rambassa 2200 m - da Rivotti 1400 m
F. Guerra
Sez. Venaria Reale

giovedì 25 maggio

Escursione a San Bernardo di Sparone 1600 m
da Sparone 570 m
G. Dalessandro, B. Martino, M. Rapelli
Sez. Cuorgnè

giovedì 29 giugno

Anello Roc Dij Djeu - da Andriera 1560 m (Usseglio)
F. Guglielmotto
Sottosez. Viù

21 - 24 luglio

Trekking in Val Formazza
V. Di Bari, I. Reano
Sez. Ivrea e Lanzo

giovedì 27 luglio

Anello Truc d'Ovarda 2400 m - da Alpe Milone 1500 m (Usseglio)
I. Reano
Sez. Lanzo

giovedì 31 agosto

Escursione alla Casa di Caccia del Gran Piano 2200 m - da Balmarossa 1350 m
G. Dalessandro, B. Martino
Sez. Cuorgnè

giovedì 28 settembre

Bec Renon 2266 m - da Scalero 1415 m (Quincinetto)
G. M. Capello, D. Ferraris
Sez. Chivasso

giovedì 26 ottobre

Escursione ad anello sul Sentiero Minetti - da Noasca 1050 m
A. Bettinsoli, D. Bertotti
Sez. Rivarolo Canavese

giovedì 23 novembre

Monte Lion 2009 m - da Palit 1240 m (Traversella)
D. Agnoletto, V. Di Bari
Sez. Ivrea

giovedì 14 dicembre

Alpe e Truc del Buscaion 2112 m - da Colle San Carlo 1200 m (Graglia)
D. Agnoletto, V. Di Bari
Sez. Ivrea

Telefono responsabili escursioni:

Agnoletto Dino	3471031777
Bettinsoli Agostino	3468745832
Bertotti Dario	3470172527
Capello Gian Maria	3316040886
Dalessandro Giuseppe	3396666196
Di Bari Valter	3477844147
Ferraris Domenico	3334117014
Guerra Franca	335285934
Guglielmotto Franco	3389682333
Malvasia Angelo	3387371722
Martino Beppe	3387582737
Reano Ivo	3455039993



FARMACIA Dr. GARELLI snc

Spazio di salute e di benessere

**OMEOPATIA - ERBORISTERIA
INTEGRATORI SPORTIVI
LABORATORIO GALENICO
COSMESI**

Via Ivrea, 61
10086 RIVAROLO CANAVESE (TO)
Tel. e Fax 0124 29 041
info@farmaciadottgarelli.it

Via Educ, 52
10081 CASTELLAMONTE (TO)
Tel. 0124 515190
farmaciagarellicastellamonte@gmail.com

Mountain Sicks
RIVAROLO C.S.E.

ALPINISMO
ROCCIA
GHIACCIO
SCIALPINISMO
TREKKING

via A.Merlo 12
tel. 012428293
info@mountainsicks.it
www.mountainsicks.it

Frattini & Scrinzo

Un binomio che vuol dire **competenza e professionalità**.

La competenza per proporre sempre le soluzioni assicurative più adeguate e aderenti alle vostre esigenze.

La professionalità per operare con rigore e serietà, offrendovi una costante consulenza e assistenza (anche legale) per tutta la durata del rapporto contrattuale.

Corso Indipendenza, 13
Rivarolo Canavese
Tel. 0124.29028 - Fax 0124.27207



age165@realemutua.it



www.frattiniescrinzo.it



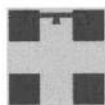
facebook.com/realemutuarivarolo



**REALE
MUTUA**

FALEGNAMERIA P.L.R.

di GINDRO Giuseppe & c snc
v. Neuscheller 44 RIVAROSSA
0119888423



*Piemonte
Eccellenza Artigiana*



Legno

PERCHÉ LA QUALITÀ RICONOSCIUTA SIA RICONOSCIBILE

SERRAMENTI ESTERNI-
PORTE INTERNE
ANCHE SU MISURA -
SCALE -RINGHIERE-
FALEGNAMERIA IN GENERE
PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI
GRATUITI



E.L.G. srl

*Impianti elettrici civili ed industriali
Riparazioni - manutenzioni
Antifurti - Automatismi
Elettromeccanica - Avvolgimenti
Elettronica industriale
Cabine di trasformazione MT-BT
Noleggio piattaforme aeree*

info@elgsrl.com
10080 OGLIANICO (TO)
Via Martiri della Libertà, 3
Tel. 0124/34680 - Fax 0124/349196



di Valeriano

PRODUZIONE DI

— materassi in lattice anallergici ortopedici e normali
utilizzando anche la tua lana

— reti ortopediche e doghe di tutte le misure

— guanciali trapunte e piumoni

— coperte e lenzuola anche su misura

Via Fratelli Berra 0124/26331 OZEGNA



Cariche sociali anno 2017

Presidente:	Agostino Bettinsoli
Vicepresidente:	Dario Bertotti
Segreteria:	Andrea Miola, Aldo Ricca
Tesoriere:	Elide Ferrarini
Delegato:	Andrea Miola
Consiglieri:	Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto, Giannone, Massimo Configliacco, Elide Ferrarini, Beppe Leone, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Andrea Miola, Gualtiero Tapparo

Revisori dei Conti: Dario Bertotti, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca

COMMISSIONI

Alpinismo:

Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Beppe Leone, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Renato Poro Marchetti

Annuario:

Agostino Bettinsoli, Elda Gallo Pecca, Stefano Merlo, Mario Merlo, Andrea Miola, Aldo Ricca

Biblioteca:

Dario Bertotti, Domenico Caresio, Stefania Ceretto, Stefano Merlo

Ciclo-escursionismo:

Dario Bertotti, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Escursionismo:

Dario Bertotti, Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto, Elide Ferrarini, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Ispettore rifugi:

Emilio Cardamone

Racchette da neve:

Dario Bertotti, Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Rifugi:

Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Luca Cardamone, Beppe Leone, Aldo Ricca, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Scuola Valle Orco:

Massimo Configliacco

Sede:

Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

Siti internet:

Elisa Bertotti, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto

Tesseramento:

Elide Ferrarini, Andrea Miola, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

CARTOLIBRERIA

Vota 
di CONTA CANOVA ALBERTO

CENTRO COMMERCIALE S. FRANCESCO

Via San Francesco d'Assisi
RIVAROLO C.se (To)

Tel. 0124.29363 - 27676



**Banca
FIDEURAM**

Promotori Finanziari

**Renato Autino
Simone Autino
Emanuele Autino
Luca Bertotti
Gabriele Billi
Domenico Bracco**

Ufficio di RIVAROLO CANAVESE
Via Gallo Pecca, 9/7

Tel. 0124 / 27342
Fax 0124 / 25260
rautino@fideuram.it



Punta Fourà - anno 2016

Punta Fourà - anno 2014
vista dal Sentiero Reale che dal lago
Agnel conduce al Colle della Terra

Addio, Punta Fourà!

La vetta dopo il crollo del giugno 2016
(foto e elaborazione Aldo Ricca)



Colle del Nivolet
(foto Mauro Brunasso)

